

Le risposte mancate alla gente del terremoto Ma davvero De Mita non sa chi sabotò la ricostruzione?

L'on. Ciriaco De Mita ha scritto sul «Mattino» che noi comunisti tenemmo i problemi del terremoto e che useremo il metodo intollerabile di personalizzare la polemica anziché entrare nel merito delle questioni. Forse a De Mita sfugge la estrema gravità della situazione. Noi, invece, siamo seriamente preoccupati per l'incapacità dell'attuale governo e della sua maggioranza di dare risposte valide, a quattro mesi dal terremoto, ai drammatici problemi della popolazione e dei paesi colpiti. Ecco perché riteniamo che abbia fatto bene il gruppo comunista del Senato a denunciare in maniera cruda i reali termini della situazione.

Cominciando dalla questione preliminare della classificazione dei Comuni colpiti dal terremoto, il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri a fine novembre prevedeva che i Comuni colpiti venissero suddivisi in 3 fasce, in rapporto alla entità dei danni subiti (come si è fatto nel Friuli). Il provvedimento avrebbe dovuto essere emesso entro il 31 dicembre. Ma la gazzetta scatenata fra i gruppi di potere locali della Dc ha impedito che si giungesse a una conclusione.

Si è arrivati così a metà febbraio e il governo ha varato un nuovo decreto che individua soltanto due fasce (A e B) di Comuni colpiti. I due elenchi, specie quello B, sono molto discutibili. Vi sono inclusi Comuni che hanno subito danni lievi mentre sono esclusi Comuni seriamente colpiti. Ciò ha scatenato l'ira di intere popolazioni su cui,

poi, si è innescata la speculazione di molti notabili locali. Il governo, incapace di una seria determinazione, ha varato, dopo una settimana, un altro decreto legge con cui si estendono le provvidenze previste per la fascia B a tutti (dico a tutti) i Comuni della Campania e della Basilicata. In tal modo il governo tenta di scaricare sul Parlamento (che è chiamato a convertire in legge tutti i decreti legge) l'incapacità di assumersi le proprie responsabilità di fronte alle popolazioni terremotate.

All'insipienza del governo si aggiunge il comportamento irresponsabile dei parlamentari della maggioranza che neppure di fronte al dramma terribile del terremoto sanno far prevalere gli interessi generali del paese. Abbiamo assistito alla vergognosa contrapposizione fra i problemi delle zone interne e quelli di Napoli. Di che si lamenta De Mita? È stato proprio lui ad attaccare ripetutamente il commissario Zamberletti (che è un deputato del suo partito) perché dirotterebbe tutte le provvidenze su Napoli e trascurerebbe le zone interne. Si tratta di un falso

grossolano, come ha ben documentato lo stesso commissario, e i democristiani di Napoli hanno definito «razzismo alla rovescia» la polemica di De Mita.

E' di fronte a questo triste spettacolo offerto dallo schieramento governativo che emerge la funzione insostituibile di una forza come quella del nostro partito. Ci siamo impegnati sin dalle prime ore del terremoto, a suscitare la mobilitazione unitaria dei giovani volontari e di tutte le forze sane del paese attorno alle loro amministrazioni democratiche: comunisti, provinciali e regionali. Abbiamo promosso i gemellaggi che hanno dato risultati altamente positivi e che vanno ben oltre la fase dell'emergenza per interessare, con decine di convenzioni più stipulate, i problemi della ricostruzione e della rinascita dei Comuni terremotati. Abbiamo dovuto scontrarci, in diversi casi, con l'ostilità di alcuni esponenti locali della Dc che vedono minacciato il loro sistema di potere dall'espansione delle amministrazioni democratiche delle regioni più avanzate del paese. E' toccato a noi (che siamo al-

l'opposizione), sostenere, in polemica con gli esponenti locali della Dc, la necessità della presenza di una autorità come quella del Commissario straordinario su cui concentrare i poteri decisionali per tutta la fase dell'emergenza.

Siamo stati noi ad avanzare la richiesta del «pavolino» come soluzione interinale per far fronte ai tempi lunghi della ricostruzione dei paesi distrutti. Si è perso del tempo prezioso, anche da parte del commissario Zamberletti, prima di accogliere questa giusta impostazione. Certo, ciò non significa che ovunque occorresse impiantare dei prefabbricati, come ora pretenderebbero i soliti notabili democristiani. Noi sosteniamo, invece, che in molti Comuni (quelli fuori dell'area più distrutta) è possibile fare a meno dei prefabbricati con la requisizione o l'acquisto di alloggi disponibili e finanziando, con procedure snelle, la ricostruzione delle case danneggiate. Ma questo rende necessario varare, in occasione della conversione in legge del decreto governativo, alcune norme più urgenti. Fra que-

ste norme potrebbero rientrare anche quelle occorrenti per mettere i Comuni terremotati in grado di attrezzarsi tecnicamente per predisporre gli strumenti urbanistici indispensabili per la ricostruzione. Il varo di queste norme più urgenti consentirà di evitare più disteso il confronto parlamentare sulla legge fondamentale per la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate.

L'on. De Mita sostiene, invece, che non è necessario fare alcuno stralcio e che bisogna andare direttamente al varo della legge di ricostruzione. Ma noi saremmo ben lieti se fossimo persuasi della possibilità di varare in tempo ragionevole la legge per i rifabbricati. Purtroppo i fatti ci dimostrano che nell'attuale contesto politico occorreranno ancora diversi mesi. De Mita ci sollecita a sedersi attorno ad un tavolo per concordare i provvedimenti da adottare. Da parte nostra abbiamo sempre sollecitato questo confronto nel Parlamento e nel paese. Ma il confronto deve svolgersi non distorcendo le posizioni dell'interlocutore.

E' il disegno di legge go-

vernativo che prevede l'istituzione di un fondo indifferenziato per la ricostruzione e lo sviluppo e che fa un grande pasticcio fra compiti del CIFE, regioni e comuni. Noi comunisti siamo contro questo pasticcio che oltre tutto creerebbe procedure complicatissime che bloccherebbero la ricostruzione. Noi ereditiamo atto positivamente che ora De Mita riconosce che anche i problemi del centro storico di Napoli vanno affrontati nella legge per la ricostruzione. Ma non comprendiamo perché si debbano varare i progetti di sviluppo per le zone interne e non, anche, un piano comprensorio per l'area metropolitana di Napoli. Si fronteggia, quindi, il confronto nella sede naturale della Commissione Speciale del Senato, senza irriducibili particolarismi e senza schematismi ma guardando agli interessi generali del paese. Con lo stesso spirito occorre affrontare la discussione sulla nuova legge per l'intercambio straordinario nel Mezzogiorno. E' un fatto certamente grave che il governo abbia imposto con decreto legge la proroga alla Cassa per il Mezzogiorno.

I provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri in materia economica rendono più buie le prospettive per il Mezzogiorno. Solo rovesciando gli attuali indirizzi fallimentari e imponendo una politica di pro: ammissione e economica il Mezzogiorno e le zone terremotate potranno avere una prospettiva di rinascita.

Pio La Torre

LETTERE all'UNITÀ

La questione femminile non si risolve solo con lo sviluppo economico

Caro Reichlin, siamo un gruppo di lavoratrici agricole, braccianti e coltivatrici che hanno partecipato ad un corso nazionale organizzato dall'Istituto di studi comunisti «Emilio Sereni» di Cascina (Pisa) sui temi della condizione femminile nelle campagne, di cui vogliamo sottolineare innanzitutto la positività e la «novità». A nostra memoria ci risulta infatti il primo corso organizzato dal partito nazionale per braccianti e contadine.

Il problema che vogliamo porre è quello di riuscire a suscitare un dibattito ed una riflessione anche critica nel nostro partito e sullo stesso nostro giornale circa il livello dell'iniziativa politica del PCI sulla questione agraria, per non parlare del silenzio stampa, anche dell'Unità, su tutta la tematica della condizione femminile nelle campagne.

Quello che a noi è sembrato notevole è che la condizione della donna nelle campagne non si differenzia molto tra Nord e Sud, pur essendo fin troppo facile constatare differenze anche profonde tra le varie realtà economiche, sociali, politiche e culturali. Si registra infatti che sia la donna contadina e bracciantina del Nord quanto del Sud, vive nei fatti la stessa condizione di subalternità ed emarginazione; di ruolo non riconosciuto nel lavoro, nella famiglia, nell'azienda e in ogni campo della società. I moralismi, i falsi pregiudizi, le gerarchie, i ruoli prestampati sono ancora solide basi della famiglia contadina, per non parlare dei temi della sessualità, della maternità, della violenza fisica e morale vissuta dalle donne sempre in profonda solitudine.

Questo ci porta a credere che la questione femminile non può trovare soluzione, come afferma qualcuno, solo attraverso un diverso sviluppo economico. L'equazione: sviluppo economico = migliore condizione sociale degli strati più emarginati ci sembra del tutto falsa.

Oggi, anche se qualcosa sta cambiando nel lavoro e nella famiglia, è ancora troppo lontana per la strada dell'emancipazione e della liberazione; processo che al contrario, pur se con molte difficoltà, va prendendo sempre più consistenza tra le operaie, le casalinghe, le intellettuali delle città. Ma come possiamo parlare di emancipazione della donna se ancora un vasto strato sociale ne rimane escluso? Ne consegue, a nostro parere, che si deve combattere contro tutto ciò che tiene oppresse le masse femminili meridionali e contadine.

Troppo spesso ci pare insufficiente l'iniziativa del partito e del sindacato su queste tematiche, inadeguate le organizzazioni femminili e le stesse organizzazioni professionali di massa.

Intanto auspichiamo che la stessa conferenza agraria nazionale del partito che si terrà in primavera affronti fino in fondo questi problemi.

Mariella IMPOLACO di Castrofilippo (Agrigento); Lucina PANEPUCIA di Genazzano (Roma); Rita PUNTI di Papariano di Fiumicello (Udine); Silvana ZANFAGNIN di Terzo d'Aquileia (Udine); Annalisa SCHIRRU di Cagliari; Lorenza GIOVINI di Bologna; Graziella ALLOI di Saluzzo (Cuneo); Anna Maria DINI di Firenze; Maria TAMBURINI di Argenta (Ferrara); Laura ZARDAN di Bolzano; Giuseppe ROTONDO di Caltanissetta; Milena CAPPUZZA di Pescara.

dipendenti, due assistenti, uno per il lavoro parlamentare e uno per il rapporto con il collegio. Le due questioni si collegano con la qualità del lavoro del parlamentare. Per tutto ciò basterebbero poco più di 2.000 dipendenti facilmente reperibili negli organismi delle pubbliche amministrazioni.

2) No agli aumenti ai parlamentari ma aumento delle indennità ai sindaci e agli altri amministratori locali, affinché questi possano dedicare il tempo utile all'espletamento del sempre più gravoso compito loro affidato. Ci si deve rendere conto di due distorsioni profonde che si verificano nella direzione degli Enti locali, compresi i maggiori organismi come la Unione Sanitarie Locali, ecc.: da una parte il diritto di essere eletto viene meno per l'operaio, il contadino e l'impiiegato; dall'altra parte questo diritto si recupera solo se il partito di appartenenza si fa carico della integrazione delle indennità per consentire al eletto di far fronte alla notevole mole di lavoro cui oggi è chiamato il sindaco, l'assessore, il presidente di una USL, di una Comunità montana, ecc.

3) No all'aumento alle indennità ai parlamentari nazionali, perché vorrebbe dire anche aumento ai consiglieri regionali, dato che esiste quasi ovunque un meccanismo automatico di aggancio tra le due indennità. Si deve invece insistere per ottenere un assistente per ciascuno dei consiglieri regionali al fine di soddisfare le stesse esigenze di cui ho parlato per i parlamentari nazionali.

ILARIO ROSATI (Firenze)

Medici a tempo pieno, meno guadagno e più impegno

Egredo direttore, siamo un gruppo di medici ospedalieri che intendono richiamare l'attenzione dei politici progressisti, del sindacato unitario e soprattutto dei colleghi sul tempo pieno, convinti, malgrado tutto, della grande portata innovatrice di questo nuovo rapporto di lavoro.

(...) Si è creata una situazione conflittuale negli ospedali e una frustrazione nel medico a tempo pieno, aggravata dalla galoppante crisi economica che costringe, per lo meno, a un'attività lavorativa a tempo ridotto, con un reddito fisso e ben poche possibilità di arricchimento, malgrado quanto dichiarato dall'on. Aniasi, ministro della Sanità.

Attualmente nel nostro ospedale oltre la metà dei medici sono a tempo pieno e mediamente la situazione è tale anche negli altri ospedali. Se è così, cosa c'è di valido in questa scelta che sopravvive al ricatto economico? Pensiamo sia il fatto che con il rapporto di lavoro a tempo pieno si esce dall'ottica del guadagno sul malato. È così possibile rendersi conto che la medicina odierna, permeata invece dall'ottica della medicalizzazione a fine di lucro, per quanto riguarda le strutture sanitarie è destinata ad uno sviluppo senza prospettive.

Vissuta coerentemente, questa idea ci ha portato a lottare contro l'ospedalizzazione di massa e a sostenere l'attività ambulatoriale, l'ospedale di giorno, l'aggiornamento del medico di base, l'educazione sanitaria; iniziative tutte regolarmente contrastate perché di fatto costano il potere corrente.

In questa lotta ci siamo convinti che il medico a tempo pieno è più vicino agli altri lavoratori ospedalieri di quanto non sia agli altri medici e con quelli è portato a solidarizzare; abbiamo in breve conosciuto la dura regola, la necessità di un nuovo associazionismo che ci appare ben diverso da quello corporativo delle varie categorie sanitarie. Ma finora abbiamo anche sperimentato la scarsa disponibilità degli amministratori e l'inerzia del sindacato unitario: noi sapremmo indicare quale sindacato medico difende realmente i nostri diritti (aggiornamento, didattica, ricerca, libera professione intramuraria). Ci sentiamo come personaggi in cerca di un potere concreto.

G. ZIMATORE (per la segreteria dell'Associazione medici ospedalieri a tempo pieno di Catanzaro)

Grido d'allarme per i Parchi Nazionali

Cara Unità, da qualche mese si è arrivati a un punto caldo della battaglia che esiste tra associazioni ambientaliste e chi vuole la regionalizzazione dei Parchi Nazionali. Regionalizzare i Parchi vuol dire consegnare questi al potere distruttivo dell'industria turistica. Il danno che ne deriverebbe sarebbe enorme in quanto verrebbero a scomparire le ultime meravigliose oasi di natura incontaminata che esistono in Italia.

Esiste un disegno di legge (n. 72 del 7-2-'80) presentato al Senato dal sen. Marcora per conto del governo, che dà allo Stato il compito di istituire e gestire dei Parchi Nazionali. Questa proposta andrebbe pienamente appoggiata perché eliminerebbe qualsiasi manovra tesa a rovinare questi beni indispensabili per la comunità.

Ma, per di più, risulta che il governo Partito si è mosso in tutt'altra direzione e non riesce a capire il perché. Si è proposto, da parte comunista, un disegno di legge che abolisce due Parchi Nazionali (Circeo e Capria), regionalizza gli altri tre (Abruzzo, Stivio e Gran Paradiso) e non prevede alcun finanziamento per i Parchi al di fuori della polonia e della gestione degli enti locali. Il Partito comunista, di cui ho piena fiducia, è nato all'insegna della difesa degli interessi del popolo e quindi della collettività. Ma la natura non è forse un bene collettivo?

EMILIANO USSELL (Verona)

Indennità ai parlamentari: tre proposte sostitutive

Caro direttore, non sono molto soddisfatto del modo come il nostro partito tratta la questione dell'aumento delle indennità ai parlamentari. Mi spiego: sono d'accordo con l'opposizione agli aumenti in discussione. Questa posizione però mi pare debole in quanto non affronta i termini generali del problema che comprende il parlamentare nazionale, i consiglieri regionali e gli amministratori locali.

Ritengo che il PCI dovrebbe avere una posizione che consenta di prospettare al Paese alcune soluzioni atte ad elevare la qualità del lavoro dell'eletto, in modo da far discutere sul complesso delle questioni e non solo sugli aspetti negativi delle «elevate indennità», come ora avviene.

Cosa propongo? 1) No all'aumento delle indennità ai parlamentari nazionali ma concessione agli stessi del diritto di scegliere, tra i pubblici

Si è concluso ieri a Montecitorio il tormentato iter della riforma

Approvata alla Camera la legge sull'editoria

Favorevoli 370 deputati, 113 contrari e 13 astenuti - Cento «franchi tiratori», annidati soprattutto nella Dc, contro il provvedimento - Nuovi pretesti radicali hanno fatto temere ulteriori rinvii - Le nuove norme ora all'esame del Senato

ROMA — La Camera ha approvato ieri sera a scrutinio segreto la legge di riforma dell'editoria: 370 i voti a favore; 113 i contrari e 13 gli astenuti. E poiché il voto contrario l'avevano annunciato in sede di dichiarazioni finali soltanto i radicali e il dc Costamagna a titolo personale c'è subito da rilevare che ci sono stati almeno 100 franchi tiratori: un nutrito esercito di astenuti occulti della legge di riforma annidati soprattutto nelle file della Democrazia cristiana. Non è esagerato affermare che anche nella fase finale del cammino della legge, la massiccia presenza dei deputati comunisti ha consentito di saltare gli ultimi e più subdoli ostacoli. Alla luce di questa votazione si capisce anche meglio quante e quali forze abbiano staccato a lungo la riforma: prima all'ombra dell'opposi-

zione radicale, ieri al riparo della segretezza del voto. Tutto ciò nonostante che il progetto di legge recasse la firma di quasi tutti i partiti. La riforma ha compiuto comunque metà del suo cammino. Oltre tre anni di lavoro (e di battute d'arresto) in commissione, più di un anno — per l'esattezza 447 giorni, quanti ne sono passati dalla prima votazione del 3 gennaio '79 — di permanenza in aula: questa in cifre la «via crucis» della legge che adesso passa all'esame del Senato.

L'auspicio — l'hanno ribadito ieri sera anche Cardulli e Vigorelli dirigenti nazionali del sindacato dei giornalisti — è che ora i tempi della discussione facciano registrare una considerevole accelerazione in modo da dare a un settore — quello dell'informazione scritta, la cui

crisi diventa di giorno in giorno più drammatica — una riforma che garantisca il risanamento finanziario; ponga argini ai condizionamenti e alle pressioni dei gruppi di potere; allarghi gli spazi di pluralismo.

Anche la giornata di ieri ha fatto registrare tensioni che sino all'ultimo hanno fatto temere nuovi rinvii. Ci si era impegnati su un articolo proposto dai radicali che vieta ai giornali di partito di cumulare le previsione della riforma con quelle — del tutto ipotetiche allo stato attuale — che la legge sul finanziamento pubblico potrebbe riservare alle «attività informative» dei gruppi parlamentari.

Si tratta — ha affermato il compagno Di Giulio motivando l'opposizione dei comunisti — di una norma senza alcun valore giuridico e le-

gislativo. Mentre stiamo per varare una legge si vorrebbe, infatti, introdurre una clausola che fa riferimento ad un altro provvedimento ancora in discussione, ad una norma che ancora non esiste.

I radicali ne hanno tratto pretesto per minacciare nuovamente l'ostruzionismo e il blocco della riforma pretendendo una sorta di accettazione preventiva da parte del Parlamento della loro proposta che aveva, comunque, il parere favorevole del governo e della maggioranza della commissione interni. Votata a scrutinio segreto, su richiesta dei missini, la proposta dei radicali è passata con 265 voti favorevoli contro 297.

Votati anche il coordinamento degli articoli (resosi necessario dopo le modifiche a raffica subite in questi mesi) e la copertura finanziaria

della legge si è passati alle dichiarazioni di voto.

Voto contrario hanno annunciato — come abbiamo già detto — soltanto i radicali e il dc Costamagna. Il voto favorevole degli altri gruppi è stato annunciato dal compagno Pavolini (del suo intervento riferiamo a parte): dal liberale Sterpa; dal socialista Martelli («La legge sociale positivamente i nodi che assillano il mondo dei giornali, pone le basi per consentire alle imprese di vivere, una volta risanate, in regime di libero mercato»); dal dc Cuminetti («La legge consente un salto di qualità perché elimina le ragioni dei deficit che gravano sui giornali e incentiva il pluralismo»); dal socialdemocratico Pretti; dal repubblicano Mammì («E' una riforma importante per la democrazia, per la chiarezza dei rapporti tra stampa

e potere politico: è indubbio che l'attuale unità che si è costruita intorno alle leggi»); favorevoli anche i missini: l'astensione è stata proununciata da Gianni (PDUP) e Rodotà (Sinistra indipendente). L'astensione della Sinistra indipendente è stata motivata dall'onorevole Rodotà con le perplessità che suscitano alcuni punti della legge: un miscuglio ancora di assistenzialismo e liberalismo, margini consistenti che sono lasciati alla discrezionalità dell'esecutivo.

a. z.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 25 marzo.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 25 marzo alle ore 14.

L'intervento del compagno Pavolini

La riforma deve assicurare libertà e pulizia

dimento di riforma. In realtà questo ritardo è ben spiegabile: vi sono state e vi sono forse alle quali sta bene la condizione di crisi e di pesante indebitamento dell'editoria.

Dietro le difficoltà finanziarie, si è consolidato uno stato di cose perverso, di reciproco ricatto: tra una parte della grande stampa e alcuni settori politici. Nel frattempo andava avanti la «mattanza» delle testate minori e indipendenti. E' probabile che chi voleva perpetuare, sia per sgomberare il campo da voci fastidiose, e sia per ritardare l'entrata in vigore della riforma, si sia mosso in questa direzione.

I comunisti pensano che questa legge di riforma possa segnare l'inizio di una certa difficile inversione di tendenza nello stato del tutto insoddisfacente dell'informazione oggi.

Pavolini ha riletto che non si tratta di perpetuare con altri

IN UN'ANALISI DELLA RIVISTA I DUBBI E GLI INTERROGATIVI DI TANTI CATTOLICI

«Il Regno»: non è la legge che causa gli aborti

Il fronte del «sì» nel mondo cattolico per il referendum sull'aborto non si presenta oggi così compatto come un mese fa. Ad incrinarlo non hanno contribuito soltanto le motivate prese di posizione per il «no» delle comunità di base, e quelle dei preti operai (che, pur non pronunciandosi al fine di favorire un voto di coscienza, hanno tuttavia criticato fortemente i vari slogan del sì alla vita osservando tra l'altro che non basteranno esercizi per scongiurare l'aborto clandestino). Ci sono state le dimissioni di don Giuseppe Job da presidente della ACLI del Trentino Alto Adige, per protesta. Don Job avrebbe voluto che la ACLI, anziché favorire «una nuova crociata» si fossero impegnate in una loro autonoma battaglia per arricchire il dibattito sulla maternità e la vita. Lo stato, inoltre, l'intervento di cento donne acliste che

riflette perplessità e interrogativi tante donne cattoliche e il timore di un ritorno all'aborto clandestino.

Proprio perché stanno crescendo nel mondo cattolico le perplessità e le riserve di fronte al tipo di scelta fatta dal Movimento per la vita contro la legge 194, la rivista «Il Regno» dei debonari di Bologna si propone di dimostrare con uno studio a più voci di imminente pubblicazione quanto sia complessa la questione aborti.

Con l'analisi sociologica di Lino Pacchini si chiarisce intanto che il numero di aborti registrati dall'entrata in vigore della 194 ad oggi non è il risultato di questa legge, ma il prodotto di un fenomeno che si sarebbe comunque verificato. Viene infatti rilevato che, nei primi sei mesi dell'applicazione della legge (giugno-dicembre 1978), gli aborti sono stati 68.632 e che in tutto il 1979 sono stati 187.568.

Secondo Pacchini due sono i motivi per cui in proporzione gli aborti non sono stati più elevati di numero rispetto al periodo antecedente alla legge. Il primo è che l'aborto era ampiamente praticato prima della 194 tanto che, secondo attendibili fonti tra cui il prof. Massimo Livi Bacci, si erano avuti in media 300.000 unità all'anno. «Di fronte a tale stima — osserva Pacchini — non è difficile concludere che se attualmente la cifra degli aborti in Italia continua ad essere alta non è per (o solo per) l'introduzione della legge che lo depernalizza».

Il secondo motivo, che conferma il primo, è che negli ultimi dieci anni si è registrata una progressiva diminuzione della natalità e non solo dopo l'entrata in vigore della 194. «La persistenza degli aborti e il calo della natalità — conclude Pacchini — non dipendono dalla permissività

della legge 194, ma da una cultura che pone la famiglia in Italia come nel mondo occidentale di fronte ad una condizione di vita radicalmente differente e problematica rispetto a quella dell'epoca preindustriale».

Quanto, poi, alla tesi sostenuta dai vescovi circa la liceità morale della proposta minimale rispetto alla 194 che non l'avrebbe, il teologo moralista Luigi Lorenzetti afferma che «le norme restrittive non limitano l'aborto e quelle permissive non eliminano quello clandestino».

La soluzione, secondo padre Lorenzetti, sta in una «inversione di rotta del modo di sviluppare il ruolo di sviluppo in cui l'essere sia subordinato all'essere e non viceversa». Si tratta, perciò, di «operare per l'avvento di una nuova civiltà che aiuti a comprendere il senso della vita umana e del suo futuro, che renda possibili nuove re-

lazioni sociali tra l'uomo e la donna e contribuisca ad un rapporto cosciente e responsabilizzato tra sessualità e procreazione».

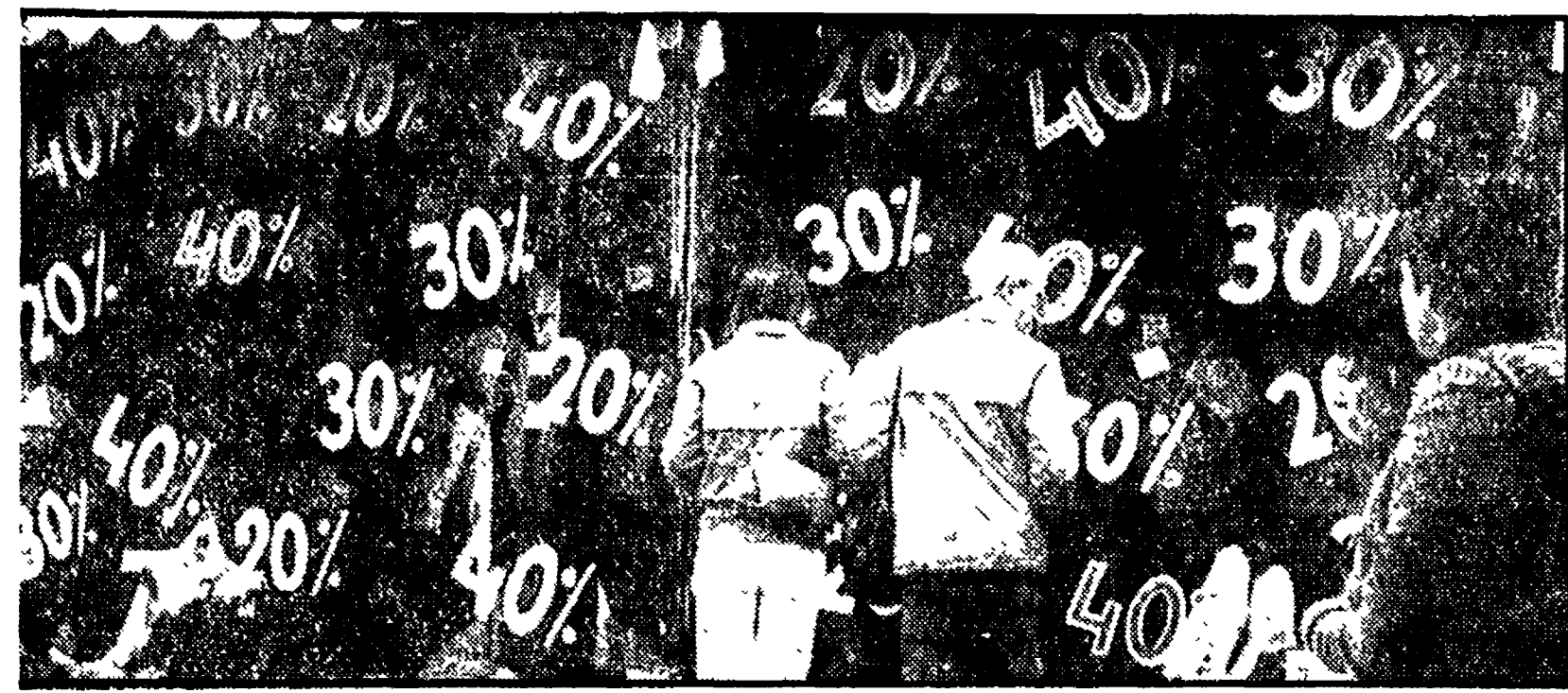
Ma è proprio questo discorso di vasto respiro culturale e di prospettiva che è stato eluso dai vescovi. «Le loro indicazioni — riva l'on. Franchini — sono fondate sul principio del minor male: perché, nel caso avessero voluto difendere il principio vita di fuori e al di sopra di ogni condizionamento non avrebbero potuto consigliare il sostegno del referendum cosiddetto minimale». Le motivazioni sono, perciò, storiche e contingenti. Ne consegue, secondo Franchini, che la direttiva episcopale è un diritto ma l'obbedienza a una virtù per cui «lo stesso cristiano che reputasse in coscienza che il modo migliore di difendere il difendibile sia quello di sostenere la 194 o all'opposto di astenersi dal votare nel re-

ferendum per non farsi commuovere da una politica possibilista in fatto di aborto) non potrebbe essere tacciato di peccato». Infatti — conclude Franchini — «la disciplina è un dovere che viene a cessare quando un credente pensa di avere ragioni prudenziali sufficienti per giudicare diversamente dai vescovi una opportunità storica». Di urgenza di cercare, secondo la metodologia della Pacem in terris, «il dialogo per una sintesi più alta delle istanze in contrasto».

Alceste Santini

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 25 marzo alle ore 9,30 (IRPEP).

Giovedì 26 marzo alle ore 10,30 è convocato il direttivo del gruppo comunista del Senato.



Forte esodo da Israele

Addio Gerusalemme, andiamo a New York

Nel 1980 hanno lasciato il paese 18.000 persone - Si sentono in pericolo - «Non è ebraismo distruggere le case arabe con la dinamite»

In ebraico, emigrazione (verso Israele) si dice aliyah, cioè «ascesa», ed è una parola positiva, ricca di futuro, di luce, di speranza, di esultanza; emigrazione (da Israele) si dice yerida, cioè «discesa», ed è una parola negativa, vergognosa, che suggerisce idee di rinuncia, fallimento, disonore. Il perché è ebraico. Paese di immigrati, Israele vivrà solo se gli arrivi e le nascite saranno sempre superiori alle partenze e ai decessi. Così è stato, con rare interruzioni, dall'alba del sionismo, cioè da circa un secolo. Ora il vento sta cambiando. E la stampa internazionale (soprattutto quella americana) lo registra: con abbondanza di dettagli e non senza emozione.



V. cchi ebrei a New York. Nella foto in alto: il tasso di inflazione in Israele ha superato il 130 per cento nell'80

La nuova stella promessa non è più Gerusalemme, ma New York, titolo U. S. News & World Report. E spiega: «Nei primi cinque mesi dell'anno scorso, l'immigrazione è diminuita del 31 per cento rispetto allo stesso periodo del 1979... Un sondaggio ha dimostrato che i giudici israeliani su cento hanno già deciso di andarsene o ci stanno pensando. E' una percentuale più che doppia rispetto a quattro anni fa... Dal 1975, l'ambasciata americana in Israele ha concesso visti di immigrazione permanente (negli USA) al ritmo di diecimila all'anno. Ma i visti turistici sono saliti a 80.000 nel '79. E nessuno sa quanti israeliani, arrivati negli Stati Uniti come turisti, vi restano per sempre illegalmente».

«minare il morale del popolo», «di dipingere di nero la realtà e di «fare il gioco del nemico». La stampa internazionale spiega il «nuovo esodo» verso una «nuova diaspora» con la crescente disprezza delle condizioni di vita in Israele. Il Paese resta il più sviluppato dell'area, capace di produrre (e di esportare in tutto il mondo) sofisticate apparecchiature elettroniche e micidiali mezzi bellici. Ma il tasso d'inflazione è il più alto del mondo. Ha superato il 130 per cento nell'80, secondo il corrispondente di Nouvel Observateur, il 133 per cento secondo U.S. News & World Report, e addirittura il 150 per cento secondo il leader socialista francese Michel Rocard (che in Israele, Egitto e Libano ha compiuto un viaggio e informativo all'inizio dell'anno). La politica economi-

una promessa divina, è in declino. Avital Mossinson, direttore del Jerusalem Theatre, ha detto: «La mia generazione sarà l'ultima a vedere in Israele qualcosa di speciale, un miracolo della storia». E un ebreo americano, tornando deluso a Detroit dopo dieci anni di vita e di lavoro in Israele, ha spiegato: «Questo governo ha perso la sua identità ebraica. I principi fondamentali, umani, dell'ebraismo, non corrispondono a quello che il governo sta facendo: per esempio, distruggere con la dinamite case arabe in Cisgiordania per punire sassaiole contro auto israeliane».

Paradossalmente, tutti questi sintomi di crisi profonda, se non ancora di sfascio, potrebbero essere utili e fecundi, se ci fosse qualcuno capace di accettare il duro richiamo alla realtà per trarne conseguenze di ripensamento e di moderazione. Ma non è così. La destra, per esempio, reagisce con pericolose «fughe in avanti» (o indietro), verbali e pratiche. Accusa gli emigranti di «tradimento», e accelera la colonizzazione dei territori occupati nel '67. Geula Cohen, la ben nota esponente dell'estremismo sionista, ha detto che chi se ne va è «spostato», un «debole». «Forse — ha aggiunto — questa è l'epoca della selezione naturale. Dovremmo negare agli yordim ogni senso di legittimità, isolarli, trattarli da paria. Ogni israeliano che resta, vale dieci di quelli che partono».

La «punta di diamante» di quelli che non partono è composta dai coloni armati, che stanno coprendo la Cisgiordania con una fitta rete di insediamenti agricolo-militari concepiti con precisi criteri strategici. Secondo una corrispondenza dell'Economist, illustrata da una mappa molto eloquente, gli insediamenti sono già 70, e saliranno a 80 prima delle prossime elezioni del 30 giugno.

Gran patrono della colonizzazione è il ministro della Agricoltura Ariel Sharon. Egli «sogna» di moltiplicare per dieci (o più) il numero dei coloni, dagli attuali 15 mila a 150.000 o addirittura 200.000. L'obiettivo è chiaro: stabilire un nuovo fatto compiuto, piantare definitive radici, rendere irreversibile la connessione al Grande Israele e dei territori su cui dovrebbe sorgere il mini-Stato arabo-palestinese.

Fra tre mesi, probabilmente, Sharon perderà il posto. I sondaggi danno per spacciato il suo governo. Ma il guaio è che i laburisti (ammesso che riescano a tornare al potere) non sembrano disposti a invertire la rotta. Gli uni (Begin, Sharon, il Likud) si rifiutano perfino di trattare con l'Olp, che continuano a chiamare «una banda di terroristi». Ma gli altri (i laburisti) propongono di restituire la Cisgiordania — e nemmeno tutto — a re Hussein, forse sperando in nuovi «settembrini neri». Una vera pace è la premessa indispensabile della rimozione di almeno una delle molte cause della crisi israeliana: il bilancio militare che divora quasi la metà del prodotto nazionale. Ma una vera pace esige la riconciliazione storica con i palestinesi. E' una strada, questa, che nessuna forza politica (se si eccettuano i comunisti e altri pochi gruppi illuminati ma isolati) vuole per ora imboccare.

Arminio Savioli

Aumentano i crimini e nasce la nuova mafia

L'aumento della criminalità (e il fenomeno quasi inesistente) al tempo del sionismo ideologico è un altro sintomo del declino dei valori e di demoralizzazione. In alto, scoppiano scandali come quello che ha coinvolto il ministro degli Affari religiosi Abu Halzeira («bustarelle» in cambio di finanziamenti a scuole bibliche). In basso, aumentano assassinii e furti. Per la prima volta nella storia del Paese, un bambino di otto anni è stato rapito a scopo di estorsione, ed è ucciso prima che fosse pagato il riscatto.

E' nata una «mafia israeliana», con basi a Los Angeles e Tel Aviv, e con ramificazioni in Germania federale e in Messico. Essa impone la sua non richiesta «protezione» ai commercianti ebrei californiani, minacciandoli di rappresaglie contro familiari residenti in Israele. Bombe sono già esplose al di qua dell'Atlantico per ordine dei padri di America. E a Van Nuys,

California, due coniugi israeliani, Eliahu e Esther Ruven, sono stati uccisi e fatti a pezzi da tre convanzionali per un «affare di cocaina» da 70 mila dollari. La pace con l'Egitto arca acceso grami speranze. Essa però è rimasta a metà. Non ha portato con sé una vita migliore. Né più sicura. Il problema palestinese resta irrisolto. Si continua a sparare alla frontiera libanese. Con la Siria la guerra può ricominciare da un momento all'altro. Un intellettuale israeliano anti-sionista che insegna alla London University ha detto a New Statesman: «Lo Stato ebraico è nato perché fosse un approdo sicuro per gli ebrei di tutto il mondo. Ma in realtà paradossalmente, è l'unico luogo dove gli ebrei, come comunità, sono davvero in pericolo». La «vecchia guardia» israeliana vede con dolore gli ebrei emigrati dall'URSS dirigersi verso Ovest, invece che verso Sud. L'idea che Israele sia la realizzazione di

Il computer entra in casa

Da aprile il giornale letto in tv

Il pericolo di quel telecomando

Dal 30 marzo chi vorrà, e potrà, avrà la possibilità di dialogare con il televisore. Ce lo annuncia, con superba indifferenza, il Radiocorriere che, tra notizie decisive come il ritorno alla regia di A. G. Majano o il varo di un nuovo quiz, trova il modo di comunicare, senza enfasi o risalto, che la nuova fase della rivoluzione dei mass-media comincia entro la fine del mese. E' in quella data, infatti, che Rai e la Sip inizieranno a mettere in funzione, rispettivamente, il televideo (teletext) e il videotel (videodata).

In poche parole: chi è in possesso di un normale televisore a colori non dovrà far altro che acquistare un piccolo apparecchio il «decodificatore» (costo attuale 200.000, tra un anno 20-30 mila lire) simile al telecomando, che consentirà di leggere, premendo dei pulsanti, informazioni trasmesse via etere e scritte su «pagine» simili a quelle dei giornali. In un primo momento verranno messe a disposizione 800 pagine, che diverranno in seguito decine di migliaia. Si potranno leggere, anche in sovrapposizione sul programma in onda, le notizie di politica, di cronaca, di attualità, di spettacolo, di sport. Il televideo fornirà anche, gentilmente, tutte le informazioni di pubblica utilità (l'orario dei treni, il programma dei cinema e dei teatri, il riassunto delle film, lo stato delle strade ecc.) che, ad oggi, riempiono le pagine dei giornali locali e nazionali.

Il videotel della Sip, invece, introduce una ulteriore novità. Utilizzando una combinazione delle tecniche tradizionali della telefonia, della televisione, della elaborazione elettronica consente all'utente di rompere la dimensione di spettatore passivo e di dialogare con la centrale videodata o con un altro utente. Le possibili conseguenze sono già note per gli esperimenti avviati negli Usa e in Francia: entro qualche anno, grazie a questo sistema, si potrà prenotare il posto al teatro o in aereo, acquistare ogni genere di prodotti in vendita, si potranno scrivere lettere o telegrammi (la «posta elettronica») ad un altro utente, interrogare l'elaboratore elettronico centrale per ottenere risposte in ogni campo della conoscenza umana. Le concrete possibilità che i nuovi mezzi ci offrono possono illustrare la portata della rivoluzione che si attua con la loro entrata in vigore in Italia.

Ragionare oggi, anche a sinistra, sul significato e le conseguenze di questi rivoluzionari può essere utile per evitare, a tantum, qualche futura litania sui «ritardi» nel campo dei mass-media. La televi-

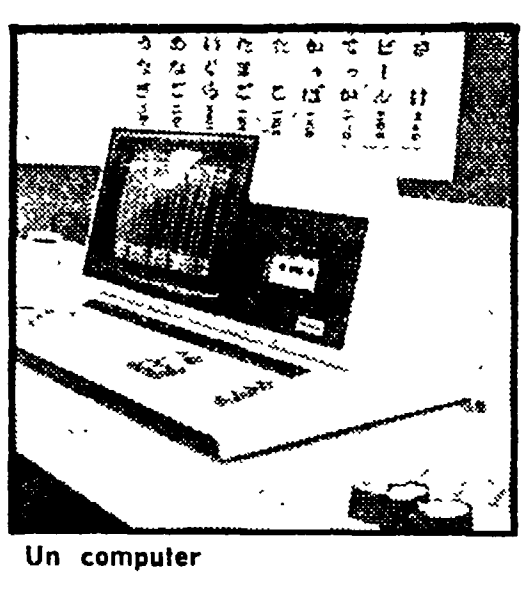
sione è un mezzo invadente. Il tempo di vita dei cittadini è sempre più dominato dalla tv che raccoglie ed interpreta la domanda diffusa di informazione, comunicazione, intrattenimento e la trasforma in merce, in mercato. La civiltà delle comunicazioni ha bisogno, per sua natura, di ampliare domanda ed offerta. Non è un caso che all'incidenza sempre maggiore dei mass-media nella vita culturale e politica dei Paesi occidentali, corrisponda un velocissimo incremento del peso nell'industria nazionale (un rapporto del ministero delle finanze francese parla del 45% degli occupati collocati nel settore dei servizi dipendenti dal sistema delle comunicazioni).

E' dunque, l'introduzione in Italia delle nuove tecnologie, un fenomeno da studiare, in grande fretta, nelle sue molteplici implicazioni. Il videotel, in particolare, rompe, per la prima volta, la passività del fruitore dei messaggi, spezza il silenzio, fornisce la parola allo spettatore. Tutto è però condizionato da scelte e da decisioni che decidono cosa acquisire e trasmettere. Con ben poche garanzie per quei criteri di «obiettività e pluralismo» che rischiano oggi di aprire rivendicazioni da «terzo stato». Si pensi alla applicabilità del videotel alla didattica, alla politica (attraverso, ad esempio, i sondaggi-referendum). E sono in molti ormai a temere una nuova «solitudine dell'uomo moderno» condizionata dai flussi di informazione. Ieri un semplice elettrodomestico, oggi un piccolo cervello elettronico per la nostra esistenza quotidiana.

E dunque oggi appare nella sua piena evidenza che chi ha governato in questi decenni ha creato gravi danni lasciando il più possibile campo libero nel settore delle comunicazioni di massa per potersi svolgere una, o più, politiche di potenza. L'introduzione del satellite, le conseguenze che sulla stampa avrà l'avvio del televideo, le novità straordinarie, dell'istituzione del videotel ripropongono però con forza l'urgenza di fare i conti anche con il prossimo futuro, forse già con il presente. La sinistra deve essere protagonista di un'opera di ricomposizione politica e culturale in grado di delineare un disegno organico e nazionale contro la concentrazione monopolistica. La necessità di fronteggiare la offensiva delle multinazionali, di impedire fenomeni di imbarbarimento e di regressione richiedono tempi stretti.

Walter Veltroni

MILANO — Siamo già nell'epoca post-gutenbergiana? Giovanni Giovannini, presidente della Federazione editori di giornali, nonché del Gruppo Fabbri (Fiat), sostiene di sì. E' un segno dei tempi anche questa pretesa di essere noi, contemporanei, a definire la fase epocale in cui viviamo, anziché affidare il compito agli storici del futuro. La grande rivoluzione della stampa a caratteri mobili ha lasciato ormai il campo all'elettronica. Ad esempio, questo «pezzo» che stiamo scrivendo da Milano arriverà a Roma fotocopiato a distanza. E ritornerà a Milano in una pagina teletrasmissa da Roma.



Un computer

La Stampa di Torino è, fra i quotidiani italiani, quello che ha sviluppato negli ultimi anni un processo d'avanguardia di trasformazione tecnologica. L'ha coordinato un fisico esperto in informatica, Enrico Carità: il quale ha ora pubblicato (presso la Etas, appartenente al gruppo Fabbri) un libro intitolato «Una sfida per la stampa». L'interesse del libro — presentato l'altra sera alla Villa Reale di Milano non senza una certa solennità — sta non tanto nell'esposizione sistematica dei cambiamenti avvenuti o in corso, quanto nella previsione di ciò che ci attende dietro l'angolo, cioè nei prossimi anni.

e propria fusione fra stampa, computer ed elettronica, all'insegna della telematica. Non siamo nel campo del futuribile, bensì della sperimentazione e addirittura, per molti aspetti, all'interno del processo proibitivo. Già nel corso degli anni 80 vedremo l'applicazione del «videotel», nelle due versioni «circular» e «interattiva». La prima consente il passaggio di notizie scritte specializzate, provenienti da una «banca dati», sullo schermo del televisore domestico. La seconda, collegata alla rete telefonica, permette all'utente di intervenire attivamente. Di «chiedere» cioè, attraverso un'apposita tastiera, quanto gli interessa: dalla prenotazione del posto sul treno all'andamento della borsa di New York.

Lo sbocco di questo straordinario sviluppo tecnologico è la dotazione di una «stampante» elettronica, attraverso la quale riprodurre direttamente in casa il nostro giornale preferito. Nel prossimo decennio, sarà questa la strada per risolvere la crisi del quotidiano? Come ci stiamo attrezzando in Italia per competere in una sfida tecnologica i cui maggiori protagonisti non sono soltanto americani e giapponesi, ma anche inglesi, tedeschi e scandinavi? Il presidente della SIP, Ottorino Beltrami, ha assicurato per il 1983 la predisposizione di due reti specializzate per la trasmissione di dati. E per la fine degli anni 80 di una rete integrata di commutazione, utilizzabile per i videotex.

Dal canto suo, l'editore Andrea Mondadori ha fornito notizie sulle applicazioni elettroniche alla medesima stampa libraria. «Forse fra un anno — ha detto — saremo pronti a trasferire direttamente la memoria elettronica sulla forma stampata, senza altri passaggi». Per il ministro della ricerca scientifica, Pier Luigi Romita, dopo tutto ciò non resta altro da fare se non prendere atto dell'inevitabilità dello sviluppo tecnologico. Il quale implicherebbe, pertanto, anche la più completa «via libera» alle televisioni private. Com'è noto queste ultime già da ora (ma di ciò il ministro non ha parlato), si stanno trasformando in oligopoli.

Il problema del pluralismo informativo di fronte all'assalto unificante dei «nuovi media» non sembra preoccupare l'on. Romita. Il titolare alla ricerca scientifica, inoltre, non mostra molte idee in un campo nel quale l'Italia sconta gravissimi ritardi. Eppure, proprio l'elettronica, l'informatica, la telematica, segnano un passaggio epocale non solo nella storia della stampa, ma di tutta la rivoluzione industriale.

Mario Passi

Cresce l'Italia dei Liberi Professionisti

Il mago vuole la «patente»

ROMA — «Ma quale chiesa, quale Wotylia, per gente come questa? Un nuovo paganesimo. Cerca astrologi, esoteristi e cartomanti seri e preparati. Ricominciati dalla legge». Fra tonarelli e spumante, in un ristorante di Trastevere, il mago Pietro Antinori, presidente di una accademia di scienze esoteriche, espone il programma dell'ALBO. La sigla vuol dire: Albo per la Legalizzazione delle Basi dell'Occultismo. Si tratta della prima organizzazione italiana del mistero che pretende un vero e proprio Ordine professionale. Il gruppo di maghi, o cartomanti, o numerologi romani che l'ha inventata, con tanto di assistente legale, l'ha posta sotto la protezione del pentacolo di Giove nel sole fiammeggiante. Per presentarla, in un incontro conviviale di un centinaio di addetti ai lavori, ha scelto il capodanno rediziale, che corrisponde all'inizio della primavera.



Sireghe che fanno cadere la pioggia, in un'incisione del 1489

«L'ora è solenne — ha detto levando pomposamente in alto un calice (ma di vino dei Castelli) Bruno Lopez, musulmano —. L'ora è quella giusta — ha aggiunto tra gli applausi — per uscire dagli antri clandestini dove abbiamo lavorato fino ad oggi. E' tempo di dar battaglia ai falsi maghi e ai ciarlatani». «Abbiamo tecniche e ideologie differenti — lo interrompe Efram del Gatto, demoneologo, specialista in magia nera — ma ci siamo messi insieme per liberare l'Italia dai truffatori. Vogliamo un codice di deontologia professionale per tutelare tutti quelli che si rivolgono a noi con fiducia».

Esistono, ed è sempre di più la gente che si rivolge a lui. Ma per la legge sono solo dei tollerati. Per garantire la serietà stiamo preparando un tariffario, come l'hanno tutti i professionisti che si rispettano».

«Così — insiste Siderea, esperta in filosofie orientali — pagheremo anche le tasse sui nostri guadagni e metteremo tutto in regola. Per ora siamo buoni solo come nomi di richiamo nelle trasmissioni delle radio e delle televisioni, ma la nostra attività, ufficialmente non esiste».

Ma come assegnare questa «patente» di serietà e di correttezza? Siamo studiando, dicono gli appassionati del mistero. Ci saranno accertamenti pratici sulla capacità di ognuno di noi.

«C'è un enorme aumento della magia» — dice un punitigioso Eraldo Cavallaro, che si definisce un ipnotico serio, ma anche un attento studioso di parapsicologia e magia. E improvvisa una immane lezione di sociologia. «Si rivolgono al variegato universo del magico soprattutto per amore, insonnia, e disturbi psicosomatici di ogni genere. Animo maghi li mandano spesso da me, perché li curi con l'ipnosi, persone che hanno bisogno dello psicologo, del sociologo, dell'ipnologo, o semplicemente di un medico dal volto umano, che ignorano l'esistenza di queste categorie professionali, e sono convinti di trovare una soluzione ai problemi del nostro tempo solo nelle pratiche esoteriche. Ma questi sono quelli che vengono coinvolti in rituali pseudo magici da persone senza scrupoli che speculano sulle altrui disgrazie?».

L'ALBO è deciso a uscire allo scoperto nei prossimi tre anni con diverse iniziative, per la «socializzazione» della magia. Il quindici marzo scorso c'è già stata una cerimonia collettiva per la celebrazione delle Idi di Marzo curata da una indovina dell'ALBO. Una rievocazione dell'assassinio di Giulio Cesare, considerato l'ultimo depositario dei misteri di Roma antica. «Ma faremo ancor di più per farci conoscere e uscire un po' dalla leggenda e dal mistero — conclude orgoglioso Paolo Alari, uno dei maggiori esperti italiani di tarocchi, presidente dell'ALBO — vogliamo creare qui a Roma una specie di Hyde Park della magia. Un «deambulatorio esoterico», nei fori romani che speriamo siano presto chiusi al traffico, aperto a tutti noi e alla gente».

Marina Maresca

DE DONATO NOVITA'
I SINDACATI AUTONOMI
Particolarismo e strategie confederali negli anni Settanta
A cura di Renzo Stefanelli
64 pp. 256, L. 7.800

Editori Riuniti
Vladimir Majakovskij Opere complete
Una nuova edizione della raccolta completa del grande poeta russo.
8 volumi in cofanetto L. 70.000
Roberto Boltri, Antonio Levy, Dizionari dell'ambiente
La difesa dell'ambiente e la valorizzazione delle risorse naturali.

SI ESTENDE IN TUTTO IL PAESE LA PROTESTA CONTRO LE MISURE DEL GOVERNO

Fermate spontanee, scioperi e assemblee in tutte le fabbriche, dal Nord al Sud

Ieri e oggi si astengono dal lavoro i poligrafici - Domani gli autoferrotranvieri - Un'ora di sciopero nelle scuole - Tre iniziative previste a Napoli - Continua la mobilitazione contro le misure restrittive in Toscana, Piemonte e Liguria

Nella stragrande maggioranza delle fabbriche, in molti settori della pubblica amministrazione l'appuntamento è per oggi: due ore di sciopero, assemblee, spesso manifestazioni fuori dai luoghi di lavoro.

La prima risposta che la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha deciso di dare al governo dopo gli ultimi, gravissimi provvedimenti monetari e dopo l'ulteriore stretta creditizia, è la risposta che è stata sollecitata già nei giorni scorsi in decine di decine di assemblee di fabbrica e di ufficio, quando la protesta contro le misure governative si è espressa nei primi scioperi spontanei.

Le due ore di astensione dal lavoro (in qualche provincia saranno di più) sono state proclamate per tutte le categorie, anche se l'indizio dei sindacati è che nei settori pubblici scioperi e assemblee siano organizzati in modo da non interrompere i servizi essenziali.

Ieri e oggi si astengono dal lavoro i poligrafici, garantendo comunque l'uscita dei quotidiani; domani gioveranno le iniziative di lotta e la manifestazione a Roma degli autoferrotranvieri - già decisa dai sindacati a sostegno della vertenza per il contratto - as-

sumerà un significato particolare di fronte al « blocco » per la contrattazione nei settori pubblici e parapubblici deciso dal governo: lunedì per tutto il giorno saranno i lavoratori delle poste e telegrafi a sospendere il lavoro.

Sempre nel settore pubblico, quello più immediatamente preso di mira dai provvedimenti del governo, i lavoratori della scuola parteciperanno allo sciopero generale con una ora di astensione dal lavoro che sarà gestita dalle diverse realtà regionali e si realizzerà nelle università con assemblee di ateneo.

Un panorama ricco, come si vede: la « geografia » di questo sciopero generale raccolto davvero tutta la penisola e tutti i settori. Non casualmente proprio oggi, giornata in cui si concentrano di maggior parte delle iniziative del sindacato, Napoli e Milano sono le città in cui sono previste le manifestazioni più forti, più numerose. Non casualmente, ieri, agli scioperi che si sono ripetuti in alcune fabbriche del Nord - a Milano parecchie centinaia di lavoratori della Pirelli hanno scioperato in corteo per il quartiere: a Torino hanno scioperato i quattromila operai delle fabbriche Pirelli di Setti-

mo e gli oltre mille della Honeywell di Caluso - si sono affiancate le prime proteste negli uffici dei ministeri romani, con una fermata degli impiegati dell'ISTAT.

Un panorama ricco, dunque, anche se non mancano le zone d'ombra, difficoltà in alcuni settori a costruire la mobilitazione. Vediamolo un po' più nel dettaglio, dal Sud al Nord, con un breve viaggio in questa giornata di lotta questo panorama. Napoli oggi porterà i suoi problemi di nuovo in piazza. Tre le manifestazioni organizzate dai metalmeccanici: a Porta Nolana, a Bagnoli, a Capodichino. In provincia l'iniziativa più importante è a Pomigliano d'Arco. L'intreccio fra ricostruzione delle zone terremotate e risanamento dell'economia è stretto: a Castellammare di Stabia lo sciopero è generale e coinvolge tutte le attività cittadine.

A Milano sono state programmate dieci manifestazioni nei diversi quartieri della città e nei maggiori centri della cintura industriale. Il tutto a conclusione di due giornate in cui pressoché la totalità delle medie e grandi fabbriche hanno già espresso il loro « no » alle misure del governo con brevi fermate dal

lavoro, assemblee, ordini del giorno.

Dopo le proteste dei giorni scorsi a Firenze, nuove manifestazioni per oggi in Toscana: a Empoli lo sciopero generale dura quattro ore; a Pontedera è previsto un corteo di astensione dal lavoro anche nella zona del cuoio; manifestazione e corteo a Livorno; assemblee e scioperi, naturalmente, in tutte le altre province toscane. Una decina di manifestazioni a Bologna, tre ore di sciopero a Parma, quattro giornate di assemblee nelle fabbriche di Ferrara, comizio in piazza Baracca a Ravenna: queste le iniziative in Emilia-Romagna.

In Piemonte e in Liguria per oggi sono previste in tutte le fabbriche le due ore di astensione dal lavoro e le assemblee. C'è molta preoccupazione - dicono i delegati delle grandi fabbriche - c'è tensione e l'obiettivo principale è il governo, la sua politica antipopolare, la sua incapacità a dare risposte in positivo per una crisi che i lavoratori toccano con mano. Ci sono anche ombre di sfiducia, senso di impotenza per la difficoltà a trovare una risposta semplice, efficace.



BOLOGNA - Operai ieri in sciopero

Ora Forlani chiede l'aiuto dei «10» contro la scala mobile

Concluso il vertice europeo di Maastricht - Generico documento finale - Passo indietro sul Medio Oriente - Delusione a Bonn

Dal nostro inviato

MAASTRICHT - Al vertice dei capi di Stato e di governo dei dieci paesi dell'Europa comunitaria, conclusosi ieri, il presidente del consiglio Forlani ha sostenuto che uno dei più gravi mali dell'Italia è costituito « dall'eccessivo grado di indicizzazione, in sostanza dagli effetti negativi che sarebbero prodotti dalla scala mobile. Il consiglio europeo ha raccolto l'appello di Forlani e, come appare dal comunicato finale, « ha espresso l'opinione che si debba prendere in considerazione una modifica di tali meccanismi che producano tassi di inflazione elevati e divergenti e costituiscono una minaccia sia per le prospettive di crescita che per la coesione economica e monetaria della Comunità ».

Questa solidarietà dei partners europei servirà al governo italiano per portare avanti il suo attacco alla scala mobile? Forlani, però, dovrà tener conto anche delle altre raccomandazioni presenti nel comunicato finale del vertice, anche se esso è per molti aspetti, vago e sfuggente. Le raccomandazioni, ad esempio, a continuare « prudenti politiche monetarie, una sana gestione di bilancio e un nuovo indirizzo della spesa pubblica nel senso di investimenti produttivi », a condurre una lotta decisa contro la disoccupazione sia nei singoli Stati sia a livello comunitario, a promuovere « una consultazione intensiva con le parti sociali » che viene ritenuta di vitale importanza, a sviluppare « una coerente politica energetica ».

Nell'esame della situazione economica della Comunità « dieci » si sono anche pronunciati per una intensificazione del dialogo con gli Stati Uniti d'America, in particolare per raggiungere « una posizione concertata sulla politica monetaria e sui tassi di interesse ». I « dieci » hanno auspicato una riunione congiunta dei ministri dell'Economia, delle Finanze, degli Affari sociali e del Lavoro per esaminare i problemi generali di carattere economico e sociale, e in particolare la disoccupazione. Hanno chiesto ai ministri della Banca di trovare rapidamente una soluzione ai problemi in sospeso, ai ministri dell'Agricoltura di decidere i nuovi livelli dei prezzi entro il primo aprile. Nel documento si auspica lo sviluppo di altre politiche comunitarie « al fine di raggiungere una maggiore convergenza economica » e l'avvio di sforzi coordinati per incrementare lo sviluppo di imprese ad alta tecnologia. C'è l'esortazione a non lasciarsi in una escalation competitiva di aiuti statali all'industria, a portare avanti la ristrutturazione della siderurgia, a fornire ai giovani una formazione ed istruzione tecnologica avanzata.

Nel documento ci sono generici riferimenti anche sugli altri argomenti e in particolare sui grandi problemi internazionali, anche se Forlani in una conferenza stampa ha parlato di « riunione proficua sostenuta da un forte spirito di solidarietà ». C'è stato un accenno alla Spagna: il fallimento del tentativo di colpo di Stato, si è detto, « rafforza le strutture politiche che consentiranno l'adesione di una Spagna democratica alla Comunità ». Si è parlato di sfuggita delle elezioni Nord-Sud per dire che la questione sarà trattata più concretamente a giugno. C'è stata una dichiarazione sul Medio Oriente che non fa fare neanche un piccolo passo avanti rispetto al precedente vertice: la missione europea è considerata « incoraggiante » per l'attenzione e l'interesse manifestato dalle parti già consultate. Vaghi i riferimenti al Libano (applicazione integrale del mandato delle Nazioni Unite), all'Afghanistan (sostegno alla risoluzione delle Nazioni Unite del 20 novembre 1980 e alle proposte avanzate recentemente dalla Francia). Per la Polonia si manifesta « comprensione verso le richieste polacche di ottenere delle forniture supplementari di prodotti alimentari », e si invitano la commissione e il consiglio a esaminare queste domande il più rapidamente possibile.

Il vertice è fallito nella elaborazione di proposte atte a mettere in armonia le tendenze della nuova amministrazione americana con gli orientamenti dei governi dell'Europa sui principali temi di politica internazionale. Della lettera di Breznev e delle proposte avanzate dalla tribuna del congresso del PCUS si è discusso lunedì sera dopo cena. Secondo Forlani è stato l'avvio « di una riflessione che dovrà proseguire nelle prossime settimane », e in tale riflessione non si sarebbero manifestate dissonanze tra i capi di governo concordi nel salvaguardare la solidarietà occidentale, « ma a risentimento e negoziato che tutti auspicano possa essere ripreso presto ». Ancora meno di Forlani hanno detto in proposito le delegazioni inglese e francese (quest'ultima evidentemente frenata da preoccupazioni elettorali). Nell'entourage di Schmidt si è detto che il cancelliere è ripartito per Bonn irritato e deluso per « l'andamento di tutto il vertice ma soprattutto per il silenzio che è stato imposto sul tema distensione ».

Antonio Mereu

Arturo Barioli

«La stretta colpisce l'impresa non l'inflazione»

Reazioni negative negli ambienti industriali milanesi alle misure monetarie decise dal governo - Il parere di Guido Artom, vice presidente della Confindustria - Solo alcuni imprenditori tessili guardano ai vantaggi immediati della svalutazione - La maggior parte è preoccupata per le scelte della maggioranza e per l'incoerenza

MILANO - Negli ambienti industriali milanesi pervale un ottimismo circoscritto. I provvedimenti assunti nello scorso fine settimana dal governo vengono considerati con preoccupazione. E' invece particolarmente diffusa l'irritazione per il comportamento irresponsabile del gabinetto Forlani, che fino a qualche tempo fa ha alimentato uno stupido e infondato ottimismo circa le sorti dell'apparato produttivo e dello sviluppo economico del paese. « Il governo ha nascosto e tuttora nasconde la reale portata e la gravità della crisi che attraversiamo », ha affermato Guido Artom, vice presidente della Confindustria. « Ci aviamo verso un pericoloso processo di deindustrializzazione e non semplicemente verso una recessione produttiva ».

Appare evidente che il quadripartito oscilla tra una pratica di non governo e misure incoerenti e approssimative: i cui obiettivi non sono chiari.

Elementi di euforia superficiale possono cogliersi tra alcuni imprenditori tessili, riuniti alla Fiera per la manifestazione « Milano vende moda ». Si tratta di un settore impegnato sul fronte delle esportazioni e i loro esponenti ritengono di avere ricevuto un po' di respiro dalla svalutazione della lira, con l'acquisizione di una maggiore competitività sui mercati americani, francese e tedesco. Ma la competitività non è un fattore che dipende semplicemente da un abbassamento del valore della lira: è legata a una serie di elementi come i costi dell'energia, del denaro, del lavoro, alla organizzazione dei servizi e alla introduzione di innovazioni tecnologiche.

Il presidente della Associazione dolciari Dino Giorgi ci ha parlato di conseguenze « tragiche della stretta creditizia sulle attività produttive e sugli investimenti ». Egli si attende un reale taglio della

spesa pubblica improduttiva, soprattutto « un uso del fallimento e del carcere per quegli imprenditori pubblici che conducono alla rovina le aziende a partecipazione statale, con gravi danni per l'intera economia e per i cittadini ». Ma il punto essenziale ci pare lo colga Artom quando dice « che l'obiettivo prioritario per tutti è la lotta contro l'inflazione ». Le misure adottate dal governo svalutando la lira e aumentando il costo del denaro non servono a perseguire e raggiungere tale scopo. Il costo del denaro, sostiene Artom, è uno dei fattori rilevanti dell'insieme dei costi dell'impresa, insieme alle materie prime, all'energia, alla manodopera.

Le manovre sul cambio e le politiche monetarie, se restano provvedimenti isolati non rappresentano certo una politica economica lungimirante o comunque adeguata alle attuali esigenze del paese. Le misure governative contribui-

ranno ad aumentare i prezzi senza aumentare, come sarebbe opportuno, anche la competitività del sistema industriale italiano.

Romano Zanetti, segretario della associazione artigiani della provincia di Milano (Cna), è persuaso che le ripercussioni delle manovre governative sull'artigianato « una struttura produttiva che assume sempre maggiore rilievo » saranno fortemente negative. L'aumento del costo del denaro scoraggerà gli investimenti e bloccherà il nascere molte prospettive anche di occupazione. « I vantaggi relativi e di corto respiro che si possono prevedere per le esportazioni, come conseguenze della svalutazione della lira, saranno pesantemente ridimensionati dal fatto che moltissime attività artigiane dipendono largamente dall'estero per l'importazione delle materie prime. Se è vero che potremo esportare più mobili, è vero anche che difficil-

mente potremo scaricarne le conseguenze sui prezzi, in una situazione del mercato internazionale che già ora registra vendite di prodotti siderurgici quasi in condizioni di dumping. Questo naturalmente se il governo non varerà le misure troppo spesso promesse e sempre rinviata per risanare e rilanciare la siderurgia pubblica ».

Fra gli imprenditori milanesi circola dunque con insistenza la convinzione che le attuali misure decise dal governo siano forse necessarie, ma del tutto insufficienti o addirittura controproducenti, se si vuole davvero arrestare l'inflazione e il declino dell'apparato produttivo. Questi obiettivi, da perseguire a costo di sacrifici da parte di tutti, potrebbero essere realizzati solo attraverso un consenso ben più ampio di quello di cui gode il quadripartito.

Antonio Mereu

Polemici con le misure monetarie i giovani imprenditori criticano anche Merloni

ROMA - Non è con misure di stretta selvaggia che si affrontano i problemi economici del paese, affermavano ieri i dirigenti della Confindustria. Il giudizio nettamente critico è del « giovani imprenditori », ma il presidente Merloni, intervenendo al comitato nazionale, non è stato meno drastico. « Non sappiamo se questi provvedimenti avranno l'effetto di ridurre l'inflazione - ha detto - è certo però che le imprese si troveranno a fare i conti con un costo del denaro sempre più alto e una riduzione della disponibilità di finanziamenti, mentre i meccanismi di indolezzazione continueranno a esaltare gli effetti dell'inflazione im-

Concordi nel criticare la manovra monetaria del governo è nel chiedere un qualche « raffreddamento » della scala mobile, i « giovani imprenditori ». Hanno invece preso in qualche modo le distanze dai toni di « scontro frontale » presenti nel convegno della Confindustria sul salario di qualche giorno fa. E' emersa ieri la richiesta di aprire un dialogo « con le organizzazioni sindacali su tutti i problemi sul tappeto. In sostanza il vice presidente della Confindustria Abete ha proposto al negoziato una discussione globale sulla politica salariale con la partecipazione del governo. La richiesta di una partecipazione è stata motivata con l'urgenza che vengano prese decisioni di politica economica

Federmecanica: un colpo che distruggerà le piccole industrie del Mezzogiorno

NAPOLI - « E' stato un fine settimana tragico per l'imprenditore italiano, meridionale in particolare, che è quello che solitamente paga di più. Questa stangata aggrava la situazione proprio lì dove c'è più bisogno di credito. Le conseguenze negative non si faranno attendere, innanzitutto per quanto riguarda l'occupazione. Ma è prevedibile anche una marea di piccole e medie aziende ».

Lorenzo Calabrese, vice presidente della federmecanica, delegato ai problemi del Mezzogiorno, non ha alcuna esitazione a giudicare duramente e con preoccupazione i provvedimenti presi dal consiglio dei ministri domenica scorsa. Lo ha fatto nel corso di un incontro che si è tenuto ieri nella sede dell'Unione Industriale di Napoli alla presenza del direttore generale della federmecanica, Felice Mortillaro e di gran parte dello staff dirigente.

Il governo vuole vendicarsi alla voce « detrazioni fiscali »

Al Senato, dopo che i comunisti hanno ottenuto la modifica delle aliquote Irpef, Reviglio tenta la rivalse colpendo le famiglie con un solo reddito

DETRAZIONI FISCALI PER I CONIUGI A CARICO

VECCHIA PROPOSTA GOVERNO		DOPO L'EMENDAMENTO DEL GOVERNO	
Redditi annui	Detrazione	Redditi annui	Detrazione
Da 0 a 5 milioni	54.000	Da 0 a 5 milioni	—
Da 5 a 10 milioni	96.000	Da 5 a 8 milioni	54.000
Da 10 a 23 milioni	120.000	Da 8 a 10 milioni	78.000
Da 23 a 28 milioni	138.000	Da 10 a 18 milioni	108.000
Da 28 milioni in su	216.000	Da 18 a 23 milioni	120.000
		Da 23 a 28 milioni	138.000
		Da 28 milioni in su	216.000

Le cifre riportate in tabella rappresentano « ulteriori » detrazioni fiscali concesse alle famiglie con un solo reddito o con un secondo reddito non superiore ad un milione e 350 mila lire annue. Queste sono de-

trazioni « suppletive » (vengono introdotte per tentare di compensare gli squilibri fiscali che oggi favoriscono le famiglie con due o più redditi rispetto a quelle con un solo reddito), perché si aggiungono alla

detrazione uguale per tutti di 108 mila lire per il coniuge a carico. Il gruppo dei senatori comunisti ha proposto che la detrazione « suppletiva » sia uguale per tutti (216 mila lire).

una vecchia proposta del governo che danneggiava in primo luogo i redditi fino a 5 milioni per i redditi non sarà prevista la detrazione suppletiva. Un danno lo subiranno anche le famiglie che hanno un solo reddito compreso tra i 5 e i 18 milioni di lire all'anno: per questi redditi la detrazione suppletiva diventa meno consistente. Per i redditi che, invece, superano i 23 milioni annui, non cambierà nul-

la (nella tabella pubblicata qui a fianco abbiamo messo a confronto le due situazioni).

Il gruppo dei senatori comunisti ha riproposto, invece, che le detrazioni suppletive per il coniuge a carico siano uguali per tutti i redditi: 216 mila lire.

Il governo, inoltre, ha ritirato la proposta concordata anche col sindacato - di una ulteriore detrazione di 24 mila lire dall'imposta dovuta da tutti coloro che guadagnano fino a 12 milioni di lire lorde all'anno.

Lo stesso governo - il ministro delle Finanze Reviglio, cioè - chiederà oggi in aula che gli effetti del nuovo sistema di aliquote Irpef vengano calcolati, a dicembre del 1981. In pratica: fino al 30 novembre di quest'anno le ritenute fiscali sulla busta paga continueranno ad essere calcolate con le vecchie aliquote. Sol tanto a dicembre verrà operata la detrazione e i contribuenti riceveranno quanto pagato in più di imposta nell'arco dell'anno.

Reviglio ha fatto muro davanti alla disponibilità del PCI di aprire un confronto sulla « curva » Irpef per i redditi meno bassi (fermo restando che i risultati acquisiti per i redditi medio-bassi non si toccano più). Reviglio ha anche confermato che alla Camera riproporrà la sua proposta di aliquote Irpef. Coerente con questa impostazione, Reviglio ha poi annunciato gli emendamenti che presenterà oggi in aula e che - come si è visto - hanno tutto il sapore di una meschina vendetta nei confronti dei risultati conse-

gniti la scorsa settimana dai senatori comunisti. La Democrazia Cristiana, per bocca di Donat Cattin, ha annunciato il voto favorevole alle proposte peggiorative del governo ed un voto di astensione sul complesso del provvedimento. Questa dichiarazione è stata considerata « personale » da parte di alcuni senatori democristiani. I socialisti, dal canto loro, si sono riservati di decidere sull'atteggiamento da tenere in aula.

LEGGI FINANZIARIE - Per il Senato quella di oggi sarà una giornata tutta economica. Alle 18 del pomeriggio, infatti, si avrà il dibattito generale sulla legge finanziaria, l'atto fondamentale del governo in politica economica. Questa discussione sarà aperta dalle espressioni dei ministri finanziari sulle recenti decisioni del governo. I senatori comunisti riproporranno, fra l'altro, gli emendamenti, respinti alla Camera, per aumentare in maniera di quindici le pensioni più basse. Ecco le proposte:

Minimi - Il PCI chiede che passino da 188 mila 250 lire a 207 mila 50 lire al mese. L'aumento sarebbe di 18 mila 800 lire mensili. Autonomi - Dalle attuali 167 mila 400 lire le pensioni di vecchiaia di coltivatori diretti, artigiani, commercianti possono passare a 188 mila 200 lire: l'aumento è pari a 18 mila e 800 lire al mese. La richiesta per i lavoratori autonomi pensionati per invalidità è di aumentare i trattamenti di 18 mila e 600 lire al mese.

G. F. Mennella

... e la Confcoltivatori annuncia una manifestazione a Roma

ROMA - La Confcoltivatori dà un giudizio nettamente critico sui provvedimenti del governo. Il presidente Giuseppe Avolio ha detto: « Esprimiamo preoccupazione per l'incidenza negativa che la stretta creditizia e le misure fiscali avranno nell'immediato futuro, in mancanza di un'organica politica economica. Siamo anche allarmati perché tali provvedimenti, accentuando il divario tra costi e ricavi, aumentano le difficoltà per i coltivatori già minacciati dagli orientamenti CEE in materia di prezzi e corresponsabilità ». E il vice-presidente Renato Ognibene ha affermato: « Ancora una volta dobbiamo constatare che si ricorre a manovre monetarie, anziché a una stretta creditizia che si ripercuoterebbe negativamente sugli investimenti e sull'attività produttiva, quando è più che mai matura la esigenza di una politica economica che combatta l'inflazione valorizzando le risorse dell'agricoltura e aumentando l'efficienza complessiva del nostro sistema agro-alimentare ».

Nell'incontro con la stampa di ieri mattina, i massimi dirigenti della Confcoltivatori hanno illustrato il programma di iniziative promosse dalla loro organizzazione per una nuova politica economica che affermi la centralità dell'agricoltura e per una politica agricola comune indirizzata al superamento degli squilibri. La manifestazione centrale, prevista per il 29 aprile a Roma, sarà « preparata » da una vasta mobilitazione, con centinaia di assemblee e dibattiti: in 43 grossi centri (tra cui Napoli, Genova, Bari, Ferrara, Modena, Perugia, Cuneo, Novara, ecc.). Si svolgeranno inoltre degli « incontri di massa », anche con cortei e dimostrazioni di piazza, che avranno al centro una serie di questioni specifiche, dall'assistenza ai patti agrari e alle leggi sul credito.

La Confcoltivatori infatti, come ha spiegato Ognibene, non intende ridurre tutto al « contenimento Europeo », ma ritiene che ogni responsabilità dei nostri governi e una linea diversa da adottare anche nel nostro paese. I coltivatori italiani non possono certo sentirsi tranquillizzati dal fatto che la svalutazione del 6 per cento della lira, sommandosi agli aumenti decisi in sede comunitaria, garantirà un relativo ulteriore incremento dei prezzi dei prodotti agricoli garantiti dalla CEE. Tutto quello che dobbiamo importare per lo svolgimento dell'attività agricola ci costerà notevolmente di più (basti ricordare, a titolo d'esempio, che ogni anno acquistiamo all'estero circa 50 milioni di quintali di mais per l'alimentazione zootecnica); per di più l'innalzamento fiscale a carico dei produttori appare indiscriminato e quindi non giusto.

Con la grande manifestazione d'aprile nella capitale, ha dichiarato ancora Avolio, i coltivatori protesteranno « contro la mancanza di un governo dell'economia e per l'assenza di una risolutiva strategia di sostegno e rilancio dell'agricoltura e di difesa dei consumatori ». La Confcoltivatori sottolinea come un dato positivo la mobilitazione in atto nelle campagne e l'impegno della Coldiretti, e auspica che si giunga al più presto ad iniziative unitarie.

p. g. b.

Il capo autonomo era in libertà provvisoria per motivi di salute

Scalzone non si trova: è fuggito dal soggiorno obbligato a Roma?

Imputato di «insurrezione armata» nell'inchiesta 7 aprile - Una decina di giorni fa ha lasciato l'appartamento dove abitava, senza portare bagagli - Il difensore: «Una fuga non saprei spiegarla»

La Finanza sequestra documenti del Centro Studi di Autonomia

ROMA — Che uso venne fatto dei fondi percepiti dal Cerpet, il «centro studi» nella cui area figuravano personaggi come Franco Piperno, Lanfranco Pace ed altri ancora facenti capo alla redazione della rivista «Metropoli»?

ROMA — Senza fare le valigie e lasciando tutte le sue cose, Oreste Scalzone una decina di giorni fa è uscito da casa ed è scomparso. Imputato di primo piano nell'inchiesta «7 aprile», assieme a Toni Negri, era in libertà provvisoria per motivi di salute dal 13 settembre scorso, con l'obbligo di non allontanarsi dal territorio del comune di Roma. Di lui si è persa ogni traccia, tanto che quella della fuga per ora è un'ipotesi, certo non improbabile, ma ancora da dimostrare. Nessuno sa dove sia andato, dunque potrebbe non avere mai abbandonato la capitale: e del resto non era tenuto a firmare il registro di presenza presso alcun commissariato, come invece accade a molti di coloro che si trovano in soggiorno obbligato.

Fonogrammi in tutta Italia

Polizia e carabinieri, tuttavia, da molti giorni tentano inutilmente di rintracciare il capo autonomo, imputato di una serie di reati che vanno dall'«insurrezione armata» alla partecipazione a delitti specifici. Fonogrammi di ricerca sono stati diramati anche ai posti di frontiera e alle questure di tutta Italia. Ma Scalzone non si trova. E' proprio fuggito?

Il giudice istruttore Francesco Amato, che dirige l'inchiesta sul vertice dell'Autonomia (chiamata del «7 aprile») e che tra qualche settimana dovrebbe concludere il suo lavoro rinviando a giu-

dizio un folto gruppo di imputati, per il momento non ha preso alcuna iniziativa. Ha fatto sapere che prima di firmare un nuovo mandato di cattura contro Scalzone intende aspettare che siano portati a termine tutti gli accertamenti necessari a stabilire se effettivamente è scappato; per un provvedimento del genere, infatti, non basta una generica convinzione, fondata sulla logica e sul buon senso, ma occorre una certezza giuridica. Per questo sono stati disposti controlli anche presso gli ospedali e le cliniche private, nell'ipotesi che l'imputato — da tempo in condizioni di salute non buone — si sia fatto ricoverare.

Certezze giuridiche a parte, la scomparsa di Scalzone fino a questo momento non lascia molto spazio ad illazioni diverse da quelle di una fuga. I motivi di un simile gesto, tuttavia, non sarebbero del tutto chiari. Dice l'avvocato Tommaso Mancini, suo legale di fiducia: «La notizia di un suo preteso allontanamento da Roma mi lascia molto perplesso, giacché non esiste obiettivamente alcuna ragione processuale che possa in qualche modo giustificare il comportamento che si attribuisce a Scalzone. La libertà provvisoria — aggiunge l'avvocato Mancini — non poteva essere revocata, né è mutata qualcosa nella sua situazione che potesse lontanamente far pensare ad un nuovo provvedimento restrittivo».

Questo, ovviamente, è il parere personale del legale dell'imputato, che, in teoria, potrebbe anche ignorare even-

tuali novità sopraggiunte nell'inchiesta sui capi dell'Autonomia. E tra le tante ipotesi circolate ieri, ce n'è anche una seconda la quale la deposizione di qualche nuovo «pentito» potrebbe avere fatto aggravare ulteriormente la posizione di Scalzone. Essendo stata concessa la libertà provvisoria per motivi di salute (motivi che, naturalmente, prescindono dalle prove raccolte), resta tuttavia improbabile che effettivamente il giudice Amato fosse davvero in procinto di ordinare un nuovo arresto dell'imputato.

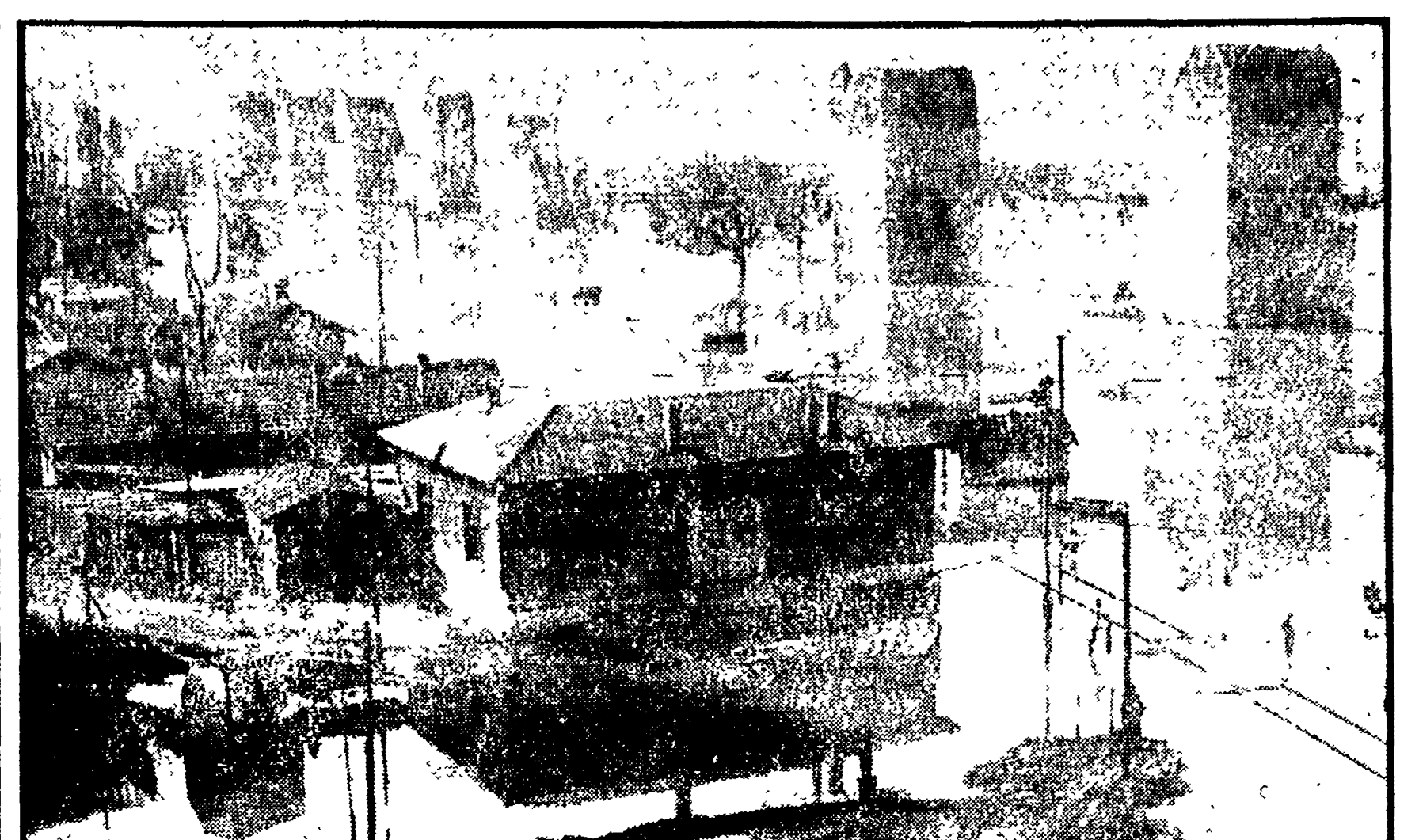
L'appartamento di via Ripetta

Arrestato il 7 aprile del 1979 su ordine del sostituto procuratore di Padova Pietro Calogero, assieme a Negri, Ferrari Bravo, Vesce, Dalmaviva, Pace e altri leader dell'Autonomia accusati di terrorismo, Oreste Scalzone era stato detenuto prima a Cuneo, poi a Palmi, quindi a Roma, nel penitenziario di Rebibbia. Nell'estate scorsa era stato trasferito al centro di Regina Coeli e poi ricoverato nell'ospedale Policlinico Gemelli, essendo sofferente di un grave deterioramento organico: negli ultimi mesi pesava poco più di 40 chili.

Il 13 settembre gli fu concessa la libertà provvisoria e andò a vivere in un appartamento del centro di Roma, in via Ripetta 12, dove ha il suo studio l'architetto Giorgio Ciucci. Interrogato dalla polizia, quest'ultimo ha detto che una decina di giorni fa Scalzone uscì senza portare nulla con sé, come mille altre volte, e non si fece più vedere. Secondo indiscrezioni, gli inquirenti avrebbero cercato di ascoltare la moglie del capo autonomo (che ha la residenza a Milano) ma finora non sarebbero riusciti a rintracciarla.

Scalzone è uno dei 78 imputati dell'inchiesta «7 aprile» per i quali nel gennaio scorso la Procura generale ha chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio. Oltre che sull'accusa di «insurrezione armata», l'indagine si basa su una lunga serie di delitti specifici attribuiti a questo o a quel gruppo di imputati. Il nome di Scalzone — a quanto si legge negli atti processuali — viene tra l'altro collegato ad una delle tante rapine organizzate per «autofinanziamento» dalla struttura clandestina dell'Autonomia organizzata. Uno degli imputati che ha «collaborato» con i giudici, Scattolin, ha dichiarato di avere saputo da un altro «autonomo», Zinga, che «la rapina (a Veduggio Olona, n.d.r.) doveva servire per finanziare l'attività di un gruppo politico di cui lui faceva parte... Parlandomi dello Scalzone — ha precisato il teste — Zinga mi disse che era responsabile politico del gruppo».

Sergio Criscuoli



Belgrado minacciata dal Danubio e dalla Sava

BELGRADO — Ore drammatiche per Belgrado. Gli straripamenti della Sava e del Danubio, i due fiumi che confluiscono proprio sotto la capitale jugoslava, hanno allagato sessantamila ettari e cacciato dalle loro case mille famiglie. Il centro della città è al sicuro, ma non lo sono i quartieri vicini alla stazione ferroviaria e la zona della Fiera campionaria. Il sindaco ha proclamato lo «stato d'allarme» per dieci circoscrizioni che comprendono i quartieri «basili». L'inondazione ha raggiunto anche le rovine della famosa fortezza di Smederevo. I danni sono ingenti; sbarramenti vengono tirati su per chilometri dagli addetti a questi lavori e dagli operai di numerose fabbriche della zona. Da tutte le regioni attraversate dai due grandi fiumi giungono notizie di rafforzamento di argini e di lavori di protezione di imprese industriali e agricole. Molte località sono, però, rimaste isolate anche per l'interruzione delle linee telefoniche. Più di 15 mila persone sono state vaccinate contro il tifo. Il Danubio ha raggiunto in qualche punto i livelli toccati solo nella memorabile e tragica piena del 1940. NELLA FOTO: l'acqua lambisce la mura della fortezza medievale di Smederevo.

Per la concessione della libertà provvisoria

MILANO — Oggi sapremo se, per l'ennesima volta, Francesco Turatello, detto «Francis faccia d'angolo», temutissimo boss del boss della malavita milanese (e non solo di quella) sarà riaccolto a spendere le maglie, troppo spesso generosamente elastiche, della giustizia.

Oggi la Corte decide sul «boss» Turatello

Il responso dovrà darlo la Corte d'appello chiamata a giudicare in secondo grado sulla validità di una precedente sentenza con la quale il re del delitto della prostituzione, della droga e dei sequestri venne condannato a cinque anni e sei mesi per una clamorosa rapina messa a segno nel novembre del 1976 al «Brera Bridge». Il responso della Corte è importante poiché se in qualche modo la precedente sentenza do-

verrebbe ridotta o annullata, «Francis d'angolo» potrebbe tornare provvisoriamente libero per decorrenza dei termini di custodia preventiva. In attesa, ovviamente, che la Cassazione si pronuncia definitivamente su tre condanne per complessivi 24 anni già inflittigli in precedenti processi. La Procura ha già proposto al Tribunale una cauzione di qualche centinaio di milioni per l'eventuale

Furono uccise e violentate nel '78

A Genova alla sbarra il presunto assassino di 4 giovani ragazze

Maurizio Minghella aveva confessato due delitti ma successivamente ritrattò - Atteggiamenti da bullo

GENOVA — Capelli corti, riga nel mezzo, bassette sfumate, pantaloni a quadri e di taglio a «tubo», come vuole la moda, e con uno sguardo impassibile. Così si è presentato ieri mattina nell'aula della corte d'assise di Genova Maurizio Minghella, il ventitreenne genovese accusato di aver violentato e strangolato a Genova quattro ragazze nel giro di otto mesi nel 1978. Quando il processo è iniziato l'aula era già affollata da molto prima: alcuni parenti delle giovani uccise, congiunti e amici dell'imputato, e molti altri genovesi «curiosi» di vedere da vicino il giovane imputato. L'uccisione delle quattro ragazze, Anna Pagano, Maria Catena Alba, Maria Strambelli e Vanda Scerra, tutte dal 14 ai 21 anni, due anni fa aveva infatti creato la «psicosi» del mostro nella periferia nord occidentale di Genova dove appunto i delitti erano stati compiuti.



Maurizio Minghella poi mentre si stava apprestando ad uscire dalla gabbia è stato avvicinato dai giornalisti che gli hanno chiesto: «Sei innocente?». «Sì, sono innocente» ha risposto. «Hai visto quanta gente è venuta per vederli?». «Mi fanno coraggio, ci sono anche molti amici».

A Genova e in Calabria

Piazza Fontana: ancora proteste

GENOVA — Anche quella di ieri è stata una giornata di intensa mobilitazione contro la sentenza assolutoria di Catanzaro. In mattinata le scuole sono state dismesse dagli studenti, che avevano raccolto l'invito del comitato antifascista e di numerosi consigli democratici per una decisione che annulla dodici anni di lotte democratiche e di inchieste contro l'eversione. La DC, appoggiata solo dai missinisi, si è dissociata dalla condanna contro la sentenza.

A Casteldaccia, un comune della Sicilia vicino al capoluogo

Quattro scomparsi in sette giorni Una faida all'ombra dell'eroina

Tutta una serie di «misteri» dopo la scoperta della raffineria di droga diretta dal boss Gerlando Alberti - Un affare internazionale per 200 milioni di dollari

Dalla nostra redazione PALERMO — Tutto cominciò l'anno scorso, con una morte naturale. Ora, all'ombra di una raffineria di droga, scoperta dalla polizia, in questa zona i boss non muoiono più nel loro letto.

A Casteldaccia, un comune della Sicilia vicino al capoluogo

Quattro scomparsi in sette giorni Una faida all'ombra dell'eroina

Tutta una serie di «misteri» dopo la scoperta della raffineria di droga diretta dal boss Gerlando Alberti - Un affare internazionale per 200 milioni di dollari

La vittima in sette giorni dentro un'area di una ventina di chilometri. Ma la coincidenza non appare puramente casuale o semplicemente territoriale. Tutti erano amici, o amici di amici di don Masino. E probabilmente parteciparono a quegli emblematici funerali. Giuseppe Panno, svanito quasi nel nulla, aprendo la tragica serie, giovedì scorso, riuniva negli anni ruggenti un tribunale di mafia nella sua casa di campagna a Casteldaccia, accanto ai vigneti dove si produce il vino «Corvo». Due giorni dopo un suo figlio, Damiano Abbinanti, viene circondato e ucciso spietatamente da quattro killer dentro la sua macelleria ad Altavilla Miliciana. Terzi, infine, Geraci.

Interrogazione del Pdup su terroristi in America

ROMA — Il gruppo del Pdup della Camera ha presentato una interrogazione (primo firmatario l'on. Milano) sul presunto camp di addestramento per terroristi, che secondo il New York Times esisterebbe in Florida e in altre località degli Stati Uniti. Gli interroganti chiedono in particolare se risultano la partecipazione di terroristi italiani a questi «corsi di eversione internazionale», accanto a esuli cubani, nicaraguensi e di altri paesi.

Mistero sulla strage di Guardavalle

Dalla nostra redazione CATANZARO — Si brucia nel buio più assoluto a Guardavalle le indagini per il triplice, efferato omicidio di lunedì sera. Carabinieri, polizia e magistratura sono infatti ancora alla ricerca del possibile movente che ha armato la mano degli assassini. Il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, il dr. Domenico Prestinzi, ha effettuato ieri alcuni interrogatori e in serata ha dato per autorizzato la per l'autopsia sulle tre salme.

I tre uccisi sembravano estranei a qualsiasi faida

Parlare così di mafia sembra azzardato. Così come, ancora ieri sera, veniva escluso qualsiasi collegamento fra il triplice omicidio di lunedì e la sanguinosa faida di Guardavalle che fra il '74 e il '78 gettò nel panico questo paese al confine tra le province di Catanzaro e Reggio Calabria. Allora si combatterono a colpi di lupara, per la supremazia nella zona e il controllo delle guardie, le famiglie dei Tedesco e dei Randazzo che, nella catena d'odio, coinvolsero innocenti, congiunti, amici, conoscenti. In soli tre giorni, dall'1 al 4 gennaio 1974, la faida fra i Tedesco ed i Randazzo fece 8 morti e quasi 20 feriti.

Dalla Commissione provinciale di controllo

Palermo: stop all'assunzione clientelare per 10 mila

Dalla nostra redazione PALERMO — La commissione provinciale di controllo ha puntato i piedi: del megapiano clientelare col quale la DC, in vista delle elezioni, prometteva l'assunzione di oltre diecimila impiegati al comune di Palermo, forse, non se ne farà nulla. Almeno per ora. Per Nello Martellucci, sindaco dc del capoluogo siciliano, si tratta di un brutto incidente di percorso. E lui, adesso, appressa la notizia, minimizza.

Il fatto è che l'organismo di controllo ha adoperato la mano pesante, non limitandosi ad esprimere un parere negativo ma rifilando al sistema di potere che soffoca Palermo una specie di tirata d'occhio. Scrive infatti la commissione: «Si hanno fondati motivi per ritenere che le carenze sino ad ora riscontrate nell'espletamento dei vari servizi pubblici, siano da imputare principalmente alla mancata copertura da parte dell'ente di tutti i posti in organico». Il colpo coglie nel segno. Al Municipio di Palermo infatti, i con-

corsi sono congelati, mentre i tremila posti in organico restano, vacanti. E ancora: «Appare esagerata la nozione prevista nella nuova pianta organica, proprio perché non delinea quale sarà l'impiego futuro di questo esercito di aspiranti "colletti bianchi"». Adesso, al tripartito (DC, PSDI, PRI), come ultima chance rimane il parere della commissione regionale.

Ideata a freddo e contrabbandata come ristrutturazione della burocrazia comunale, ma in verità senza alcun rapporto con i bisogni della città, la campagna di assunzioni, venne lanciata il 12 novembre scorso, quando il primo cittadino e i suoi partners di governo la imposero con una richiesta maggiorata — a palazzo dell'Aquila. Socialisti e comunisti votarono contro. E con gli argomenti adoperati allora dall'opposizione di sinistra hanno finito col coincidere oggi, in larga misura, quelli della commissione provinciale di controllo.

Un nuovo blocco per la discussa centrale nucleare

Un altro guasto a Caorso: acqua radioattiva nel circuito sbagliato

Invece che nella piscina il pericoloso liquido finisce nel cuore dell'impianto - Solo qualche giorno fa si bloccarono le porte intrappolando alcuni lavoratori - Le proteste delle organizzazioni sindacali

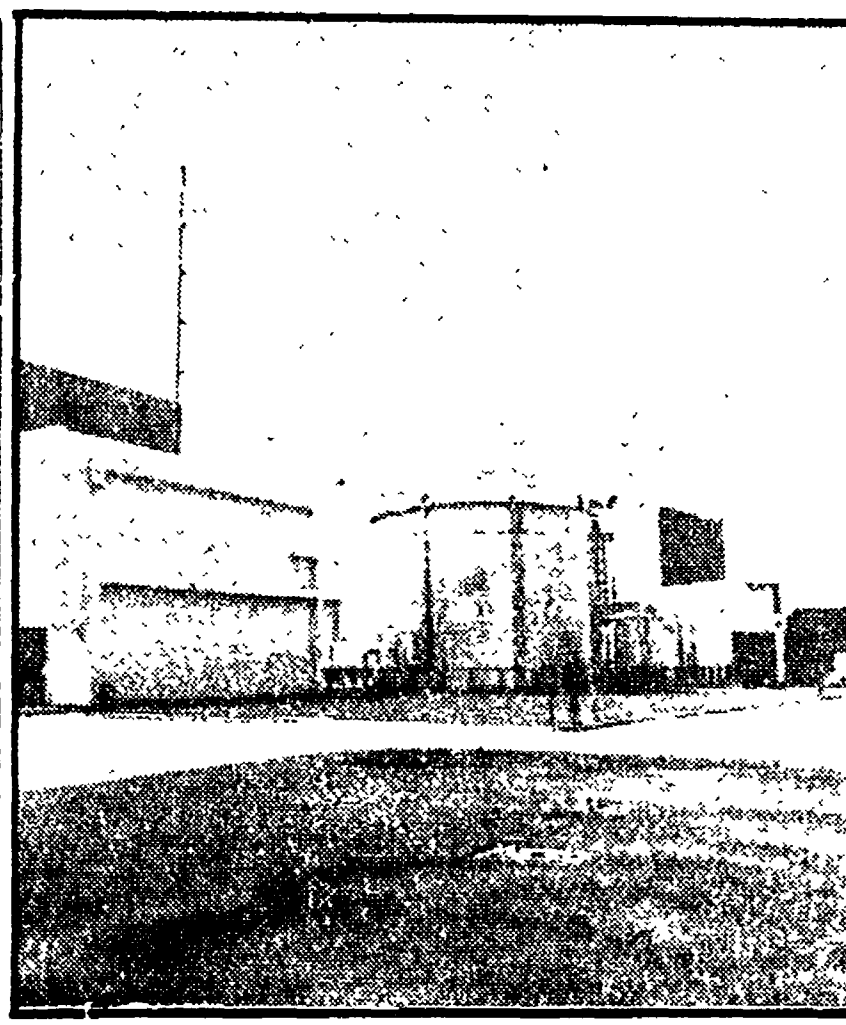
Oggi e domani chiusi anche gli ambulatori

ROMA — Prosegue ad oltranza la protesta dei medici generici e pediatri contro la decisione del governo di rinviare di sei mesi l'applicazione della convenzione firmata il 30 gennaio scorso. Chi ha bisogno del medico di famiglia è costretto a pagare la visita (10 mila lire in studio, 15-20 mila lire a domicilio, 5 mila lire per le visite successive o per il rilascio di un certificato), con esclusione per i disoccupati, i pensionati dell'INPS, i lavoratori in cassa integrazione.

Le Regioni hanno già dato disposizione per i rimborsi (l'assistito dovrà farsi rilasciare ricevuta con relativa marca) e predisponendo il prolungamento anche durante il giorno del servizio di guardia notturna. Va inoltre tenuto presente che vi sono medici che hanno deciso di non aderire alla protesta. In particolare i medici aderenti al SUMI si sono dichiarati contrari al pagamento delle visite, chiedendo un incontro con il ministro della Sanità per discutere sulle proposte di riduzione della spesa sanitaria.

Il disagio già pesante per la protesta dei medici generici si aggrava in seguito allo sciopero di 24 ore (oggi e domani) dei medici specialisti degli ambulatori delle Unità sanitarie locali con esclusione delle zone terremotate. Il sindacato di categoria (SUMAI) afferma in una nota che le decisioni del governo di bloccare le convenzioni e i contratti «non limitano o vietano la possibilità di continuare nella contrattazione» e che la conclusione di un accordo «anche se la decorrenza economica potrà subire un rinvio, deve e può servire a dare tranquillità assistenziale alla popolazione e agli operatori».

Anche i sindacati dei medici ospedalieri, che hanno accettato le trattative, hanno inviato un telegramma al ministro protestando per il rinvio dell'incontro previsto per oggi.



Veduta esterna della centrale elettronucleare di Caorso

Dal nostro corrispondente

PIACENZA — Prima la turbina rotta (e si è dovuti andare in Argentina a cercare il pezzo di ricambio), poi le porte bloccate; e ieri, quando i tecnici hanno riaperto la centrale di Caorso, c'è stato subito un nuovo guasto, più grave degli altri.

Questa volta è ferma perché c'è acqua radioattiva nel punto più delicato, il Drywell, vale a dire il contenitore del circuito primario. Si è rotta la flangia di una valvola cosicché non scarica più l'acqua nella «piscina di soppressione», ma, appunto, nel cuore della centrale.

Cosa si dovrà fare adesso? Sarà necessario abbassare gradualmente la temperatura dell'impianto e sostituire l'ennesimo pezzo rotto. Un nuovo guasto mentre ancora non è stato chiarito il perché di quello precedente alla turbina. L'ingranaggio sarebbe stato guastato da «correnti», ma i tecnici non ne hanno ancora definita la natura. Su Caorso si potrebbe scrivere un manuale delle infinite possibilità di guasto a una centrale. Pochi giorni fa, come noto, alcuni lavoratori sono stati bloccati per più di un'ora nello spazio di pochi metri quadrati. Le porte, in quel caso, sono state riaperte non con sofisticatissimi strumenti tecnologici, ma più semplicemente con un forte colpo alla leva di comando che non voleva sbloccarsi.

Vicende al limite della credibilità, che di fatto sono poi le armi migliori degli antinucleari. Ripercorriamo la storia dell'incidente alla porta, che proprio per la sua assurdità diviene emblematica. Già due anni fa sette lavoratori restarono intrappolati, nonostante gli avvertimenti del consiglio di fabbrica. La cosa si è poi ripetuta venerdì scorso, alla vigilia del riavvio dell'impianto dopo un periodo nero che si sperava servisse anche a sbrancare tutte le parti. Dopo l'incidente il consiglio di fabbrica aveva diffidato l'ENEL: nessun lavoratore entrerà più nel «Drywell» senza conoscere i meccanismi di apertura delle porte che lo separano dal resto dell'impianto e finalmente l'ENEL ha concesso queste informazioni. Ci sono volute assemblee, proteste, documenti, per risolvere una cosa che pare elementare.

Mantovani della segreteria della CGIL di Piacenza, afferma che la situazione in centrale è tesa. «E' sempre più difficile ricostruire un clima di fiducia in cui sia possibile fare funzionare l'impianto costosissimo nell'interesse della collettività». Ormai dovrà ripartire con il mese di funzionamento continuato al massimo della potenza (è questa una delle condizioni necessarie per la licenza di esercizio commerciale). Ma quali certezze di sicurezza ci sono se ogni volta bisogna ricominciare daccapo?

Ieri si è raggiunto il colmo. Al Giornale radio i lavoratori venivano presentati come i responsabili della fermata. «Nessuna manifestazione del sindacato in centrale è mai stata irrisolvibile — affermano alcuni membri del consiglio di fabbrica — abbiamo sempre suggerito soluzioni, richiesto chiarezza, ma assieme abbiamo fatto proteste». E ora la risposta spetta all'ENEL.

Sindacato ed enti locali piacentini si aspettavano una nuova fase della vita della centrale ed hanno dato il loro concreto contributo perché questo fosse possibile. Il ministro Pandolfi a Piacenza ha fatto promesse di revisioni del piano di emergenza, della legislazione in materia di impianti nucleari ed anche di cambiamento del modo di gestire la centrale. Cosa dice ora di fronte agli ultimi avvenimenti?

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	6 24
Verona	9 19
Trieste	8 15
Venezia	8 13
Milano	9 12
Torino	9 22
Cuneo	5 19
Genova	12 16
Bologna	8 21
Firenze	10 18
Pisa	9 17
Falconara	8 19
Perugia	7 15
Pescara	4 20
L'Aquila	6 N.P.
Roma	4 18
Roma F.	7 17
Campob.	7 16
Bari	7 18
Napoli	9 16
Polenza	5 10
S.M. Leuca	9 15
Reggio C.	12 13
Messina	13 12
Palermo	12 17
Catania	5 19
Alghero	10 16
Cagliari	8 22

SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia ha subito varianti notevoli nelle ultime 24 ore. Ad una distribuzione di pressioni relativamente elevate fa riscontro una circolazione di aria di origine atlantica moderatamente umida ed instabile.

PREVISIONI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali il tempo d'incerto al mattino contenuto entro i limiti della variabilità e sarà caratterizzato dall'alternanza di ammassamenti e schiarite anche ampie. A tratti si potranno avere addensamenti nuvolosi locali che localmente potranno dar luogo a qualche precipitazione specie sulle regioni nord orientali e quelle della fascia adriatica. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori condizioni di tempo generalmente buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed emble di sereno. La temperatura tende ad aumentare ulteriormente.

SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia ha subito varianti notevoli nelle ultime 24 ore. Ad una distribuzione di pressioni relativamente elevate fa riscontro una circolazione di aria di origine atlantica moderatamente umida ed instabile.

PREVISIONI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali il tempo d'incerto al mattino contenuto entro i limiti della variabilità e sarà caratterizzato dall'alternanza di ammassamenti e schiarite anche ampie. A tratti si potranno avere addensamenti nuvolosi locali che localmente potranno dar luogo a qualche precipitazione specie sulle regioni nord orientali e quelle della fascia adriatica. Sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori condizioni di tempo generalmente buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed emble di sereno. La temperatura tende ad aumentare ulteriormente.

Sirio

cinque giorni a PRAGA

PRAGA è un grande centro Industriale, commerciale, culturale e politico rispetto all'intero Paese cecoslovacco. La sua collocazione al centro dell'Europa l'ha esposta alle più diverse influenze etniche, culturali e politiche. È una delle più belle città dell'Europa centrale, soprattutto la sua parte antica, dove dominano gotico e barocco, ha un fascino singolare.

PARTENZA: 30 maggio
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: voli di linea
ITINERARIO: Milano - Praga - Milano

IL PROGRAMMA PREVEDE: la visita della città, escursioni in autopen per la visita dei castelli di Konopiste e Karlstein, cena in un ristorante tipico.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

CITTA' DI RIONERO IN VULTURE

PROVINCIA DI POTENZA

IL SINDACO
VISTA LA LEGGE 2 FEBBRAIO 1978 N. 14

RENDE NOTE

che l'Amministrazione comunale procederà, mediante licitazione privata da esperirsi seguendo la procedura di cui all'art. 1, lettera d) della legge 2-2-1973 n. 14, all'appalto dei lavori di «Completamento dell'Ospedale Generale di Zona 3, e 4, lotto» per i seguenti importi a base d'asta:

a) Terzo lotto L. 275.000.000
b) Quarto lotto L. 635.000.000

Le imprese interessate. Iscritte all'Albo dei Costruttori per la competente categoria di opere e per importo che consente partecipare a licitazioni i cui lavori a base d'asta scendono a L. 635.000.000 possono far pervenire domanda di partecipazione, non vincolante per l'Amministrazione, entro le ore 13 del 1. aprile 1981.

Rionero in Vulture, 23 marzo 1981

IL SINDACO

COMUNE DI SAN SEVERO

PROVINCIA DI FOGGIA
Ufficio Amministrativo Urbanistica e LL.PP.

Avviso di licitazione privata

Questo Comune deve appaltare, mediante licitazione privata, da esperirsi con il metodo di cui all'art. 24, lettera a) punto 2, della legge 9-9-1977, n. 584, i lavori di costruzione dell'I. stralcio del Palazzetto dello Sport da realizzarsi nel Centro Sportivo in Via Castelmuro dell'importo a base d'asta (forfatti) di L. 1.748.400.000, finanziati con i proventi di un mutuo contratto con l'Istituto per il Credito Sportivo.

Tutte le imprese interessate, regolarmente iscritte all'A.N.C. per la categoria di lavori e per l'importo corrispondenti, possono avanzare richiesta di invito in carta da bollo entro il 6 aprile 1981.

L'avviso di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea.

San Severo, 3 marzo 1981

IL SINDACO Antonio Carafa

Manifestazione organizzata dal PCI

I vecchi «carusi» in lotta a Palermo per le pensioni

Al corteo se ne è aggiunto anche uno di studenti

Dalla nostra redazione PALERMO — Ora li trattano come «rami secchi». Ma Pino, 65 anni, di Piana degli Albanesi. L'altro ieri, cioè negli anni cinquanta, il protagonista di pagine di storia nella battaglia contro il regime. E Turi, 70 anni, era un «caruso» delle zolfare del Vallone. La «terza età» siciliana, ieri mattina, era di nuovo in piazza a Palermo per una manifestazione regionale organizzata dal PCI. Il centro della battaglia oggi sono le pensioni e l'assistenza.

Ma ieri a Palermo è scoppio il corteo più pensante, nati ed amati, giunti in oltre duemila con gli striscioni delle note province siciliane, il loro corteo hanno dovuto farlo in una città dove nella stessa giornata convergono almeno quattro manifestazioni regionali. E si sono accordati ad un'altra sfida di massa, organizzata nella stessa mattina dai sindacati confederati della scuola, per protestare contro la strategia di sfascio che calpesta il diritto allo studio di migliaia di ragazzi. Così, il serpente alle delegazioni operate, si è snodato per le vie della città fino al palazzo del governo regionale, incontrandosi altre delegazioni giunte a Palermo per protestare contro alcuni effetti «minori» ma altrettanto esplosivi del «non governo»: scioperanti i forestali, e financo i vigili urbani.

Alla vetta di questo iceberg gli anziani, che con la manifestazione hanno riportato alla luce un intero continente di ingiustizie: il non governo, in Sicilia, assume aspetti acuti. Come allo sfogo per gli insegnati, ma una drammatica reazione a catena. In Sicilia, ogni dieci cittadini, due sono in pensione. In tutto un milione e 300 mila. E di essi il 20 per cento ha solo il minimo, cioè «tira e campegia» con 180 mila lire al mese.

Dentro il Supercinema dove Marina Marconi, deputata regionale comunista, Remo Antonozzi, della commissione lavoro del Senato, e Gianni Parisi, segretario regionale, hanno preso la parola di fronte ad una distesa di «copole» per rinnovare gli impegni del PCI e poi, in corteo, gli anziani hanno espresso vituperi e carica di lotta insospettite.

«Pietro Longo fa demagogia in tv, mentre nessun deputato del PSDI si presenta alle riunioni della commissione sui vostri problemi», ha ricordato Antonozzi, e dalla sala uno ha commentato ad alta voce: «licenziamoli per assenteismo».

«Per i più poveri, per i più deboli, tirano sempre fuori la storia delle «compatibilità», dicono che non ci sono più soldi», ha insistito Parisi, e dal fondo, più sul serio che per scherzare, hanno gridato ridendo: «... perché i soldi si arruolano». Marina Marconi, ricordando la storia della battaglia per una riforma ma all'ARS da anni ha ricordato come DC e governo siciliani vogliono sabotare il provvedimento che sostituirebbe al sistema vergognoso delle mancie «caritate» e interventi a domicilio, alloggi, nuclei comunitari aperti, case-famiglia, centri vacanze. E c'è stato a questo punto, chi si è levato dal posto per sventolare il suo libretto dell'INPS e l'ultimo assegno, bloccato per giorni e giorni dallo sciopero degli e autista alla spallata di Giorgio, carico di manifesti, tabelloni e ritagli di giornale, del «gruppo indignati», guidato dal polemista Salvatore Raia, un singolarissimo personaggio sul quale Einaudi ha pubblicato pure un «romanzo-rivista». Li chiamano quelli del «cacciatore dei morti di fame». L'associazione ha una sua sede, nel più povero dei poveri quartieri di Palermo, l'Albergheria. Dopo aver dato battaglia, restituendo dignità a decine di diseredati per le mense dell'IECA, ora l'associazione lancia, contro la giunta dc di Palermo, la parola d'ordine del rimborso ai pensionati del ticket. una parola difficile usata per cercare di nascondere una concreta e vergognosa rapina.

Bloccate a Vicenza le assise provinciale e regionale della DC

Esclusi i «nemici» di Bisaglia Il pretore sospende il congresso

I democristiani non invitati avevano costituito una lista nelle elezioni comunali a Monteviale - Riconvocato dalla direzione nazionale il congresso di sezione

Dal nostro inviato VICENZA — «Guardi, è scritto tutto, non voglio aggiungere niente, non intendo personalizzare». Il pretore Vincenzo Schiavone, involontariamente finito in questi giorni al centro dell'attenzione pubblica, consegna la fotocopia di un recente provvedimento e conclude: «Ordino l'immediata sospensione del congresso provinciale di Vicenza e del congresso regionale veneto della DC».

Par di sognare, in questa provincia dove la DC ha ancora il 60 per cento dei voti. Cos'è successo? In fondo una piccola storia, che coinvolge però questioni più grosse, principi costituzionali. Nasce a Monteviale, un paese agricolo di mezza collina alla periferia di Vicenza, 800 voti alla DC nelle ultime comunali su meno di 1000 elettori. A quelle elezioni la DC si presenta divisa in due liste: una ufficiale, biseliana, un'altra ufficiale, comprendente l'ex sindaco Giovanni Bertacche. Una rottura «normale», oltretutto rivelatasi positiva per la DC, che con due liste riesce a prendere anche i

seggi della minoranza di sinistra. Ma evidentemente i rancori covano.

Un piccolo salto nel tempo, e siamo allo scorso febbraio. A Monteviale viene convocato il congresso sezione dc, che deve eleggere i delegati al congresso provinciale e regionale. A parecchi iscritti, però, non arriva la lettera di convocazione. Sono tutte persone che, un anno prima, avevano appoggiato la lista non biseliana. «Non sono stati chiamati perché appartenenti ad una razzia diversa dalla maggioranza di Bisaglia. Una razzia sul piano delle personalità pubbliche, consegna la fotocopia di un recente provvedimento e conclude: «Ordino l'immediata sospensione del congresso provinciale di Vicenza e del congresso regionale veneto della DC».

Par di sognare, in questa provincia dove la DC ha ancora il 60 per cento dei voti. Cos'è successo? In fondo una piccola storia, che coinvolge però questioni più grosse, principi costituzionali. Nasce a Monteviale, un paese agricolo di mezza collina alla periferia di Vicenza, 800 voti alla DC nelle ultime comunali su meno di 1000 elettori. A quelle elezioni la DC si presenta divisa in due liste: una ufficiale, biseliana, un'altra ufficiale, comprendente l'ex sindaco Giovanni Bertacche. Una rottura «normale», oltretutto rivelatasi positiva per la DC, che con due liste riesce a prendere anche i

Un convegno promosso dall'Amministrazione comunale

Quale la condizione omosessuale a Roma?

ROMA — C'è una farfalla colorata che tenta di scappare via da sotto il bordo di un bicchiere capovolto. E in alto la scritta: «Problemi della condizione omosessuale nelle grandi aree urbane». È il manifesto che l'Amministrazione comunale di Roma affigge in questi giorni sui muri della città per annunciare un convegno dal tema inconsueto ma non per questo di scarso interesse.

La data è quella di sabato 4 aprile (con inizio alle 9.30) promozionale è la stessa amministrazione capitolina: la sede è la Sala della Protomoteca in Campidoglio. Si tratta — va rilevato — della prima iniziativa di questo ge-

nera a Roma e in Italia: mai prima d'ora la civica amministrazione di una grande città aveva deciso di assumere ufficialmente e direttamente la condizione omosessuale negli aspetti relativi alla condizione omosessuale senza imbarazzi, senza complessi, come è giusto fare affrontando un qualunque problema concreto riguardante una fascia della popolazione.

L'idea iniziale era più ampia: tenere un vero e proprio convegno di studi su tutti i temi della sessualità. Per una serie di ragioni non è stato possibile e si è dovuto suddividere i temi: il 4 aprile, per l'intera giornata, si discuterà dell'omosessualità; il 30 maggio si par-

Michele Sartori

lerà della violenza contro la donna; successivamente si affronteranno altri aspetti per riassumere il tutto, poi, in un'unica sede di riflessione.

La conferenza del 4 aprile — alla cui preparazione hanno collaborato le organizzazioni omosessuali — prevede due relazioni ufficiali: l'antropologa Ida Magli parlerà di omosessualità e cultura; il giurista Stefano Rodotà tratterà della discriminazione antiosessuale fra legislazione e società civile.

I lavori — che vedranno la presenza del sindaco di Roma, Petroselli — proseguiranno col dibattito e con altre «comunicazioni» su aspetti specifici: l'on. Falco

Convegno a Prato sul commercio con la Cina

PRATO — Per tre giorni a Prato si discuterà di esportazioni e importazioni in Cina in un convegno internazionale che si aprirà domani, all'Auditorium della Cassa di Risparmio. L'incontro, che si concluderà venerdì 27 marzo, è stato organizzato dalla Camera di commercio italiana per la Repubblica popolare cinese ed i paesi del sud-est asiatico, in collaborazione con l'associazione Italia Cina e il patrocinio della Regione To-

Arrestati nove uomini per violenza a minorenne

CASERTA — Una minorenne, A.C., di 17 anni, fuggita di casa, si è imbattuta in una banda di nove uomini, tra i 21 ed i 32 anni, che l'hanno tenuta segregata per due giorni sottoponendola a ripetuti atti di violenza carnale. L'ennesimo, squallido di crudele episodio di violenza è accaduto la settimana scorsa, ma è stato reso noto soltanto quando otto dei nove autori sono stati arrestati per ratto a fine di libidine e violenza carnale

Sul processo Mancini-Pisanò decisione all'Inquirente

MONZA — Se, come e quando il processo a carico del deputato missino Giorgio Pisanò, per calunnia nei confronti dell'on. Giacomo Mancini, si concluderà, è cosa che compete alla commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. Ieri pomeriggio, infatti, il tribunale di Monza (presidente dott. Renato Improta) ha accolto la istanza della difesa di Pisanò che chiedeva una sospensione del procedimento in attesa che la commissione, davanti alla quale pendono un

Tom Ponzi assolto in Appello

procedimento contro il deputato socialista, decida in merito. Anche il P.M. Alfredo Robledo, ha formulato la stessa richiesta.

Il senatore del MSI era finito davanti ai giudici per un articolo apparso sul «Corriere», il foglio di cui è direttore, nel novembre del 1969. Si trattava di una lettera aperta alla Procura della Repubblica di Roma con la quale Pisanò accusava Mancini di aver lucrato sugli appalti per la costruzione del tratto di autostrada Salerno-Reggio,

Maria Alice Presti

La scomparsa dell'ottantenne Mark Donskoj

Morte di un regista d'acciaio Potemkin

Resta famosa la trilogia ispirata ai ricordi autobiografici di Gorkij - Un cineasta passionale, uno degli esponenti del «romanticismo rivoluzionario»

MOSCA - E' morto a Mosca l'anziano regista cinematografico Mark Donskoj, uno dei «pluridecorati» del primo cinema sovietico. Aveva ottant'anni.

per quanto tutt'altro che lineare, fu comunque assai diverso da quello del suo eroe cinematografico più noto. Già, perché Donskoj è passato alla storia del cinema quale autore, tra il 1938 e il '40, della trilogia ispirata ai ricordi autobiografici di Gorkij: «L'infanzia di Gorkij», «Tra la gente», «Le mie università».



Qui sopra, un'inquadratura di «Arcobaleno»; in alto, a destra, il regista scomparso Mark Donskoj

monumento a uno che si dice, aveva detto il vecchio scrittore. Ma, alla sua morte, il regista non ebbe più alcuna memoria.



Donskoj non sfiguravano affatto, a differenza di quelli del film americani, spesso così artefatti e leziosi. Ma naturalmente in quel capro-lavoro che fu la trilogia (conosciuta dal pubblico italiano solo nella prima parte, e soltanto da quello triestino nella sua interezza) l'educazione alla vita del fanciullo-scrittore si svolge tra una galleria di personaggi estremamente variati, che restituiscono con molta esattezza il formicolante esotismo gorkiano.

Un LP e una tournée per la NCCP La Nuova compagnia sbarca nel paese di Fantanasia



La Nuova Compagnia di Canto Popolare torna sulle scene con l'album «Storie di Fantanasia»

ROMA - Torna la Nuova compagnia di canto popolare: un gruppo musicale ripulita fuori con qualcosa di inedito. Ma in realtà la NCCP non se n'era mai andata: aveva diradato sì (ma solo in Italia) le uscite in pubblico, ma sotto sotto lavorava di buona lena.

sti della tournée (gnomi ed elfi saltellanti nel paese della fantasia), i cinque della NCCP parlano a ruota libera: raccontano dei concerti all'estero («A Stoccarda, dice Mauriello, tra il pubblico c'erano due napoletani, solo due, ma che casino facevano...»), delle avventure ai festival, delle alterne fortune, delle mode passeggerie.

male. Pulcinella muore se non ha un po' d'allegria attorno...». «E poi la pubblicità...» - sbotta Patrizio Trampetti, quello alto, spilungone, uno delle tre sorelle della Gatta Cenerentola. «Adesso che siamo autogestiti è una spesa continua. Arrivi in una città, attacchi i manifesti e due ore dopo non ne trovi più nessuno. Che vuoi fare? Anche questi sono problemi».

Dalla pagina alla scena teatrale

Per essere folle Bukowski è preso troppo sul serio

ROMA - Si può far teatro con la materia così letteraria, nonostante le apparenze di «presa diretta» dalla vita, della narrazione di Charles Bukowski? Ci si sono pronunti una volta (il primo tentativo) il regista Mariano Meli, la sua collaboratrice nell'adattamento Silvia Bizio e gli attori della Cooperativa torinese Gianfranco, che alla Piramide, dopo Milano (la prossima tappa sarà Firenze), sosta per pochi giorni con questo Donne, ovvero Storie di ordinaria follia, secondo l'intestazione originale della più nota raccolta di racconti dello scrittore e poeta americano: testi datati attorno ai suoi cinquant'anni (è nato nel 1920, in Germania), cioè fra il 1967 e il 1972.



assume la parte Richi Ferrero, che nella «andatura e nell'acconciatura, e un po' anche nella voce, piegata ai toni bassi e ruchi dell'ubriaco, ricorda Franco Parenti. Si muove per la scena, ingombra di bottiglie piene o vuote, di lattine, di arredi sparsi, evocanti interni domestici terribili e caotici, e parla, parla, parla. Come materassi dalle citazioni verbali, mostrano e agiscono gli altri personaggi: l'acquante fissa (più o meno) Lidia, diverse creature della stessa specie, qualche sodale mascolino, conoscenze casuali. Sul fondo, una grande insegna luminosa, costellata di lampadine colorate, genera luna-park, riproduce un'effigie muliebre in atto di spudorata offerta.

A Firenze due novità musicali

Straripa come un fiume la sintonia del ghetto negro

FIRENZE - Il concerto del Complesso Hinz und Kunst costituiva uno degli appuntamenti più attesi della stagione sinfonica in corso al Teatro Comunale, per la presenza di due novità di illustri musicisti contemporanei: del fiorentino (ispirato a pezzi di jazz) si è presentato Eimeriel, per voce di soprano e della prima esecuzione assoluta di una composizione espressiva commissionata dal Teatro Comunale di Firenze; mentre di Hans Werner Henze si è dato, per la prima volta in Italia, El Rey de Harlem, composto nel '79 per il Westdeutscher Rundfunk.

Da Sun Ra ad Archie Shepp: in un libro le «confessioni» dei grandi

E il jazz apre l'album dei ricordi

Mentre sulle pagine delle riviste specializzate imperveria il dibattito, per la verità piuttosto inconcludente, sul ruolo della critica musicale, qualche editore comincia fortunatamente a domandarsi se anche le opinioni dei musicisti, oltre che le loro opere, non siano degne di qualche interesse.

grandi musicisti: sperimentatori appassionati, inventori di nuovi linguaggi, compositori geniali, virtuosi al limite del fumabolismo strumentale. Luzzi fa parlare molto dello specifico musicale, ma anche di episodi, frustazioni, ricordi, appuntamenti umani e professionali, senza mai scivolare, però, nel pettegolezzo o nella polemica di bassa lega.

Barrault cambia casa e invita gli attori di tutto il mondo

PARIGI - Jean Louis Barrault è stato «l'attento» anche dal Théâtre de la Gare d'Orsay: il prossimo approdo del grande attore francese e della sua compagnia Madeline Renaud questa volta è un palazzo di ghiaccio sull'Champs Elysées, che i due inaugureranno venerdì prossimo con uno spettacolo sull'amore.

Convegno dello spettacolo a Roma

ROMA - Continua la mobilitazione del mondo dello spettacolo, il primo, il 2 e il 3 aprile produttori cinematografici, distributori, esercenti, lavoratori dello spettacolo e rappresentanti sindacali parteciperanno ad un convegno nazionale al Teatro Argentina. Pare certa fin da ora la presenza di alcuni ministri (dello spettacolo, delle poste, delle telecomunicazioni e partecipazioni statali). Al convegno verranno presi in esame tutti i problemi dello spettacolo, della musica, del teatro, e dell'emittenza privata.

Editori Riuniti

- Vladimir Majakovskij Opere complete. Tutta l'opera del grande poeta rivoluzionario. Lire 7.000.
Vasilij Axénov Rottame d'oro. Un fantastico romanzo dell'autore dell'Ustione. Lire 7.000.
Tibor Déry Caro sucero. Il fascino discreto di una bella ruota. Lire 5.000.
Gustave Flaubert Novembre. Il capolavoro giovanile di un grande scrittore. Lire 2.800.
Jaroslaw Iwaszkiewicz Chopin. La vita di un grande musicista raccontata da un grande scrittore. Lire 7.500.
Gianni Rodari Piccoli vagabondi. L'unico romanzo di Rodari per ragazzi: un testo sorprendente. Lire 5.000.
Rina Macrelli L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di stato. Lire 6.000.
Walter Binni Saggi aforistici. Una completa ricostruzione storico-critica. Lire 7.500.
Michel Ragon Storia dell'architettura e dell'urbanistica moderna. La città, l'organizzazione del territorio, l'avvento delle nuove scienze: due secoli di cultura. Tre volumi in cofanetto - Lire 24.000.
Autori vari La scoperta del mondo a fumetti 4° vol. Jacques Cartier. La discesa del Mississippi. Francia-Drake. Lire 10.000.
Trevor Cairns L'età delle rivoluzioni. Dal Re Sole al Congresso di Vienna. Lire 4.500.
A. Bugari - V. Comito Come leggere i bilanci aziendali. Una guida nella giungla dei dati e dell'averi. Lire 3.500.
Andrea Frova La rivoluzione elettronica. Dal transistor ai circuiti integrati. Materiali e tecniche di oggi e domani. Lire 3.500.
novità

Dalle forze produttive della regione il «no» deciso ai provvedimenti di un governo irresponsabile

In piazza per battere la linea antioperaia

Oggi alle 17,30 al Pantheon manifestazione con i compagni Pajetta e Maffioletti

Roma darà oggi una prima risposta a un «governo incoerente e irresponsabile che vuole dare il colpo di grazia all'economia italiana in crisi».

Una «stangata» che colpisce un'industria già debolissima

A colloquio con il presidente dei piccoli imprenditori - «Abbiamo superato il limite della sopportabilità» - «Il costo del denaro era già elevatissimo»

Assemblee in tutti i posti di lavoro: riunioni, incontri con i dirigenti sindacali per discutere le recenti misure economiche varate dal governo.

fabbrica per fabbrica, decideranno quando svolgere le assemblee. Lo sciopero generale di due ore è già stato preceduto da numerose fermate spontanee.



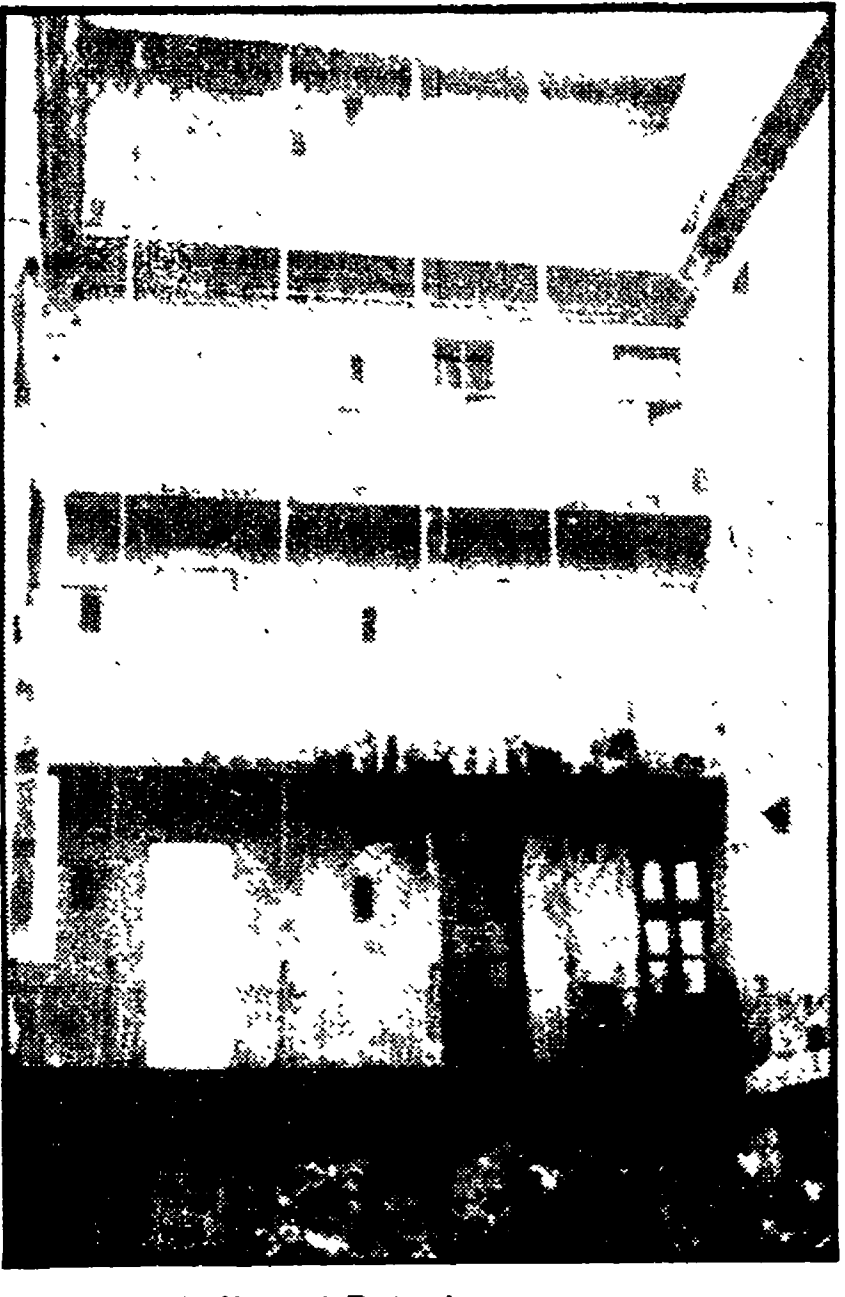
Sfrattata, ha lasciato la casa su una barella

Lo sfratto è esecutivo e non deve essere rinviato. Così vuole la legge, non contano le conseguenze. Ieri mattina, tra i tanti, è toccato anche a una donna di 60 anni, una vedova che vive da sola in una casa di via Enea, all'Appio Nuovo.

Domani fermi bus e metrò: corteo fino a Ss. Apostoli

Domani bus, metrò e mezzi Acotral si fermeranno 24 ore per lo sciopero indetto dalla CISL-UIL. All'agitazione, questa volta, parteciperanno tutti i lavoratori, anche quelli che seguono il comitato di lotta.

Si apre domani alle 9,30 (durerà tre giorni) a Palazzo Braschi la seconda conferenza cittadina sull'urbanistica



Parlare di centro storico, partendo dai Fori per arrivare al Testaccio

Un'intervista ad Alberto Samonà - Sulle questioni della città il dibattito va ripreso - L'esempio dei palazzi di via Volta - I problemi dei vecchi rioni

Tre-quattro anni fa il dibattito sull'accessibilità di Roma si parlava, il centro storico era all'ordine del giorno. Questa città, il suo sviluppo, le questioni urbanistiche occupano centinaia di pagine di libri, riempiono colonne di giornali.

La riqualificazione e ad un svuotamento di sostanza dei vecchi rioni, saturati da processi speculativi sempre più pesanti. «Un'idea suggestiva, di grande respiro...»

Si apre domani a Palazzo Braschi la seconda conferenza cittadina sui problemi urbanistici. I lavori saranno aperti alle 9,30 dal sindaco Petroselli. Nella mattinata seguiranno poi le relazioni di Lucio Buffa (assessore all'urbanistica), Antonio Frasse (assessore all'edilizia), Antonio Pala (presidente commissione consultiva urbanistica) e Oscar Mancini (capogruppo del PRI).

forte degrado, accompagnato da un lento e speculativo deterioramento: la banca qui ha svuotato 80 alloggi e li tiene chiusi, vuole ristrutturare a suo piacimento e cacciare gli inquilini. Ma la gente non cede, lotta, vuole obbligare la Cassa di risparmio ad una convenzione ad un accordo che le imponga di rispettare insieme il tessuto sociale e la destinazione e i valori architettonici e culturali.

Sono passati tre giorni dall'esplosione, restano inquietudine e allarme

Nella cittadella della Snia dove il pericolo è di casa

Cinque comunicazioni giudiziarie del procuratore della Repubblica di Felletri, dottor Palladino, per l'incendio che ha distrutto sabato sera la «Chimica Colferro». Le comunicazioni sono per il direttore e il vice direttore generale della società, i due operai che lavoravano all'impianto di distillazione dell'anidride maleica e il tecnico di turno del settore chimico della Snia.

pochi giorni la abbiamo ricevuto dei soldi, e nemmeno tutti». Colferro, è tutto costruito in puro stile littorio, edifici quadrati, orrida chiesa moderna incastata tra due muri, piazza col finto giardino all'inglese e case come brividi scoltesi: la cosa più bella è il grandissimo complesso, tutto sviluppato in lunghezza, che è la sede della direzione e dell'ufficio progetti della Snia, pieno di verde, airole ben curate, alti pini, filari di alberi fioriti di bianco.



Lo stabilimento di Colferro in fiamme. Pericolo di scoppio. «Niente più sofisticati per la prova dei motori spaziali in condizioni di vuoto», ma le condizioni di lavoro sono ancora oggi da padroni delle ferriere.

qui è stato costruito il molito d'acqua di San Felice Sirio, e qui esiste uno dei umidità massacrante, odori da levare il fiato, rumorosità, capogiro, manutenzione degli impianti che fa pietà, macchinari vecchi e maledati, vapori melfitici, operazioni rischiose fatte a mano da singoli operai, pericolosità di fufu. Quanto ha rilevato la stessa indagine, e, dicono alla Fule, «a tutt'oggi non c'è da cambiare una virgola».

La Provincia e il gruppo Pci della Camera sulla Snia

non è stato ristrutturato come si era affermato nel marzo '80; perché si è ridotto l'organico; quali misure si intendono adottare per la piena sicurezza di tutto il complesso, per l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini di Colferro, per fronteggiare i problemi igienico-sanitari.

«assuefazione alla paura» non è inferiore ai cinque mesi». Dall'istituto professionale di Colferro sono usciti i migliori quadri tecnici di tutto il Paese - dice il compagno Calvano, assessore comunale - e alla Snia si fanno produzioni di altissima tecnologia, settore ex bellico, ora Difesa e Sapsi, si producono vettori per missili, propellente solido;

«che viene dalle pallottole», una intera colossale fortuna industriale costruita fabbricando armi ed esplosivi, bossoli e proiettili e nutrita di lutti e di guerre. Va forte infatti durante la prima guerra mondiale, la campagna d'Africa la rinvigorisce, ma il vero boom arriva con la seconda guerra mondiale, quan-

«che viene dalle pallottole», una intera colossale fortuna industriale costruita fabbricando armi ed esplosivi, bossoli e proiettili e nutrita di lutti e di guerre. Va forte infatti durante la prima guerra mondiale, la campagna d'Africa la rinvigorisce, ma il vero boom arriva con la seconda guerra mondiale, quan-

Maria R. Calderoni

Le elezioni del 21 giugno
La DC non deve tornare alla guida del Comune

Occorre confermare la giunta di sinistra - L'unità tra il PCI e il PSI

Nella sinistra romana, negli ultimi giorni, si sono rapidamente accumulati importanti temi di dibattito e di riflessione politica circa il futuro del governo della città...

La posizione dei comunisti è molto chiara e non cambia. Per noi non esistono, nelle condizioni attuali, alternative alla riconferma della giunta di sinistra.

Innanzitutto, perché questa giunta è riuscita a imprimere nella vita della città una svolta ormai avvertibile e stabile, ed è indispensabile che i risultati di tale svolta si consolidino e si arricchiscano.

Il giudizio sostanzialmente positivo dato dai sindacati, imprenditori, movimento cooperativo sullo stato di attuazione del protocollo di intenti e la nota aggiuntiva, recentemente firmata, danno il segno e la misura di come sia cambiato in profondità il rapporto tra queste forze e il governo della città.

È l'unità tra comunisti e socialisti, e al positivo incontro che si è realizzato con partiti di tradizione laica come il PRI e il PSDI, che dobbiamo questo risultato. Qui

Convegno sul governo di Roma con Ingrao e Petroselli

« Società ed Istituzioni nel governo democratico di Roma: quale decentramento e quale partecipazione? » È il tema di un convegno...

Mercoledì 1: aprirà i lavori il professor Massimo Bruttini, seguiranno le relazioni di Antonello Falomi (« Il governo della città e le forme della partecipazione »)...

Gli amici Carla e Biagio ricordano con profondo dolore il caro FRANCESCO Roma, 25 marzo 1981

sta la vera e più profonda ragione della governabilità della città: un problema che a Roma non è stato semplicemente discusso o enunciato, ma concretamente risolto.

È interesse, dunque, della città che questa coalizione sia riconfermata dalla prossima consultazione elettorale.

L'esperienza di questi cinque anni ci dice quanto sia stata decisiva la determinazione del PSI nel limitare il vecchio rapporto di collaborazione con la DC e nel dar vita ad una coalizione di sinistra a Roma.

Ma non sono certo i dubbi che vogliamo mettere al centro della prossima campagna elettorale. Al contrario, è sulla comune volontà delle forze della sinistra romana di proseguire sulla strada intrapresa, che tutti dobbiamo far leva.

Ma non sono certo i dubbi che vogliamo mettere al centro della prossima campagna elettorale. Al contrario, è sulla comune volontà delle forze della sinistra romana di proseguire sulla strada intrapresa, che tutti dobbiamo far leva.

Qui i compagni del PSI romano non c'entrano. La discussione tra noi e i compagni del PdUP e del MES è in atto da tempo e avviata in sede nazionale. Lo sforzo nostro è di allargare il campo di restringere le basi del consenso politico e sociale dell'azione di rinnovamento avviata dalla attuale coalizione capitolina.

Qui i compagni del PSI romano non c'entrano. La discussione tra noi e i compagni del PdUP e del MES è in atto da tempo e avviata in sede nazionale. Lo sforzo nostro è di allargare il campo di restringere le basi del consenso politico e sociale dell'azione di rinnovamento avviata dalla attuale coalizione capitolina.

Qui i compagni del PSI romano non c'entrano. La discussione tra noi e i compagni del PdUP e del MES è in atto da tempo e avviata in sede nazionale. Lo sforzo nostro è di allargare il campo di restringere le basi del consenso politico e sociale dell'azione di rinnovamento avviata dalla attuale coalizione capitolina.

Come nasce e rischia di proseguire la «campagna» terrorista negli ospedali

Perché le Br entrano in corsia

Dopo l'assassinio di un direttore sanitario a Milano, anche la «colonna romana» ha cominciato ad agire - Ma metodi ed obiettivi sono diversi - Non è casuale la scelta del San Camillo - Dagli anni dell'Autonomia al Policlinico alla sconfitta dei suoi disegni - Un progetto mancato nelle fabbriche - Vogliono « inserirsi » anche nel dramma della casa?

Sono lontani gli anni infuocati del Policlinico. È lontano quel clima di intimidazione e ricatto, di tensione quotidiana, per una lotta nata dall'esasperazione. E nell'esasperazione cresciuta e morsa.

Eppure, l'assalto brigatista di domenica al San Camillo sembra riportare indietro nel tempo. Con mille aspetti nuovi e preoccupanti, certo, e con molti interrogativi in più. Ma che cosa c'è, dunque, di nuovo e diverso nell'attacco contro la struttura ospedaliera? Perché, oggi, le Br sono entrate anche in corsia?

La Digos da tempo teme l'avvio di una vera e propria «campagna» terrorista negli ospedali romani, dopo l'assassinio a Milano del medico Marangoni. L'assalto al San Camillo ha confermato quei timori, alimentando anzi la certezza, per gli inquirenti, che la vicenda non finirà qui.

Ma non c'è dubbio che i «temi» della lotta — già allora violenta tra le corsie del Policlinico — si rinecroino, approdando alle stesse richieste, usando metodi diversi. Pifano e gli altri im-

posero, con scioperi improvvisi ed interminabili, salti di qualità, visite gratuite ed altre misure « popolari », oltre ad una serie di assunzioni « politiche ». Proprio così. Quello che tentavano di imporre, in una certa fase, fu che il «collettivo» divenisse il nuovo ufficio-personale del



Le scritte tracciate dai brigatisti durante l'assalto al San Camillo e (a destra) quelle piene di minacce degli autonomi al Policlinico

to a mantenere nell'ambito della legalità le spinte anti-istituzionali della base, non foss'altro per le loro scarse possibilità di manovra, dopo le innumerevoli comunicazioni giudiziarie.

Ma non c'è dubbio che i «temi» della lotta — già allora violenta tra le corsie del Policlinico — si rinecroino, approdando alle stesse richieste, usando metodi diversi. Pifano e gli altri im-

posero, con scioperi improvvisi ed interminabili, salti di qualità, visite gratuite ed altre misure « popolari », oltre ad una serie di assunzioni « politiche ». Proprio così. Quello che tentavano di imporre, in una certa fase, fu che il «collettivo» divenisse il nuovo ufficio-personale del

Policlinico. E il posto in graduatoria toccava soltanto a chi lo aveva «meritato» partecipando alle lotte dell'area di Pifano.

Quando le Br sono entrate, pistole alla mano, dentro gli uffici del San Camillo, gli slogan ricattatori contenevano di nuovo i «temi» della occupazione, «Lavorare meno, lavorare tutti», hanno scritto, aggiungendo un attacco diretto e personalissimo contro gli ispettori amministrativi, una categoria considerata quasi come unica controparte delle avanguardie dei lavoratori, e cioè dei socialisti «collettivi» «autonomi».

L'ultimo minuzioso è rivolto a loro: «Cambiate mestiere. Ci sono tanti posti scioperati in corsia...». Così scritto, puntando sulle oggettive carenze di organico. Ma qual è davvero il fine di questo discorso, che cerca di pescare in un'area di malcontento reale?

Prendiamo il testo del comunicato fatto trovare a Milano dopo l'uccisione del dottor Marangoni. Al centro di alcune cartelle di sproloqui c'è l'altucanese teorico secondo il quale i problemi dell'occupazione si risolvono soprattutto attraverso una «spedimentazione di massa». Ovvero, mettiamo più ammalati possibile in ospedale, magari costruiamone altri, e sarà così assunto più personale.

Tutto ciò dimostra, dunque, che la «campagna» è già in atto, e le Br sembrano intenzionate a continuare.

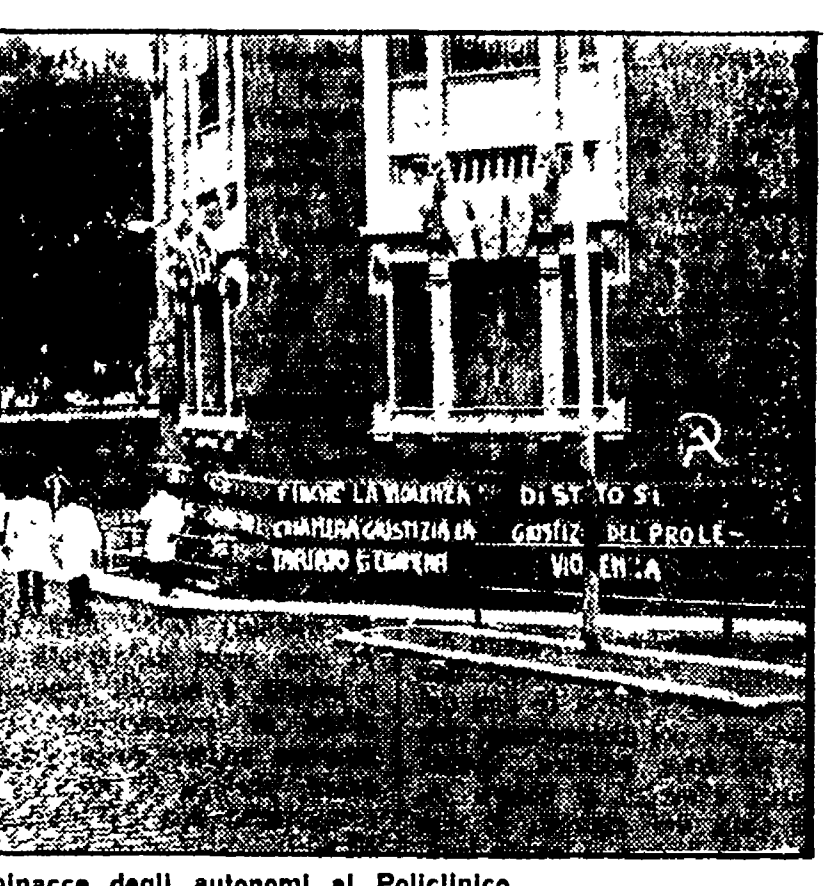
Hanno addirittura creato una nuova brigata, la «Brigata ospedaliera», che a Milano fu capo alla colonna Patriale Pellè ed a Roma alla «28 Marzo». Sono due tronconi br spesso in contrasto, e la stessa «operazione ospedaliera» hanno portata a termine finora in maniera molto differente tra loro: uccidendo gli altri, assaltando uffici gli altri. Come se la colonna romana volesse ribadire il suo carattere «movimentista», legato cioè alle lotte delle cosiddette «avanguardie», l'Autonomia cioè.

Tutto questo avevano tentato di avviare prima nelle fabbriche, scontrandosi però contro un muro: il muro della democrazia operaia, che non ha offerto quell'humus,

quel fertile terreno trovato invece negli ospedali. La direzione brigatista aveva anche studiato, sembra, la possibilità di inserirsi con metodi criminali nel dramma della casa.

C'è dunque un vero e proprio calcolo dietro questa loro nuova «campagna», che rischia di portare chissà dove. Da anni, purtroppo le Br hanno rifiutato la società civile ad assistere a «satti di qualità» delle loro imprese criminali. Così è accaduto con le loro «campagne» contro la magistratura, contro i politici, e infine, contro le carceri speciali, con il sequestro D'Urso e l'assassinio del generale Galabuzzi.

Per questo i lavoratori hanno deciso di scioperare di nuovo lunedì prossimo sempre per 24 ore. Una assemblea si terrà in via Buonarroti, nella sede della CGIL regionale.



Le scritte tracciate dai brigatisti durante l'assalto al San Camillo e (a destra) quelle piene di minacce degli autonomi al Policlinico

Hanno addirittura creato una nuova brigata, la «Brigata ospedaliera», che a Milano fu capo alla colonna Patriale Pellè ed a Roma alla «28 Marzo». Sono due tronconi br spesso in contrasto, e la stessa «operazione ospedaliera» hanno portata a termine finora in maniera molto differente tra loro: uccidendo gli altri, assaltando uffici gli altri. Come se la colonna romana volesse ribadire il suo carattere «movimentista», legato cioè alle lotte delle cosiddette «avanguardie», l'Autonomia cioè.

Tutto questo avevano tentato di avviare prima nelle fabbriche, scontrandosi però contro un muro: il muro della democrazia operaia, che non ha offerto quell'humus,

quel fertile terreno trovato invece negli ospedali. La direzione brigatista aveva anche studiato, sembra, la possibilità di inserirsi con metodi criminali nel dramma della casa.

C'è dunque un vero e proprio calcolo dietro questa loro nuova «campagna», che rischia di portare chissà dove. Da anni, purtroppo le Br hanno rifiutato la società civile ad assistere a «satti di qualità» delle loro imprese criminali. Così è accaduto con le loro «campagne» contro la magistratura, contro i politici, e infine, contro le carceri speciali, con il sequestro D'Urso e l'assassinio del generale Galabuzzi.

Per questo i lavoratori hanno deciso di scioperare di nuovo lunedì prossimo sempre per 24 ore. Una assemblea si terrà in via Buonarroti, nella sede della CGIL regionale.

Dopo una perizia

«Giusva» Fioravanti accusato del delitto Verbano

«Giusva» Fioravanti, tra i tanti delitti, dovrà rispondere anche dell'assassinio dell'autonomo Valerio Verbano. Una comunicazione giudiziaria per questo crimine è stata infatti spiccata dal giudice che sta istruendo il processo per la morte del giovane, avvenuta il 22 febbraio dell'80. Ad inchiodare il killer del NAR sarebbe stata la perizia ballistica sulla sua pistola, la stessa — secondo i tecnici — che avrebbe sparato quel giorno a Montesacro, davanti agli occhi dei genitori di Valerio Verbano.

L'episodio è messo in relazione anche all'incriminazione di Fioravanti per l'assassinio del giudice Mario Amato, un altro che «sapeva troppo» sul NAR, come appunto Verbano, che raccolse un «dossier» sull'attività del fascio di Valerio Verbano. Nulla di più si conosce su questa nuova accusa. Come in una catena, su questi episodi si accavallano le ipotesi, che arrivano a trovare una relazione con un'altra e un'esecuzione brigatista, quella di Luca Perucci. Anche lui «sapeva troppo». Ed aveva «parlato troppo».

SABATO SENZA CINEMA PER UNO SCIOPERO FLS

Tutte le sale cinematografiche di Roma e del Lazio marranno chiuse sabato prossimo per uno sciopero indetto dalla federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo. L'agitazione è stata indotta in conseguenza della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto

r. bu.

Migliaia e migliaia (partigiani e giovanissimi) in piazza nell'anniversario delle Fosse Ardeatine protestano contro la sentenza di Catanzaro

Sfila il corteo di chi non vuole dimenticare

La manifestazione dal Colosseo a Porta San Paolo, dove si è svolto un comizio con il sindaco - I fazzoletti a righe azzurre e blu dei deportati

Hanno quei cartelli così semplici, così inquietanti con le loro scritte gialle su fondo nero. Sopra ci sono solo nomi: Terezin, Mathausen, Dachau, Auschwitz, Risiera di San Saba. Chi li porta avrà più o meno sessant'anni, e intorno al collo ha un fazzoletto a strisce azzurre e blu. Un ragazzo si avvicina e chiede che vuol dire. Il partigiano, combattente e deportato, ebreo romano, risponde burbero: «Come, non lo sai? È stai a vedere che sei pure laureato...».



Un momento della manifestazione a Porta S. Paolo

La memoria. Potrebbe anche essere chiamata la manifestazione della memoria il corteo che ieri pomeriggio ha sfilato dal Colosseo fino a porta San Paolo. È stato indetto dall'ANPI, e

dalle altre associazioni partigiane, e cancella di fatto dieci anni di lotte e di indagini; vorrebbe cancellare anche la strage di piazza Fontana.

È infatti, il corteo è partito dalla striscione «I partigiani di Roma», lo seguono le bandiere e i gonfioni dell'ANPI, della FIAP, della FVL, e la bandiera a strisce dell'associazione dei deportati. Subito dopo un altro striscione che dice: «Piazza Fontana: l'Italia vuole giustizia».

In piazza sfilano migliaia e migliaia di persone. Ci sono i testimoni, quelli che

hanno visto e sofferto in prima persona, l'oppressione selvaggia nazifascista. Ma con loro sfilano molti che non erano neanche nati, quando i tedeschi rastrellavano il ghetto di notte, quando hanno massacrato il ghetto di Roma, e Luciano Di Pietrantonio, a nome di CGIL, Cisl, Uil.

«Non dimenticate», dice il compagno Petroselli: questo il monito che ci viene da una strage come quella delle Ardeatine. Ed è monito di bruciante attualità. Perché in Europa e in Italia ci sono nuovi fenomeni di antisemitismo. Perché esiste un nemico attuale che si chiama terrorismo. E infine, anche perché oggi arriva una sentenza che lancia ombre inquietanti sulla democrazia del Paese, sulla capacità di giustizia delle sue istituzioni. Una sentenza che è un fallimento, una dichiarazione di impunità e impotenza che vorrebbe far «dimenticare» che c'è stata una strage.

La città ha ricordato ieri il 37. anniversario dell'uccisione delle Fosse Ardeatine. In memoria dello sciopero indetto dalla federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo. L'agitazione è stata indotta in conseguenza della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto

hanno visto e sofferto in prima persona, l'oppressione selvaggia nazifascista. Ma con loro sfilano molti che non erano neanche nati, quando i tedeschi rastrellavano il ghetto di notte, quando hanno massacrato il ghetto di Roma, e Luciano Di Pietrantonio, a nome di CGIL, Cisl, Uil.

«Non dimenticate», dice il compagno Petroselli: questo il monito che ci viene da una strage come quella delle Ardeatine. Ed è monito di bruciante attualità. Perché in Europa e in Italia ci sono nuovi fenomeni di antisemitismo. Perché esiste un nemico attuale che si chiama terrorismo. E infine, anche perché oggi arriva una sentenza che lancia ombre inquietanti sulla democrazia del Paese, sulla capacità di giustizia delle sue istituzioni. Una sentenza che è un fallimento, una dichiarazione di impunità e impotenza che vorrebbe far «dimenticare» che c'è stata una strage.

La città ha ricordato ieri il 37. anniversario dell'uccisione delle Fosse Ardeatine. In memoria dello sciopero indetto dalla federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo. L'agitazione è stata indotta in conseguenza della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto

La città ha ricordato ieri il 37. anniversario dell'uccisione delle Fosse Ardeatine. In memoria dello sciopero indetto dalla federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo. L'agitazione è stata indotta in conseguenza della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto

Prelevata illegalmente dal San Giovanni, finalmente riconsegnata alla questura di Firenze

Maria Letizia, bimba in attesa di decisioni

Il tribunale deve adesso stabilire se affidarla alla madre o lasciarla a una delle tante famiglie che aspettano l'adozione

Maria Letizia, la bambina ceduta «sottobanco» da un medico del San Giovanni a due ricchi coniugi abruzzesi, ha festeggiato ieri i suoi primi quattro mesi di vita all'Istituto di assistenza all'infanzia di Roma. Ricercata dappertutto per circa un mese da magistrati carabinieri e polizia ha concluso la sua odissea solo l'altro giorno. Concetta Fragiasso, la donna che, violando la legge, l'aveva presa dal San Giovanni pochi giorni dopo la nascita l'ha consegnata alla Questura di Firenze. Al collo le aveva lasciato una «medaglietta d'oro», con una scritta: «Dio ti protegga». L'ultimo regalo che la signora Fragiasso e suo marito Alfredo Rabbì hanno voluto fare alla bimba, prima di restituirla al tribunale dei minori.

La storia di Maria Letizia è stata fino ad ora complessa e ingarbugliata. La Cassazione ha già fissato per il 15 aprile la discussione del ricorso che i Rabbì hanno fatto e che riguarda la competenza territoriale della magistratura. C'è poi la protesta di un gruppo di giudici del Tribunale e della Procura dei minori al Consiglio superiore della magistratura e al ministro contro il comportamento seguito dal giudice tutelare di Atri. Quest'ultimo, infatti, pur sapendo che la bimba era stata trafugata illegalmente, che il

tribunale di Roma la cercava affannosamente, tentò con un decreto di adozione, di affidarla alla famiglia Rabbì.

Alfredo Rabbì è un esponente di rilievo della Dc di Teramo, a capo di un vero e proprio impero economico in Abruzzo. Perché una copia così ha sfidato la legge, perché ha pensato, con la semplice distribuzione di qualche mancia qui e là di ottenere un bimbo da amare e da allevare? Perché non è ricorso alle normali procedure per l'adozione? Sembra purtroppo che in molti ospedali e cliniche della capitale sia diffuso l'uso di saltare tutto l'iter regolare per i bambini che vengono abbandonati. Fu così per Maria Letizia, a novembre scorso.

La giovane Adriana Ventura, venuta dalla Sardegna per partorire decise di lasciare la piccola perché non aveva possibilità e mezzi per mantenerla. Fu allora che qualcuno le fece balenare la possibilità di affidarla a una famiglia benestante, dove non le sarebbe mancato nulla. Attraverso il dottor Carrawa, cugino dei Rabbì, do-

po qualche incontro, la decisione fu presa. Tocò a una suora, suor Carla raccogliere lo sfogo e i pianti di Adriana, che raccontò tutto della bambina e cominciò a pentirsi di averla lasciata. Ci fu una denuncia anche da parte della tutrice di Maria Letizia, la dottoressa Natuzzi, dell'Ipa.

Adriana Ventura era stata anche chiamata dalla Sardegna nello studio di un legale dei Rabbì, l'avvocato Vitucci, per farle firmare un po' di carte. Si tentava, in pratica, di legalizzare in qualche modo l'adozione. Ma intanto la vicenda era finita sui giornali e i Rabbì nascessero Maria Letizia a qualunque ricerca. Solo l'altro giorno si sono rassegnati a concludere il braccio di ferro con il tribunale di Roma. È importante che sia venuto alla luce, per una volta almeno, questo commercio illegale di bambini. Come è augurabile che la tremola coppia che nella sola città di Roma attendono di adottare un abbandonato tutte le agevolazioni possibili e i tempi siano accorciati al massimo.

Con una delibera comunale

Consultori familiari: raddoppiano in 10 Usi

Consultori familiari. C'è chi dice che l'anzianamento è di 100 milioni. Evidentemente la decisione è scaturita da una domanda esorbitante rispetto alla zona: certe Unità sanitarie sono infatti un servizio territoriale che deve crescere con la partecipazione della gente, delle donne soprattutto. In molti casi c'è ancora diffidenza: per troppi anni maternità, parto, aborto allevamento del bambino, problemi della coppia sono rimasti patrimonio privato del singolo in un deserto di iniziativa pubblica.

Ora con la riforma anche il consultorio è una realtà: difficile, contrastata talvolta ancora carente, ma i risultati si cominciano a vedere. La dimostrazione sta nel fatto che la giunta comunale ha adottato un provvedimento che consentirà a dieci USL romane di veder raddoppiati

i consultori sul proprio territorio. Il finanziamento è di 100 milioni. Evidentemente la decisione è scaturita da una domanda esorbitante rispetto alla zona: certe Unità sanitarie sono infatti un servizio territoriale che deve crescere con la partecipazione della gente, delle donne soprattutto. In molti casi c'è ancora diffidenza: per troppi anni maternità, parto, aborto allevamento del bambino, problemi della coppia sono rimasti patrimonio privato del singolo in un deserto di iniziativa pubblica.

Hanno scioperato 24 ore i lavoratori dei consorzi di bonifica

Si sono fermati per 24 ore per protestare contro la lontananza del governo. I lavoratori dei consorzi di bonifica chiedono un adeguato trattamento contrattuale e legislativo. E ieri mattina una delegazione si è recata alla Camera e si è incontrata con l'on. Elvio Salvatore presidente della commissione Lavoro, che però ha dato solo assicurazioni formali e non si è assunto alcun impegno.

I lavoratori dei consorzi di bonifica sono una categoria altamente specializzata, per l'economia. Regolano infatti l'irrigazione dei terreni agricoli (pompe, canali, chiuse). Lo SNEBI (l'organizzazione padronale delle amministrazioni dei consorzi) ha offerto 15 mila lire di aumento contrattuale triennale. Una miseria. E intanto un decreto legge che dovrebbe mettere un po' d'ordine nel trattamento contrattuale e legislativo giace da mesi alla Camera.

Per questo i lavoratori hanno deciso di scioperare di nuovo lunedì prossimo sempre per 24 ore. Una assemblea si terrà in via Buonarroti, nella sede della CGIL regionale.

Per questo i lavoratori hanno deciso di scioperare di nuovo lunedì prossimo sempre per 24 ore. Una assemblea si terrà in via Buonarroti, nella sede della CGIL regionale.

Nel corso di varie attività e letture, in occasione del 50° anniversario della fondazione del nostro Partito, è capitato di soffermarmi con il pensiero sulle radici della nostra forza, su quanto di profondo sostiene la realtà nostra attuale, sull'intimità connessa che ormai da decenni si è stabilita fra la storia d'Italia e il Partito comunista. Le grandi componenti di questa presenza comunista sono state più volte messe in luce. Ma un libro come quello del compagno Paolo Magrini, di Pisoniano Palestrina — «Con il PCI tra la gente di Palestrina» (IFER Roma) — ci porta come una fresca brezza di primavera, testimonianza di una storia molecolare del nostro Partito senza la quale non è possibile intendere bene le ragioni della nostra forza e consistenza attuali.

Il libro, composto di brevi racconti sparsi, è immediatamente dopoguerra alla Festa dell'Unità del 1948, quando «Berlinguer giunse a Palestrina». Sono episodi di lotte sociali, di duro lavoro organizzativo per costruire la «Sezione», di campagne elettorali «alla morte» combattute contro la DC. Sono ricordi vividi di scontri, anche di belle pacane, o squarci rivelatori di un certo animus, come, ad esempio, la narrazione del saluto che si scambiarono i comunisti e Giovanni XXIII. I compagni di Palestrina stavano preparando la Festa dell'Unità e avevano messo tante bandiere rosse. «Ci mettemmo tutti alla staccatura per vederlo», racconta Magrini — «e anche per vedere che effetto gli avrebbero fatto le bandiere rosse. Appena lo vedemmo sbucare dalla casa cantoniera, ci avvicinammo il più possibile. D'22 motociclisti si erano fr... i cino a noi. Chissà che cosa

Un libro di Paolo Magrini I semplici e grandi protagonisti della nostra storia

«Con il PCI tra la gente di Palestrina»: testimonianza dell'esperienza dei quadri di base

pensavamo! Notammo che il Papa fece rallentare la macchina, si girò verso di noi, si levò il cappello in segno di saluto e proseguì verso Genazzano.

La lettura di tantissimi episodi narrati da Magrini ci fa toccare con mano «lo spessore» si direbbe oggi, della nostra azione nel profondo della vita del popolo. Ma c'è una cosa che emerge diffusamente dalle pagine di «questa narrazione sui fatti di Palestrina» come dice l'autore, e che è meritevole di riflessione. Ed è la «qualità umana» di tutti quegli innumerevoli quadri di base che hanno costruito il Partito comunista. Emergono qui con semplicità e forza le doti del coraggio, del disinteresse, della passione politica. Questi nostri «uomini di base» sono stati dei giganti. E non solo per l'immane lavoro svolto e per il sacrificio, ma anche per due tratti singolari della loro personalità: la passione politica e l'altezza d'animo. Quando parla delle lotte, Magrini vi appare coinvolto totalmente, dirci in modo «viscerale». Ecco due esempi. Le prime elezioni amministrative: «La lotta era

Dal suo centro del mondo, che è Palestrina, Magrini valuta «l'imperialismo americano che lavora per indifferenziare l'Unione Sovietica e sfasciare il Patto di Varsavia», avverte che «sembrava ci fosse una gara fra l'URSS e gli Stati Uniti» per la bomba H; sottolinea che «Bulgaria proponeva un accordo per mettere fine agli esperimenti nucleari», e così via. E questa capacità di sentire e valutare — e non tanto le «direttive» della Federazione — alimentava una iniziativa politica continua, «autonoma» della Sezione che è stata alla base della nostra crescita ovunque. Né manca nelle pagine di Magrini (che hanno un che di picaresco), la fine notazione umana. Egli torna, dopo anni di guerra, verso i lidi domestici. Prima di prender la vita di Pisoniano, anche per le difficoltà dei trasporti, si ferma a Roma, da certi parenti, che lo accolgono affettuosamente. Ma però... «la prima domanda che la zia mi rivolse fu se avevo i pidocchi...» e la cugina Gabriella «che fumava come una dannata» le chiese: «Piu' tosto, le sigarette americane le hai portate?». Testimonianze come questa di Magrini sono cose utili e preziose, perché una grande esperienza venga conosciuta e valutata non soltanto per opere storiche e sintesi, per cose dire, «maggiori»; ma anche per come essa si svolge quotidianamente, per come essa fu vissuta da una schiera, per fortuna, innumerevole di semplici e grandi protagonisti. Alla fine del volume una raccolta di fotografie ci riporta, in immagini efficaci, il clima di quegli anni decisivi.

Renzo Trivelli



La luna, le donne, i mestri di Porzano

Giacomo Porzano - Galleria «Caf' d'Oro», via Condotti 6/a, fino al 5 aprile, ore 10-13 e 17-20.

Chi ha avuto la fortuna di vedere, almeno una volta, sotto il segno di un'arte meglio al lento scioglimento della sera, i mostri e suonatori di pietra della Villa Palagonia a Bagheria, sa che resta nel cuore e nei pensieri più profondi, anche se si conosce molto bene tutto quel che di meraviglioso e strano ha creato il Barocco in ogni dove e fin nella lontana America Latina, in che di inquietante e di consacrato alla notte dell'io

Di dove in quando



«Capriccio n. 1» di Giacomo Porzano

Certo fu strano lo scultore che immaginò e ben più strano il proprietario della casa che li volle a vista, tutt'intorno, a presidio o compagnia di chi sa che cosa. Questi mostri e suonatori hanno tormentato Guttuso che li ha inseriti largamente nei quadri autobiografici del 1966.

E, in questo 1981, ma era no anni che ci pensava, li ha ripresi Giacomo Porzano in una serie sorprendente di disegni a china di medio e grande formato. Porzano, che per lungo tempo, è stato un disegnatore assai ana-

litico e visionario assieme della donna d'oggi e della parte che gioca nel sistema capitalistico dei consumi di massa, dei mostri e dei suonatori di Villa Palagonia ha dato un'interpretazione molto suggestiva.

Ha immaginato che la fantasia plastica che li ha partoriti pensasse e desiderasse ossessivamente la donna. Così ad una figura di pietra, nel lieve fruscio delle foglie di limoni a parete, ha unito o un volto o un corpo di donna con una sensualità carica, violenta e isterica. Sono tutte visioni notturne rischiarate

dalla luna e il conchito notturno d'amore tra figure piene e bellissime fanciulle e di estrema dolcezza.

Pur lasciando alle figure di Palagonia quel che hanno di enigmatico, mi sembra che Porzano le abbia riproposte come tante pietrificazioni di solitudine, desiderio umano, di repressione erotica anche. E' ben strano come molte di queste statue nelle loro curve sembrino, fatte apposta per accogliere quei corpi di donna che Porzano con il suo disegno vi ha inseriti.

L'immagine è sempre un

segno ma la costruzione delle figure del segno è fatta sempre con un segno molto qualitativo e oggettivo, tale da creare un singolare «città», notturno su ma documentario.

Sono «capricci» come Goya li amava e Giacomo Porzano anche lui sembra dire: io li vidi in una certa notte che per tanti anni non sono portati nel cuore e nei pensieri. Fu così, in bianco e nero, con qualche guizzo giallo e verde dalle piante di limoni nella notte serena.

Dario Micacchi

Lettere al cronista

Perché mai mi hanno fatto sparire dal censimento?

Cari compagni, sono uno dei tanti romani (troppi, sicuramente) che vivono da anni in una casa che è perfino patetico chiamare con questo nome. Insomma, una baracca. Precisamente la baracca di Villa Certosa. Non mi voglio dilungare sulle condizioni di vita sopportate da chi ha ancora la sventura di vivere in baracche: le conoscete certamente.

Il quesito che voglio porre è molto semplice. Dal censimento che nella zona è stato fatto io sono, come per incanto, sparito. Cancellato, svanito dopo ben venti anni di regolare residenza. Ciò che mi chiedo, sperando che qualcuno possa darmi una risposta esauriente, è come ciò possa essere accaduto. Villa Certosa non è certo una metropoli. Infatti, tutti si conoscono ed è noto che io da vent'anni abito in via Angelo Bertola, 7. Ma non è successo solo a me. Sempre allo stesso indirizzo una coppia di anziani settantenni, sopravvissuti con una pensione minima. Anche loro — residenti a quell'indirizzo da moltissimi anni —

quando si ripristina un normale contatto.

Altre volte le telefonate vanno a vuoto nel senso che o sentiamo noi e non sentiamo l'interlocutore o si verifica il contrario. Lo stesso fenomeno accade per le interurbane e ciò significa, con le telefonate urbane che vanno pure a vuoto, che i registri gravati mensilmente di migliaia di lire non dovute, per gli scatti registrati dalla centrale SIF, senza che in effetti si riesca a parlare.

Apprendo che i continui aumenti impostici a brevi periodi dalla azienda telefonica occorrono per «miglioramenti tecnici»; non servono per caso, per fare dell'ironia, tali aumenti tariffari per «peggioramenti tecnici», di cui Spinaceto soffre e non da oggi soltanto?

E giacché siamo in argomento di proteste: 1) quanto funzionerà il centro commerciale di Spinaceto? Quale speculazione c'è sotto che non consente di attivare il centro e permette ai vandali di danneggiare le strutture già belle e pronte?

2) Perché si riempie la zona di palazzi-casermoni togliendo respiro al verde pubblico e soffocando finanziariamente i complessi scolastici, come quello di via Matilde Serao, con scuola elementare, materna e asilo nido?

3) Quando rivederemo le inferiate poste lungo le strade della zona che per la ruggine non compiono più di qualche colore fessero inizialmente? Cordiali saluti.

Aquilino Calabrese

Petroselli è un galantuomo, ma Roma è una fregatura...

Cari compagni, permetto che in tre anni e mezzo che risiedo a Roma ho subito tre furti, l'incendio dell'auto e mia moglie è stata rapita. Il portafoglio della borsetta. Il terzo furto l'ho subito l'altro giorno alla stazione Termini mentre scendevo dal treno. Qualcuno (ma poi ho saputo che alla stazione c'è in permanenza una «squadra» assai bene addestrata di bersaglio) mi ha sfilato dalla tasca dei pantaloni il portafoglio. Soltanto, pochi: 3.000 lire e non sarà certo per quello che mi rovinerò. Ma c'erano documenti, appunti. Insomma, cose mie.

La mia esperienza, compagni non è un caso-limite: i furti, gli scippi fanno parte ormai della vita quotidiana della gente, specialmente di quella che ha la sventura di capitare a Termini. Ma io dico: che figura ci facciamo con gli scippi e con i nostri connazionali che rientrano dall'estero? Questa città è una fregatura. Così dopo oltre vent'anni che coso Roma ho deciso di andarmene.

Mi dispiace per Pertini (che tanto fa per il nostro paese) e anche per Petroselli (che tanto fa per sanare Roma) due veri galantuomini ma qui ho subito troppi furti, ingiustizie e mancanze di rispetto: adesso basta.

Enzo Nobile

Conferenza del musicista Henze

Il signor Mahler, allora, era forse un populista?

Si è svolta, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, una conferenza pubblica del musicista tedesco, Hans Werner Henze, da molti anni stabilito in Italia, dove opera anche quale organizzatore e direttore artistico del «Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano» da lui stesso ideato nel 1976.

La conferenza, promossa dal Goethe Institut di Roma, alla quale era presente l'ambasciatore tedesco in Italia, è stata introdotta da Gioacchino Lanza Tomasi, che, dopo aver ricordato le polemiche che la prima edizione del «Cantiere» suscitò sopra tutto negli ambienti legati alla destra, ha tralasciato la figura del maestro Henze. Del musicista Lanza Tomasi ha ricordato gli esordi avvenuti nell'am-

bito della problematica del serialismo schenberghiano, il suo sempre più netto distacco dalla schiera di musicisti che, nel secondo dopoguerra, svilupparono l'erdità schenberghiana in senso principalmente tecnico e formalistico, laddove Henze vedeva, invece, nella seconda Scuola di Vienna, una più fondamentale componente espressiva e di comunicazione.

La relazione di Henze si è configurata nella lettura del saggio introduttivo di un volume di recente pubblicazione, intitolato «Fra le culture». Si tratta di interventi i cui temi vertono sui rapporti tra l'artista e la società alla quale la sua opera è destinata, sulla crisi di una fruizione della musica moderna con l'innesto dell'elemento popolare. E qui

Henze, dopo aver ripercorso le fasi della polemica con Memè Perlini in occasione del primo «Cantiere» (Perlini definì con il termine di «populismo» l'operazione di carattere didattico intrapresa da Henze all'interno del tessuto sociale del Comune toscano), ha espresso una critica nei confronti della figura schenberghiana secondo cui nella costruzione musicale, essenzialmente «aristocratica», non può inserirsi alcun elemento popolare, adattando fra l'altro, nella figura di Mahler e nella sua produzione, la vivente vanificazione di quella tesi. Al termine è stata eseguita una Sonata per violino, dello stesso Henze poi molto festeggiato.

c. cr.

«Un curioso accidente», prova per un Candido ai Satiri

Una commedia rara in qualunque repertorio goldoniano è «Un curioso accidente», del 1760. La dimi- nuamano a commedia, anche se si estende per i sacramentali tre atti, perché appartiene a quella massa di opere che furono stese in fretta e furia da Goldoni: la pratica lo spingeva ad appiangersi ad un argomento solo; a farsi scarno intorno ad un intreccio; a dare un colpo di spugna, insomma, a digressioni o florileggi psicologici. Se non fosse per le famigliari sequenze cortesi e cortigiane fra i diversi personaggi. Un curioso accidente, per esser chiari, sarebbe più che altro un canovaccio.

A Satiri oggi lo allestisce la compagnia della Zucca. Accanto al «capo», Attilio Duse, un viso e un portamento assai noti del teatro dialettale, troviamo un Luigi di Sales che proprio l'anno scorso si esibiva in una solitaria performance «sperimentale» in bicicletta.

Si esibisce, la vicenda di Giannina e di Monsieur de La Cotterie, innamorati divisi dalla povertà dell'aspirante sposo e uniti finalmente, grazie alla stupefacente ingenuità del vecchio Filiberto, padre della sposa.

Lievità e tanto, il candore di questo burbero benefico, e tanto non espone, non si trasforma mai in maturità che Goldoni ebbe paura che agli spettatori, Duse se lo tiene tutto sulle spalle, lo fa ondeggiare sospeso a certi colpi di vecchia scuola. In mezzo ai sospiri un po' metallici, e ai mezzi d'obbligo, del resto della compagnia. In fondo, per analogia, rispiandono i pannelli di metalli «poveri» che sostituiscono arredi e quinte: un clima fra recitazione mobilitata, in via d'apprendimento, e cura delle pose, magari da stituitine di Sèvres da parte degli attori giovani rende stranamente lunatico il sottotono della esibizione. Qualche nome? Oltre i citati, Federico Amendola e Roberto Zamperini per le musiche, sui toni, senza tempo, d'un corillon. Maurizio Maffini per le scene e Salvatore Russo, creatore dei costumi.

m. s. p.

GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 25 aprile da Roma
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: autopullman gran turismo + traghetti
ITINERARIO: Roma - Pescara - Spalato - Zara - Plitvice - Zagabria - Bled - Postumia - Roma
Quota individuale L. 345.000

JUGOSLAVIA

La parte continentale della Jugoslavia è tutta da scoprire: il mondo delle montagne, delle pianure, dei fiumi, dei laghi, dei parchi nazionali.

I laghi di Plitvice costituiscono il più famoso parco nazionale jugoslavo, la cui superficie complessiva è di 19.200 ettari, 13.500 dei quali sono ricoperti da boschi. I sedici laghi, collegati fra loro da rapide e cascate, rappresentano un fenomeno unico dell'idrografia carsica.

Bled è una nota località climatica e turistica situata in una conca, il lago si trova a 475 m. sul livello del mare e vi emerge una piccola isoletta con una chiesa ed un museo di scavi archeologici.

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642 35 57-643 81 40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495 12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

il partito

COMITATO REGIONALE
E' convocata per oggi alle 9,30 una riunione del comitato regionale del lavoro (Freda, Abbenando).

ROMA
SEZIONE FEMMINILE (Domenici) alle 16,30 riunione (Napolitano).

SEZIONE PROBLEMI DELLO STATO - Alle 20,30 a Mazzini gruppo Giustizia.

SEZIONE FEMMINILE - Alle 15,30 (Vita).

RINVIO - La riunione del comitato regionale del lavoro per oggi, è rinviata a giovedì.

AVVISO ALLE ZONE - Le zone della città e della provincia, devono ritirare urgentemente in federazione il materiale di documentazione legislativo sui referendum.

ASSEMBLEE - LUDOVISI alle 19,30 (Muccicci); BRAVETTA alle 19,30 (Rubi); TORRE MAURA alle 19,30 (Fiorillo); ALBANO alle 17 manifestazione unitaria sulla piazza.

COMITATI DI ZONA - MAGLIANA PORTUENSE alle 20 Comitato di zona sulla casa (Le De Negri).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI - POLIGRAFICO alle 15,30 (Mazzini); (Mazzini); CANTIERI CIMA ZI e EDITOR: alle 12 incontro con i lavoratori (Fusco); SELENIA (Mazzini); CASCIA: alle 7,30 incontro lavoratori (Passi); AUTOVOX alle 7,30 incontro lavoratori (Mazzini); CASCIA: alle 7,30 incontro lavoratori (Dei Giudici); API: alle 7,30 incontro lavoratori (Mazzini).

SEMINARIO SUI TEMI DELLA CAMPAGNA REFERENDARIA - Venerdì con inizio alle ore 15, e sabato prossimi si terrà presso l'Istituto «Togliatti» - Fratitocchie - un seminario sui temi della campagna referendaria per le prime dieci zone della città.

FROSINONE
SEZ. TOGLIATTI: alle 17,30 C.D. (Pizzuti); ALATRI: alle 18,30 congresso FGCI (Tomassini).

VITERBO
ASSEMBLEE - ARLENA DI CASTRO: alle 20 (Parronchi); NOVAFELTRINA: alle 20 (Caporali); GROTTE S. STEFANO: alle 20,30 (Pacelli); TARQUINIA alle 15 (C. Amici); TUSCANIA: alle 20 (Trabacchini).

Teatro dell'Opera: Marco Spada, replica.

Via dei Greci: organista Fernando Germani, musiche di Bach, S. Agnese; Gontalon (chitarra elettrica); duo Mancuso, musiche per violino e piano di Mozart, Beethoven, Debussy, Ravel.

Associazione Tartini (Basilica di S. Marco): duo Etaliani, musiche di Bach, Franck, Brahms e Schumann.

VENERDI
Teatro dell'Opera: Marco Spada, replica.

Via dei Greci: pianista Gloria Lanni.

Inverno Musicale Romano (Teatro Olimpico): trombonista Giancarlo Schiaffini, musiche di Schiaffini, Cage, Short, Kagel e Speer.

Associazione Tartini (Basilica di S. Marco): duo Halska, musiche per violino e piano di Bach, Paganini, Chausson e Debussy.

Basilica SS. Apostoli: organista Mari Kodama.

SABATO
Teatro dell'Opera: Marco Spada, replica.

Via dell'Università (via Bolzano): Quartetto di Roma, quartetti con pianoforte di Beethoven, Brahms, e Dvorak.

Auditorium RAI: direttore Gabriele Ferri, flautista Angelo Pala.

Associazione Tartini (Basilica S. Marco): duo Halska, replica.

DOMENICA
S. Cecilia (via della Conciliazione): direttore Wolfgang Sawallisch.

Via dell'Università: ore 11,30, Fernando Germani.

Tempio votivo di Cristo Re: organista Mari Kodama, replica.

c. cr.

Ottima esibizione del gruppo bolognese Ecco il rock made in Italy: il suo nome è Gaz Nevada

Appuntamento con i Gaz Nevada (sabato scorso al «Savio») e la domenica 25 marzo al «Caf' d'Oro» nel quadro della rassegna «Rock 81 - No stop». Sabato sera il concerto si è svolto dopo la proiezione del film «Kodak» che aveva attirato molto pubblico. Ma i «fans» dei Gaz Nevada, in numero piuttosto scarso, hanno preferito biviacare nei corridoi del cinema in attesa del concerto: erano per la maggior parte punk della capitale, aggressivi solo nell'abbigliamento e più che altro intenti a mangiare tramezzini e a divertirsi col flipper musicale sistemato nella hall.

I Gaz Nevada hanno catturato e mantenuto l'attenzione del pubblico dall'inizio alla fine della loro esibizione, non tanto per gli effetti scenici suggestivi nella loro sobrietà, quanto per la qualità della loro musica. Gruppo di Bologna, arrivato alla ribalta nel '77, è formato da cinque elementi: Chainsaw Sally (basso), Billy Blade (voce, organo, sax), Andy Nevada (voce, sintetizzatore), Robert Scubba (chitarra elettrica) e Mattie (batteria). In quattro anni di attività i Gaz Nevada hanno al loro attivo un introvabile 45 giri fatto in coppia con i Bleu TV Set e l'album Sick Sound track, da cui sono stati tratti i brani eseguiti nel concerto. Il nome l'hanno tratto da un romanzo di Raymond Chandler, il «giallista» americano, inventore di Philip Marlowe, di cui sono appassionati, come del resto di tutta la letteratura poliziesca di serie B, di fumetti e in particolare di Magazine.

Ma non bisogna fraintendere: il rapporto dei Gaz Nevada con certa sottocultura è costruito tutto in chiave ironica, perché in realtà i cinque giovanotti dimostrano intelligenza e preparazione, perfino superiore a buona parte dei gruppi rock italiani.

Il concerto di sabato ne è stata una ulteriore conferma: la band ha dimostrato di aver assimilato quanto è stato espresso dalla scena rock internazionale negli ultimi anni, dal punk-rock più aggressivo fino alle sofisticate elaborazioni elettroniche di stampo newyorkese.

Nel rock dei Gaz Nevada le influenze sono evidenti, ma ciò non toglie nulla alla identità del gruppo, perché queste influenze sono rielaborate e sintetizzate in una espressione musicale capace di unire le sonorità rock più dure a un uso moderato della batteria elettronica, del sintetizzatore, del sax (strumento di cui il gruppo è molto orgoglioso), di Billy Blade (per quello tipo «punk»). Un'ultra obbiezione che forse si può fare, è che i Gaz Nevada si pongono a scillare tra le diverse tendenze musicali, ma non dimentichiamoci che i Gaz Nevada sono un gruppo ancora relativamente giovane, che opera tra mille difficoltà: da quelle dovute ad una industria discografica che non ha commercializzato «certe mode», a quelle che nascono da una situazione in cui la maggior parte dei gruppi e alla ricerca del successo si sono visti costretti (e spesso finisce per diventare unicamente stragevanza) o preferisce adagiarsi su soluzioni scontate.

I Gaz Nevada si pongono al di fuori di queste facili tentazioni e rappresentano a nostro avviso — una delle voci più impegnate a sviluppare un inedito discorso musicale.

Alba Solaro

Piero Ottone parla di Pasolini giornalista

PASOLINI - In tempi di celebrazioni ben venga un intervento che tutto sarà — pare — meno che una celebrazione. Di Pier Paolo Pasolini parlerà questa sera al Convento Occupato Piero Ottone, direttore del Corriere della Sera all'epoca in cui lo scrittore firmava in prima pagina i suoi interventi destinati spesso a suscitare più di una polemica e spesso a smuovere migliaia di coscienze. La conversazione si svolgerà alle 19 nell'ambito del seminario sul giornalismo sotto il titolo: «Pasolini giornalista: la cultura in prima pagina». L'indirizzo del Convento occupato è via del Colosseo 61.

DONNE - Una mostra di libri in edizione originale di

Lezione di Sonetto con Sanguineti

Un professore d'eccezione, stasera, per i giovani (e non giovani) che fanno parte del «collettivo poesia» del circolo Gianni Bosio, via dei Sabetelli 2. Alle 21 il sonetto, come forma poetica, sarà illustrato da Edoardo Sanguineti.

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Allo 20.30 (luori abbonamento, rec. 47) rappresentazione del balletto « Marco Spada » di Daniel Auber. Direttore d'orchestra Alberto Ventura.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiambrina n. 118 - Tel. 3601752)
Alle 21
Al Teatro Olimpico. Concerto del violonista Uto Ughi. In programma: musiche di Bach, Paganini per violino solo. Biglietti in vendita alla Filarm.

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere del Mellini 33/a)
Alle 21 e Prima
In collaborazione con il centro Culturale Francese, l'Assessorato alle Attività Culturali, la rivista di XV Circo, il Laboratorio di Teatro Maschere presenta: « Ellogabalo... L'Anarchico Inconscio » (da A. Araud).

Cinema e teatri

Teatro dell'Opera
Allo 20.30 (luori abbonamento, rec. 47) rappresentazione del balletto « Marco Spada » di Daniel Auber.

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Fiambrina n. 118 - Tel. 3601752)
Alle 21
Al Teatro Olimpico. Concerto del violonista Uto Ughi.

Prosa e rivista

ABACO (Lungotevere del Mellini 33/a)
Alle 21 e Prima
In collaborazione con il centro Culturale Francese, l'Assessorato alle Attività Culturali, la rivista di XV Circo, il Laboratorio di Teatro Maschere presenta: « Ellogabalo... L'Anarchico Inconscio » (da A. Araud).

VI SEGNALIAMO

- TEATRO
• « Antigona » (Isola Sacra)
• « La notte e il momento » (Nuovo Paroli)
• « Pensaci, Giacomo! » (Delle Arti)
CINEMA
• « Atlantico City USA » (Alcyone)
• « Shining » (Antares, Atlantico, E-speria)
• « Il minestrone » (Capranica)
• « Laura Marini, oncle d'Amérique » (Capranica)
• « West Side Story » (Cassio)
• « Toro scatenato » (Empira)
• « Ricomincio da tre » (Ediphan, Embas-Gregory)
• « Elephant man » (Metropolitan)

Attività per ragazzi

- ANFINTRON (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Alle 10
Rassegna Nazionale di Teatro per Ragazzi Teatro di Roma - ETI Assessorato alla Cultura presenta: « Torsolo, Torcolico, Torcolibudo ». Compagnia « Teatro del Sole » di Milano.

Jazz e folk

- BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora n. 27 - Tel. 483588)
Sabato alle 21.30
Romano Mussolini (trio) con Carlo Lotredo, Paolo Vignani e Kelly.

Sperimentali

- GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Alle 19.30
Per la rassegna internazionale del cinema « No-Fiction »: « Documentarium tra professione e sperimentazione in Olanda ». Film sperimentali e analogici. Incontro con il regista olandese.

- ARCI ZONA SUD (Via Dino Penzato, 112 - Colle-tino)
Alle 17 e il gioco della mela » di Vera Chytilova. Ingresso gratuito.

Prime visioni

- ADRIANO (P.zza Cavour 27, 352.153) L. 3500
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone (16-22.30)

Secondo visioni

- ACILIA (Basilica Acilia - Tel. 605049) L. 1500
Non pervenuto
ADAM (Via Cassiana, Km. 18 - Tel. 6161808)
Non pervenuto

VIDEO UNO (canale 59)

- 12.00 Film: « XX secolo »
14.45 Cinema e società
15.20 Motori
16.00 TV ragazzi - TG
18.00 Commedia all'italiana
19.45 L'auto per voi
19.45 Studio aperto
20.30 Commedia all'italiana
21.15 Film: « Il dominatore »
22.50 Motori
23.00 Tennis

CANALE 5 ROMA TV (canale 52)

- 12.00 Cartoni animati
13.30 Speciale canale 5
14.00 Film: « La sposa sognata »
15.30 Cartoni animati
16.30 Jeep robot
17.00 Cartoni animati
17.30 Telefilm: « L'uomo di Attila »
18.00 Popcorn
19.00 Telefilm: « Cowboy in Africa »
20.00 Cartoni animati
20.30 Telefilm: « Lou Grant »
21.30 Film: « La collera di Dio »
23.15 Film: « Quegli anni selvaggi »

TV private romane

- 21.23 Film: « Serlino »
22.40 Contatta
23.25 L'isola delle trent'ore, sceneggiato

GBR (canale 33-47)

- 8.00 Programmi vari
13.00 Documentario
13.30 Telefilm: « Dr. Kildare »
14.00 Film: « Agente 353, rapporto »
15.30 Musicale
16.00 Cartoni animati
17.00 Doc. « Cartoni »
18.30 Telefilm: « Kildare »
19.00 La grande occasione
19.30 « Il sole sorge ad est », sceneggiato
20.00 La grande occasione
22.00 Film: « Miracoli, l'amante immortale »
23.00 Film: « Rookies »
24.00 Film, non stop

Cinema-teatri

- AMBRA IOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 73.13.306) L. 1700
Excitation star e Rivista di spogliarellisti
VOLTURNO (via Volturno 37 - Tel. 4751857)
Incontri erotici del 4. tipo e Rivista di spogliarellisti

Ostia

- SISTO (Via del Romagnolo - Tel. 5610750) L. 2500
Leggna bit con B. Shield - Sattrico
CUCCIOLLO (Via del Patrioti, Tel. 600.31.88) L. 2500
Capitolo secondo con J. Casn - Comico

TELEREGIONE (canale 45)

- 9.30 Film: « Stalingrado »
11.00 Film: « L'uomo dalla mano d'acciaio contro il drago rosso »
11.35 Bonjour Paris, scenegg.
12.25 Telefilm: « La famiglia Bradford »
13.40 Telefilm: « Petrocelli »
14.30 Film: « I due avventurieri »
16.00 Telefilm: « Batman »
16.30 Pellicole
17.00 Cartoni animati
18.30 Candy Candy
19.00 Telefilm: « Batman »
19.25 Fortissimo
19.45 Telefilm: « La famiglia Bradford »
20.30 Film: « Bob »
22.00 Telefilm: « Petrocelli »
23.00 Film: « Sono diversa... mi chiamo Big Zapper »
0.35 Telefilm: « I forti di Forte Coraggio »

Fiumicino

- TRAIANO (Tel. 6440115)
Il bambino Il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico

TELEFONA 56 (canale 58)

- 14.00 Calcio inglese
14.00 Telefilm: « Dipartimento 5 »
17.50 Telefilm: « Ski boy »
18.20 Da una domenica all'altra
21.30 Telefilm: « Tattilo »
19.30 Goleador
20.10 Telefilm: « Wanted »
20.40 Osservatore
22.00 Commento politico
22.00 Capire per prevenire
23.00 Film: « L'albero di Guercina »

Sale diocesane

- CINFIORRELLI
N. Bianchi delle scimmie con C. Heston - Avventuroso
KURSAAL
Tattilo di diamanti con B. Reynolds - Gilette
NOMENTAUV
L'clair d'amore
TIBUR
Il meraviglioso con W. Allen - Sattrico

Le «corse di primavera» con il fior fiore del ciclismo dilettantistico internazionale

«Liberazione» e Giro delle Regioni prime sfide mondiali della stagione

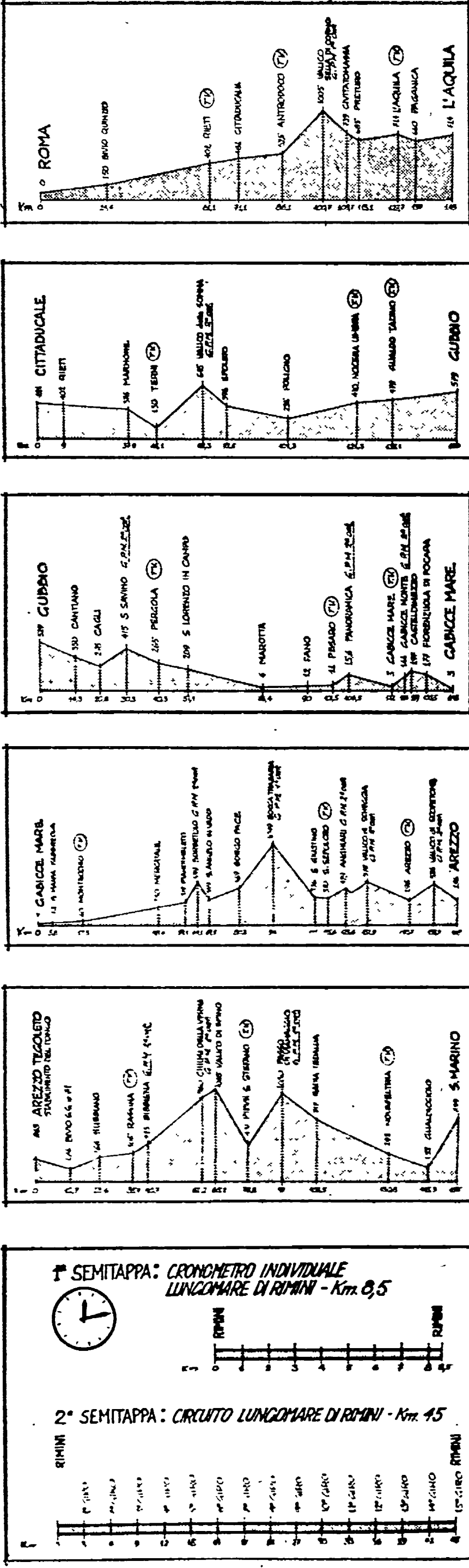
Due gare che sono ormai nella tradizione e nel cuore delle folle sportive — Con il campione olimpico le squadre di 19 nazioni e gli «azzurri» di Gregori — Il circuito di Caracalla e poi le tappe dal Campidoglio al lungomare di Rimini dopo l'omaggio alla Repubblica di San Marino — Una settimana di confronti agonistici dal 25 aprile al 1° maggio in una festosa cornice popolare

Ogni anno un abbraccio sempre più grande
Ancora una volta eccoci sulla linea di partenza... Ogni anno un abbraccio sempre più grande...



Un momento della «presentazione» avvenuta ieri al «Leonardo da Vinci». Il compagno Tonelli sta ringraziando i partecipanti...

I nostri sponsor: Sanson, Ferrarelle, Campagnolo. G.P. Liberazione... La coppa Ferrarelle sarà assegnata al vincitore della classifica risultante dai traguardi volanti a punti...



Sei giorni di corsa da Roma a Rimini Il «Giro» una grande avventura protagonisti i campioni di 20 nazioni

ROMA — Hanno accettato l'invito e parteciperanno al sesto Giro delle Regioni le nazionali di Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cuba, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Nuova Zelanda, Olanda, Polonia, Romania, San Marino, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Ungheria, URSS, Sovietica, Ungheria e naturalmente gli azzurri d'Italia...

Il saluto di amici vecchi e nuovi
ROMA — A 36 anni una gara ciclistica, specie se è per dilettanti, è certamente maggiore, e per giungere a una tale età occorre che si trovi intorno molti amici...

Anche quest'anno il G.P. Liberazione nello splendido scenario di Caracalla. La validità tecnica del circuito confermata dalla inesorabile selezione che si determina al termine dei 23 giri. Il cicloraduno da Roma ai Castelli. Eugenio Bomboni

Classifica per nazioni, Classifica individuale, Classifica a punti, Classifica combinata. BROOKLYN, GBC, VETRERIA RIGHETTI PESARO, ACQUA FABIA, LATINI.

OGGI

Due « mondiali » di primavera e una sola grande festa di sport e di popolo

La bicicletta, la pace, l'amore

Le corse ciclistiche hanno — come tutti gli sport — le loro discipline, le loro misure, il loro ritmo; e le stesse sorprese che possono riservare nei propri percorsi, uno scatto, un guizzo, un distacco, una fuga, rispondono coerentemente a certe regole, non altrimenti (avendo anch'esse, in qualche modo, le strutture di un concerto) che i mutevoli toni di una sinfonia, i quali, per inaspettati che ci colgano, obbediscono sempre agli ordini rituali dell'armonia e dell'accordo.

Ma c'è un momento — quello dell'arrivo finale — in cui pare che ogni norma si spezzi e che l'improvvisazione, l'invenzione, l'estro prendano il sopravvento. Un brivido sembra percorrere i corridoi quando il traguardo è in vista e man mano che si avvicinano si direbbe che il traguardo stesso si faccia incontro ai sopraggiungenti, come scuotendosi

dalla indifferente e gelida attesa conservata finora. Gli ultimi metri poi si fanno spasmodici: anche qui forse esistono regole destinate a rendere i concorrenti più veloci, i loro sensi più pronti, le loro tattiche insidiose, le loro mosse più decise, ma noi non le avvertiamo più. Siamo rapiti soltanto dallo spasimo della gara che ci pare sciolta da ogni costrizione, libera insomma; e il fascino del finale ci dà una emozione confusa e profonda. Quando il primo, tagliata la linea bianca, e il secondo il terzo e gli altri, a loro volta, staccano le mani dal manubrio che sembravano avere piegato alla loro fatica, noi sentiamo che lo spettacolo offertoci pare, più ancora che una vittoria sportiva, una rinuncia della libertà,

nella quale con i muscoli ha vinto l'animo, con la forza il sentimento, mentre su tutte le braccia alzate e tese freneticamente verso l'alto, sembra, col tripudio, trepidare la speranza.

Così diciamo che una corsa ciclistica può ben degnamente celebrarsi nei giorni anniversari della Liberazione. Anche allora fu conquistato un traguardo e, abbandonati gli strumenti crudeli della lotta, quel traguardo fu raggiunto con le braccia alzate, quasi a persuaderci che erano divenute inermi. Fu un finale memorabile, e lo è anche questo di oggi per il ricordo al quale si ispira e per la commozione che risuscita. Chi vi vede giungere, scorge soprattutto la speranza che regolate sulle vostre braccia libere. Noi ci ritroviamo, in essa, una

emozione e un rimpianto, in cui, cancellata ogni amarezza, rievoca la fiducia di quei giorni e la stessa fraternità.

Una sera di molti anni or sono, in un gruppo di amici, Arturo Martini, forse il più grande tra gli scultori del nostro tempo, disse che egli così si raffigurava l'Amore: in una statua che per magia sembrasse in movimento, un giovane uomo, un contadino, in bicicletta a gambe divaricate e ci si immagina che pedali lentamente. Sulla canna del velocipede, saldamente installata, tenendosi con le mani strette al centro del manubrio che il giovane comandava afferrate le manopole, siede una ragazza con i capelli sciolti e il volto ridente. La sottana delle donne di campagna le scende fin sul-

le caviglie e la sua camicetta è chiusa, come allora costumava, fino al collo. Ma le teste dei due sono vicine, quasi si toccano, e si indovina in questo sfiorarsi, che pare alternarsi per le lievi accidentalità della strada polverosa, una sorta di insistente ritmo, che fa pensare alla voluttà dell'amplesso. I due percorrono uno di quelli che una volta in Romagna, in Emilia e nel Veneto si chiamavano stradoni. In quel tempo le automobili eran poche e Martini lo vedeva così. L'Amore: casto e insieme impudico su una bicicletta zigzagante, con i due che non si scambiano una parola e sognano. Intorno splende la primavera: i pioppi, gelati, ipocostanti e, qua e là, rari seandri, costeggiano il lungo cammino. Poi i due arriveranno in

paese e la ragazza riprenderà la sua bicicletta, che aveva lasciato in una apposita rastrelliera, come ce n'è dappertutto in quella Romagna dove voi arriverete per la vostra tappa di chiusura. Sarete accolti con l'amabilità che solo i romagnoli prodigano, ma senza stupore, perché là ognuno, proprio ognuno, ha la sua bicicletta. Anche le ragazze in fiore, che sono tra le più belle d'Italia, vi saluteranno illuminate di letizia. Voi gli avrete portato l'immagine della libertà e forse loro vi ricambieranno con promettente tenerezza.

La libertà e l'amore. Sono le due componenti essenziali della pace. E' con quest'ultimo, miracolosa parola, che noi vogliamo inviarvi il nostro saluto.



Fortebraccio

Oltre al ciclismo decine e decine di altre gare celebreranno l'anniversario della Liberazione

Maurizio Damilano «star» dei Giochi

La gara di marcia valida come prima prova del campionato italiano - Il gemellaggio con Sesto San Giovanni e la «lunga festa» dal 25 aprile al 1° maggio importanti contributi alla promozione della pratica sportiva - Una disciplina povera che ha fatto ricco (7 «ori» olimpici) lo sport italiano



Decisivo impegno dell'UISP

Un grande festival di dieci discipline sportive

Innestati sul tronco robusto e collaudato del Gran Premio della Liberazione di ciclismo (data del 25 aprile), « Giochi del 25 aprile » sono giunti alla loro sesta edizione. A dire il vero già nel 1973 con partenza da piazza del Popolo l'Uisp organizzò una « maratona » che si concluse a Porta Ardeatina, riprendendo in parte le strade del « Liberazione ».

Quel giorno ricordiamo il colonnello Casciotti (vice Presidente della Fidal) che commemorando l'anniversario della Liberazione distribuiva i premi ai vincitori della corsa podistica. Forse allora si sviluppò l'idea che il 25 aprile potesse affiancare altre discipline popolari all'atletica e al ciclismo, per dimostrare, se mai ce ne fosse bisogno, che il mondo sportivo non è indifferente ai valori celebrati nell'anniversario della Liberazione. Perciò l'anno successivo la collaborazione Unita-Uisp ragguardevoli organizzativi più specifici coinvolgendo altri sport intorno a quel « gran gala » che è il mondiale ciclistico di primavera. Si pensò che il centro storico romano potesse essere il nucleo attorno al quale far ruotare le diverse gare e da allora lo scenario delle Terme di Caracalla è diventato il proscenio di tutte le manifestazioni sportive.

Si comprese che un giorno solo non poteva bastare per « consumare » tutte le manifestazioni, se si voleva estendere l'interesse a discipline come il calcio e il nuoto. Così si sviluppò l'idea dei Giochi, che iniziando qualche settimana prima, si concludono tutti il giorno che celebra la Liberazione. Quest'anno dieci sono gli sport e quindi, complessivamente le manifestazioni sportive. Dal ciclismo il lettore leggerà in altra parte del giornale, qui basta ricordare che Paolo della Circoncisione e Cicloraduno dell'Amicizia faranno paio, arrivando sull'ormai storico Viale delle Terme di

Caracalla. Sempre sul viale si concluderà il campionato nazionale di marcia per i 20 chilometri ed una « maratona » podistica di 12 chilometri che ha illustri precedenti. Nel 1978 vince l'« europeo » del 1500 Paulonen (finlandese), nel 1979 Fava e Magnani giunsero ex-aequo, l'anno scorso l'azzurro Arena concluse solitario i 42 chilometri a 195 metri della classica maratona.

Dentro lo stadio dalle ore 9 alle 17 i giovanissimi del Settore Propaganda daranno vita a duelli serratissimi nell'alto, nel lungo, negli 800 piani, nel getto del peso e in tutte le altre specialità previste dal regolamento.

Intanto fin dal prossimo 12 aprile inizieranno le gare eliminatorie di nuoto a squadre, e scenderanno in acqua i rappresentanti di tutta Italia, in particolare dall'Emilia e dall'Umbria dove questo sport è molto diffuso. Si tratta di lanciare una rotella (la ruotola) il più lontano possibile facendola rotolare sul terreno. Sembra facile a dirsi, provare per credere nella difficoltà.

Ci sembra che il 25 aprile sarà una festa grandissima in piena primavera. Per realizzarla occorreranno sacrifici e impegni notevoli. Vogliamo dedicare agli amici e compagni che lavorano per affermare i Giochi un semplice verso di Raffaele Carrieri poeta e giornalista: « Amore che poco chiede molto disperde ».

Le Arti Marziali hanno Claudio Ajudi

Grande interesse per le manifestazioni

Le « dirette » TV su «Regioni», Giochi e G.P. Liberazione

La Rai — radiotelevisione italiana, rete 3 sport — trasmetterà in ripresa diretta a colori il Gran Premio della Liberazione, l'Ireco Sansoni i Giochi del 25 aprile e tutte le tappe del 6° Giro delle Regioni, Gran Premio Brooklyn.

Le telecamere saranno accese sulle corse in zona d'arrivo ma riprenderanno anche tutte le fasi finali da Roma Caracalla, L'Aquila, Gubbio, Città Ducale, Arezzo, Gabicce Mare, San Marino e Rimini.

Telecronista sarà Giorgio Martino. E' stato lo stesso Martino a darne ieri mattina notizia durante la presentazione delle nostre « corse di primavera ». Con Martino erano presenti anche i colleghi Aldo Biscardi, capo dei servizi sportivi della 3, rete; Adriano De Zan, telecronista del ciclismo, della rete uno e conduttore della domenica sportiva; Remo Pascucci, vice redattore capo del TG2 sport e Gianfranco Greco del pool sportivo.

Anche il TG2 sport darà conto dell'avvenimento con « flash » informativi nelle apposite rubriche.

La radio seguirà la corsa con i propri radiocronisti. Ampi servizi sulle manifestazioni sono stati assicurati, inoltre, da numerose radio e televisioni private.

Chi ha fretta corre. E c'è infatti lo sport della corsa. Ma c'è anche lo sport di chi va in fretta in maniera intermedia, di chi non cammina né corre. E questo è lo sport della marcia, splendida specialità di quella complessa disciplina che è l'atletica leggera. La marcia è lo sport della fatica perché esige non solo la fretta, e quindi la fatica di andare per lunghe strade verso il traguardo, ma anche la fatica dell'autocontrollo. La marcia esige, infatti, uno stile diverso dallo stile di camminare o di correre.

La marcia è povera. E la povertà della marcia è inversamente proporzionale alla ricchezza che ha regalato allo sport italiano. Nel dopoguerra l'atletica leggera italiana ha vinto sette medaglie d'oro olimpiche: tre di queste, quasi il cinquanta per cento, le hanno conquistate i marciatori Pino Dordoni, Abdón Pamich, Maurizio Damilano.

I marciatori vanno tra la gente e la gente può quasi toccarli, può percepirne la fatica e l'impegno. Nessuna specialità dello sport, nemmeno la maratona dove gli atleti corrono e quindi vanno con tempi più rapidi, è così vicina alla gente come la marcia.

Quest'anno i Giochi del 25 Aprile, ideati dal nostro giornale per ricordare la Resistenza e la Liberazione e per contribuire alla promozione della pratica sportiva, ospitano la prima prova del Campionato italiano di marcia. E per far sì che il messaggio promozionale non si esaurisca con quella gara ha proposto il gemellaggio sportivo tra le città di Roma e di Sesto San Giovanni. E infatti Sesto San Giovanni anziché da tanti anni una competizione nota dovunque in Europa e nel Mondo. E così gli atleti che han marcia-

to a Roma il 25 Aprile marceranno a Sesto San Giovanni il Primo Maggio, festa del lavoro. Lo sport dunque lega due date importanti nella storia del nostro Paese.

Le gare di Roma e di Sesto daranno vita a una classifica inconsueta: sommando i tempi ottenuti dagli atleti nelle due competizioni si otterrà la graduatoria combinata valida per il Premio Ugo Frigerio. Se è vero infatti che tre grandi marciatori hanno conquistato quasi il 50 per cento del bottino olimpico dell'atletica leggera italiana nel dopoguerra è anche vero che il milanese Ugo Frigerio vinse da solo tre medaglie d'oro: due ad Anversa-1920 (10 e 3 chilometri) e una a Parigi-1924 (10 chilometri). E quindi il gemellaggio che unisce due date e due città onora anche la memoria di un formidabile campione. Quel passato è certamente lontano. Ma non per questo va dimenticato.

La marcia è povera, se ne parla poco, esige la fatica dei protagonisti e di chi organizza. Le cifre che corrono in questo ambiente rinfacciano alle cifre che corrono in altri ambienti sportivi sembrano mance. Ma ciò non impedisce a queste gare di essere mosse da una passione genuina e intensa. La forza della marcia è infatti la passione: di chi partecipa e di chi permette ai protagonisti di partecipare. In questa passione ci siamo anche noi.

Sarà dunque una festa lunga: 25 Aprile, Primo Maggio, gemellaggio sportivo, combinata di marcia, Premio Ugo Frigerio, promozione di una disciplina bella e affascinante. Manca un mese e ancora non sappiamo dirvi chi saranno i protagonisti. Se ci saranno i campioni stranieri che sono stati in-

vitati. Possiamo però dirvi che ci sarà il vincitore olimpico Maurizio Damilano che guiderà i migliori specialisti italiani. E tra i protagonisti fuori del campo di gara ci saranno Abdón Pamich e Pino Dordoni, spettatore attento il primo e tecnico federale il secondo.

La marcia italiana aveva bisogno dell'interesse della Federatletica. L'ha avuto. Aveva bisogno dell'interesse della stampa e non sappiamo se lo avrà. I giornali italiani si sono occupati poco della marcia. Si diceva che non avevamo campioni. Ma ora il campione c'è ed è un grande campione, un campione di serietà oltre che un campione di sport. Vogliamo proporlo agli sportivi al di là della vittoria olimpica. Se il successo ottenuto lungo le strade di Mosca non dovesse servire a promuovere e ad allargare la marcia italiana il primo a dolersene sarebbe proprio Damilano. Vincere è bello ma Maurizio non ha vinto solo per sé. Ha vinto anche per gli altri. E gli altri sono Carlo Mattioli, Domenico Carpentieri, Sandro Pezzatini, Giancarlo Gandossi, Paolo Greccucci, Vittorio Visini e i tanti altri marciatori nati nella passione di una specialità povera che ha arricchito lo sport italiano.

Remo Musumeci

NELLE FOTO in alto: Due momenti indimenticabili della carriera di MAURIZIO DAMILANO: a sinistra riceve l'abbraccio del fratello gemello subito dopo il trionfo all'Olimpiade di Mosca; a destra mentre si congratula con il sovietico PYOTR POCHENCHUK dopo aver vinto la gara di marcia sui 3000 metri di Mosca

DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.

Diesus è un amaro fatto da sempre con tante erbe salutari in poco alcol. Per questo è un amaro amabile.

Amabile anche nel prezzo.

Arrivano i piemontesi!

Di fronte alla sarabanda di accuse e controaccuse dopo gli arbitraggi di domenica

I tecnici di Roma, Napoli ed Inter sdrammatizzano

La reazione dell'arbitro Michelotti - Il commento del presidente dell'AIA, Campanati - Molinari ha ritirato le dimissioni - Una dichiarazione di Trapattoni - Fabbri parla di «persecuzione»

Il rigore assegnato alla Juventus dall'arbitro Terpin, determinante al fini del risultato, ha scatenato una sarabanda di accuse e controaccuse. Reazioni vivaci anche da parte dell'arbitro Michelotti (direttore di Udinese-Ascoli), il quale non si è detto «disposto a subire». C'è addirittura chi invoca una inchiesta federale. Dal canto suo Campanati, presidente dell'AIA (Associazione Italiana Arbitri), ha dichiarato che «la classe arbitrale ha la coscienza a posto; dirigenti e allenatori non gettino benzina sul fuoco». L'allenatore del Perugia, Giampiero Molinari che aveva rassegnato le dimissioni subito dopo la fine della partita, si ha ripensato. Fabbri, tecnico della Fiorentina, anch'egli ritenuto danneggiato dall'arbitraggio del sig. Prati. Il quale ha decretato il rigore a favore dell'Inter, risultato poi determinante, parla addirittura di persecuzione personale da parte di Prati. Dal canto suo l'allenatore della Juventus, Trapattoni ha rilanciato delle dichiarazioni che lasciano perplessi. Ha detto: «Perché parlare di sudditanza? Il Perugia ha giocato come in parrocchia». Fortuna che i tre allenatori delle squadre che inseguono, e cioè Liedholm, Marchesi e Bersellini hanno invece inteso sdrammatizzare tutta la vicenda.

Stasera (ore 20,30) il ritorno dei «quarti» di Coppa Italia

Solo una formalità per il Bologna la gara con la Lazio?

La partita di andata vinta dai rossoblù per 2-0 - Radice costretto a rinunciare ad Eneas e Fiorini - Castagner manderà in campo molti giovani

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Gigi Radice motiva l'esigenza che anche se Bologna stasera (ore 20,30) per i quarti di finale della «Coppa Italia» può partire col vantaggio del 2 gol a segnati alla Lazio nel match d'andata, c'è necessità di onorare l'impegno. C'è la qualificazione al turno successivo e poi perché le caratteristiche della squadra rossoblù non sono quelle di misurare, di calcolare. «Dobbiamo giocare come sappiamo: questa è la sola strada che ha imboccata». Ci sono alcuni problemi da risolvere perché oltre a Fiorini, ancora bloccato da un incidente, proprio ieri si è fermato Eneas che accusa qualche linea di febbre e stasera sicuramente non giocherà. Il suo posto dovrebbe essere preso dal giovane Marchesi. Anche in terza linea qualche dubbio: sicuramente verrà impiegato Fabbri o al posto di Sall o di Bachlechner.

sono indiscrezioni che ipotizzano possibili partenze di elementi come Zinetti, come Colomba. In più si aggiungono modi e comportamenti di interpretare il calcio fra il tecnico e qualche dirigente che risultano molto diversi. A favore di una sua permanenza ci sono le ripetute dichiarazioni dello stesso Radice e del suo principale collaboratore, Ferretti, i quali hanno sottolineato l'affetto del quale sono circondati in questa permanenza bolognese. Ma questo è un altro discorso. In attesa di saperne di più su questo argomento, torniamo alla «Coppa Italia» per dire che la Lazio stasera presenterà una formazione di giovani.

Nardi-De Rosa stasera in TV
LUCCA — Stasera il delentore del titolo del pesi superpiuma, il romano Alessandro Nardi, difenderà per la prima volta il titolo dell'assalto che gli porterà il napoletano Luigi De Rosa. Nardi conquistò la corona sconfiggendo a sorpresa Natale Verzelli. Il compito del romano non sarà facile. De Rosa è un pugile possente di una buona tecnica ed è atleta scrupoloso, che si è preparato a dovere per questo impegnativo confronto. In programma il pugile del Togo, Macaulley. L'incontro Nardi e De Rosa sarà trasmesso in TV, nel corso di «Mercoledì sport».

Marchesi: Arbitri in malafede? Non credo

«Il Napoli danneggiato dalle decisioni arbitrali? Non direi. Gli arbitri giocano una partita come la chiamano noi dalle panchine e i giocatori in campo. Ciascuno gioca per proprio conto. È possibile sbagliare. Un giocatore può fallire un rigore, un arbitro può prendere una decisione discutibile. Ma nella più completa buona fede. Vantaggi e svantaggi alla fine si bilanciano, non penso che gli arbitri possano risultare determinanti ai fini dei responsi del campionato.



«Si parla tanto di sudditanza psicologica. E' un termine che non mi piace molto. Preferirei parlare di forti personalità e di personalità meno forti. Un arbitro vulnerabile sotto il profilo emotivo, può a volte lasciarsi condizionare dai pubblici. Ma, ripeto, a mio avviso lo fa nella più completa buona fede. Anche sulla designazione degli arbitri, eviterei il gran chiasso che si sta facendo. Certo, se esistono soluzioni che possano allontanare qualunque tipo di sospetto, che ben vengano. Il sorteggio? Va bene, anche se, in ogni caso, dovrebbe essere pilotato per evitare che si registrino situazioni poco opportune».

Liddas: Sono uomini e possono sbagliare

Nile Liedholm non si scompone più di tanto, ma non può non riconoscere l'inesistenza del rigore a favore della Juventus. «Con la squadra abbiamo fatto tappa in un locale lungo la strada del ritorno da Catanzaro, tappa che ha coinciso con l'ora di trasmissione della "Domenica sportiva". Tutti insieme abbiamo quindi potuto osservare la moviola, che ha documentato con dovizia di immagini l'azione incriminata. Rifacendosi alle immagini abbiamo avuto la impressione che Tacconi abbia colpito la palla e non Furino. Comunque lo continuo a sdrammatizzare il fatto. Sono fatti che nel calcio si ripetono con una certa frequenza».



«Certamente — ha continuato — il rigore era inesistente; la moviola lo ha mostrato in modo chiarissimo. Ma io credo veramente che si tratti più di un infortunio che non di malafede. L'arbitro è un uomo, perciò anche lui può sbagliare. Non credo comunque che quel rigore possa decidere le sorti dello scudetto». Quindi ha continuato: «Per lo scudetto il bello deve ancora venire. Credo che la sua assegnazione si deciderà nelle ultime cinque giornate. Inoltre, non credo che la lotta sia limitata a Juventus Roma e Napoli. Vedo bene anche Inter e Torino».

Bersellini: Can can del tutto esagerato

«Quella degli arbitri è la solita storia che viene a galla quando il campionato entra nella sua fase finale, e gli interessi di classifica si fanno più vivi. In questi giorni si moltiplicano e diventano decisivi. Di episodi come quelli verificatisi domenica e che in un certo senso hanno influenzato il mio animo, ne sono avvenuti a decine. Soltanto che due mesi fa e ancora prima nessuno ci faceva caso, oppure derivava con più facilità gli eventuali torti, sapendo che c'era tutto il tempo per porvi rimedio. Ora invece si è alle strette finale e i nodi del campionato vengono tutti al pettine.



«Un episodio sfortunato nel corso di una partita può diventare decisivo e allora tutti ci fanno caso. Ecco il perché di tanto clamore. Per me tutto questo can-can sollevato da alcuni giornali mi sembra esagerato. Mi rifiuto di credere nella malafede degli arbitri. Io personalmente non mi sono mai lamentato sul comportamento degli arbitri, anche quando lavoravo a Cesena, in una squadra di provincia. Non credo alla sudditanza psicologica. In una partita contano i bravi giocatori e non gli arbitri. In un anno gli episodi pro e contro si compensano per tutti in maniera uguale».

Si è conosciuta la motivazione della sentenza dello scandalo dell'Inter al «mundialito»: la colpa è del bambino. E' una pagina nuova nella storia della letteratura poliziesca, la quale finora prevedeva che il colpevole potesse essere il maggiordomo, un pastore luterano, la nonna paterna, la bellissima fanciulla sul punto di prendere il velo, un doberman addestrato, ma a nessuno mai era venuto in mente che il colpevole potesse essere un bambino. Fantascienza sì, lo si è ipotizzato, ma nella letteratura poliziesca no. Una prova in più, quindi che la giustizia sportiva è fantascientifica. Questa sentenza, di conseguenza è interessantissima: i dirigenti assolti, il bambino condannato a sei mesi di carcere che ha preso parte consapevolmente alla truffa. Sapendo colpire di collo pieno, intervenire in tackle scivolato, fare la torre e correre sulla fascia, si presume che abbia anche una profonda conoscenza delle leggi dei regolamenti dell'Inter e dell'Anagrafe. Per ora, quel che è giusto è giusto: dopo tutto negli Stati Uniti — dove sono andati a imparare rudimenti di civiltà Piccoli, Martelli, Spadolini, Manca, Colombo, ecc. I bambini possono essere mandati sulla sedia elettrica: così imparano per quando saranno grandi. La giustizia

A proposito del baby-scandalo Quando è colpa del bambino e non di chi lo istruisce

sportiva, quindi, ha ancora una volta dimostrato la sua astrattezza, il suo isolamento dalla realtà, non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che il giovane Pellegrini-Ottolenghi sapesse benissimo cosa gli veniva chiesto: oltre tutto non poteva non averlo visto da un lato dove si nascondeva il suo vero nome, dall'altro doveva pensamente accettare che la sua foto apparisse con un altro nome. Lo sapeva, certo: e allora? Se a due ragazzi — uno di 14 ed uno di 15 anni — ambedue affascinati dalla favola che il calcio si è costruito attorno con l'aiuto di tutti

i mezzi di comunicazione e di massa, gli autori di questa favola, i maghi e le fate che la popolano, spiegano che per farli uscire dall'infanzia, una drittura morale che i «grandi» non hanno (e quindi rifiutano) o pensano che se i grandi li sollecitano nel loro interesse, se vogliono diventare Pele o Facchetti, è quello di stare al gioco. Però a questo punto l'inflessibile giustizia sportiva è stanca. In Italia vale la legge secondo la quale i minorenni devono essere giudicati da tribunali appositi, che tengano conto della loro cultura, della loro educazione, della loro ricchezza interiore. Invece per la giustizia sportiva tutti sono maggiorenti; non c'è differenza tra i quarantenni di Zoff e i quattordicenni del centrattacco dell'Inter. Tutti e due sanno allo stesso modo che il pallone è rotondo e quindi pagano con la stessa moneta. Ancora una volta quindi dobbiamo ripetere un'affermazione sulla quale insistiamo da anni: e lo sport deve convincersi di fare parte del mondo, non di essere un mondo.

Mahre «buca» il gigante di Borovetz vinto da Zhirov

Oggi si decide la coppa Zini di nuovo seconda

Il sovietico ha preceduto Stenmark e Gaspov - L'azzurra in testa nella prima manche si fa battere nella seconda dalla Hess

BOROVETZ — La Coppa del mondo di sci alpino non è ancora finita ed è thrilling più che mai. Ieri a Borovetz, Bulgaria, il penultimo slalom gigante della stagione è stato vinto dal formidabile sovietico Aleksandr Zhirov che ha preceduto Ingemar Stenmark e lo svizzero Joel Gaspov. Phil Mahre, terzo dopo la prima discesa, non ha saputo far meglio del quinto posto. Per effetto dei punti da scartare — valgono per la classifica finale i cinque migliori risultati per specialità — l'americano ha messo in classifica solo un punto. Dopo il «gigante» bulgaro la situazione è questa: Stenmark ancora capofila con 290 punti, Phil Mahre a sei lunghezze.

Zhirov, al secondo successo personale in «gigante», ha raggiunto quota 162 e dovrebbe essersi definitivamente aggiudicato il terzo posto. Per lo sci alpino sovietico la stagione 1980/81 si chiude con un bilancio straordinario: tre vittorie, quattro secondi e un terzo posto. Hanno fatto più i sovietici con cinque atleti che gli azzurri con tre squadre. Ieri, primo degli slalom, è stato Riccardo Foglia, ottavo, che ha guadagnato quattro posizioni nella seconda manche Bruno Nockler è invece retrocesso, ri-

spetto alla prima discesa, di tre posti (fino tredicesimo). Oggi a Borovetz si chiude la Coppa degli slalom con l'ultima gara della stagione. Se Stenmark vince aggiunge cinque punti al suo bottino. Se invece vince Phil Mahre va a quota 287, diventa irraggiungibile e vince la coppa. Dopo Borovetz il circo si trasferisce in Svizzera, a Laax per l'ultimo «gigante».

Ieri erano di scena anche le ragazze a Wangs-Pizol, piccola stazione invernale elvetica, si è disputato l'ultimo slalom speciale di Coppa. Ha vinto la svizzera Erika Hess che è giudicata il terzo slalom consecutivo e la sesta vittoria in nove gare: è una percentuale alla Stenmark. Alle spalle della invincibile ginevrina elvetica si sono piazzate Daniela Zini e l'altra svizzera Maria Walliser. La Zini ha scupato (dopo aver concluso in testa la prima manche) l'ultima occasione di chiudere la Coppa con una vittoria in slalom. Le resta una chance, oggi, con l'ultimo «gigante». Ma il «gigante» è Daniela, a meno che non sia ripudio e molto tecnico piace poco. Si sta approfittando, per lo sci italiano, un bilancio di stagione quanto mai negativo: senza successi. Non era mai accaduto dal lontano 1970-71.

Al torneo WCT di Tennis di Milano

Per eliminare Gomez basta un Mayer zoppo

Lo statunitense infortunato ha dominato l'ecuadoriano - Bertolucci battuto da Gunthart - Successi per Borg e McEnroe

MILANO — Gene Mayer, 25 anni l'11 aprile, numero quattro nella classifica del computer, ha un viso liscio e paffuto. Gioca un tennis pieno di fantasia e di estro. Prima del debutto al Palasport aveva detto che si sentiva bene, che dopo il «Master» e cioè dopo la vittoria su Bjorn Borg e John McEnroe, si sentiva in grado di scendere le prime tre posizioni della classifica.

Aveva appena finito di annunciare la sfida ai tre grandi della racchetta che gli è accaduto di inciappare in una frenata a gambe piegate col peso del corpo malamente distribuito sulla gamba sinistra. E si è fatto male alla caviglia. Da quel momento il suo avversario, il gigante ecuadoriano Andrés Gomez, 21 anni compiuti la settimana scorsa, ha giocato contro uno zoppo. Avrebbe dovuto vincere scherzando. Ma per vincere non basta avere le spalle quadrate, bisogna anche avere il cervello. E il cervello Gomez ieri pomeriggio doveva averlo dimenticato in albergo. E così lo zoppo ha corso qualche rischio nel primo set, dove ha avuto bisogno del tie-break (7 a 6), e si è frastonato la caviglia malata nel secondo (6 a 1), dove gli è stato sufficiente palleggiare.

Riforma dello sport: incontro a Milano

I partiti c'erano, non gli sportivi

MILANO — La recente approvazione della legge sul professionismo nello sport, fra le tante conseguenze che produrrà sul piano etico e pratico ha già sortito un effetto positivo: la ripresa del dibattito — da mesi sopito — sulla necessità di mettere definitivamente ordine in tutto il settore con una legge-quadro che lo riorganizzi e gli dia dignità giuridica. Ci sono quattro proposte (presentate da DC, PCI, PSI e MSI) che ormai giacciono da due anni nei cassetti del governo, ma proprio in occasione della legge sul professionismo il ministro Signorile si è fatto interprete della volontà del governo di andare a tempi bre-

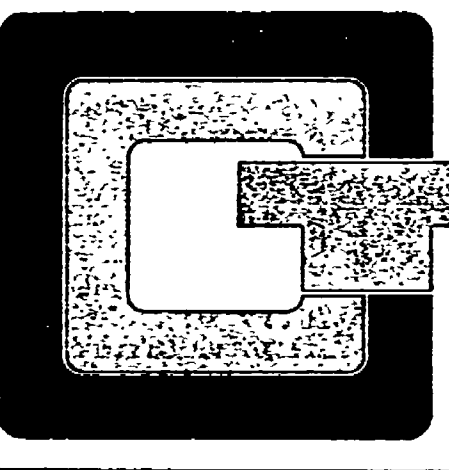
vi a una discussione in Parlamento. Ecco perché a Milano si sono ritrovati — su iniziativa del Cespport (Coordinamento degli Enti di promozione sportiva) — i responsabili del settore dei tre partiti maggiori.

Si è trattato di un'iniziativa importante e tempestiva purtroppo riuscita solo in parte per la scarsa adesione del mondo sportivo, del sindacato, delle autonomie locali, ovvero dei principali interessati alla legge di riforma. Di fronte alla risposta responsabile dei partiti, i cui rappresentanti hanno ovviamente difeso ognuno le proprie posizioni, per contro è mancata a fase più importante di un dibattito: il

dibattito stesso. Si è assistito in pratica, nei sei interventi del riscaldisimo pubblico, a una sorta di attacco concentrato al CONI «che fa politica tutto e tutti, non lascia spazio, tutela il professionismo anche a scapito dello sport di base».

E' vero, il problema di rapporti tra CONI, Federazioni ed enti di Promozione è questione importante. Tant'è che ignorata, che per difendere l'operato del Comitato olimpico (come ha fatto Gabriele Moretti, responsabile nazionale per lo sport del PSI), chi per denunciare la posizione d'élite (Aldo Notario, presidente nazionale del CSI,

che ha svolto la relazione introduttiva), chi per chiedere minor potere sulle federazioni (on. Beniamino Brocca, responsabile nazionale e primo firmatario della proposta DC) e chi, infine, come ha fatto il compagno Sen. Arrigo Morandi, responsabile del gruppo interparlamentare dello sport del PCI, per ribadire la necessità di rompere il meccanismo dei privilegi non togliendo prerogative e autorità al CONI, ma innalzando il livello di rapporti fra Stato ed Enti di promozione sportiva. Sta di fatto, però, che la discussione sul futuro dello sport non si può ridurre semplicemente a una disputa di questo tipo.



certificati di credito del tesoro

durata 3 anni scadenza 1° aprile 1984

prima cedola semestrale

8,50

per cento

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 18%

cedole RENDIMENTO BOT + 0,40 centesimi successive SEMESTRALI prezzo di emissione per ogni 100 lire c.t. 99,00

Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media bimestrale dei tassi del BOT a sei mesi □ □ □ Taglio minimo 1 milione □ □ □ Le aziende di credito, gli Istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 27 marzo □ □ □ Il regolamento avverrà il 1° aprile al prezzo di lire 990.000 per milione □ □ □ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □ □ □ esenti da ogni imposta presente e futura

Rosella Dallò

Prima tappa a Città del Messico

Pertini parte oggi per la lunga missione in America Latina

Le possibilità politiche di cooperazione economica offerte agli europei - Sulla via del ritorno una visita di 2 giorni a Lisbona

ROMA — Sandro Pertini parte oggi da Roma per un lungo viaggio in tre paesi dell'America Latina, il Messico, il Costa Rica e la Colombia. Con una successiva sosta di lavoro a Lisbona sulla strada del ritorno.

Il viaggio del presidente della Repubblica, che in Messico e in Portogallo sarà affiancato dal ministro degli

esteri Colombo, cade in un momento in cui il continente latino-americano è al centro di tensioni che l'elezione di Reagan e la nuova linea di dipartimento di stato hanno ancora accentratato. Se l'appoggio americano alla giunta militare del Salvador, attualmente campione della più sanguinaria repressione nel continente, e la ripresa dei

rapporti con il regime fascista di Pinochet in Cile, vogliono rappresentare il segno esemplare della nuova linea di Washington, la visita di Pertini ai tre paesi latino-americani che mantengono regimi di democrazia parlamentare viene presentata dagli ambienti del Quirinale come una scelta precisa e di segno opposto: come l'affermazione di un'amicizia che, frutto di una lunga tradizione, simboleggia oggi la volontà di appoggiare e incoraggiare nel continente sudamericano, i pochi regimi non militari, non dichiaratamente basati sulla repressione.

Per sottolineare questa scelta, Pertini parlerà, di fronte a tre le capitali o di fronte ai Parlamentari riuniti in sessione straordinaria (come a Città del Messico), o con qualificati rappresentanti parlamentari.

L'altro aspetto del viaggio, il terzo che un presidente compie nell'America Latina (dopo quelli di Gronchi e di Saragat), riguarda l'interesse italiano allo sviluppo degli scambi con paesi ricchissimi di petrolio (è il caso del Messico) e di preziose materie prime come il carbone in Colombia. In questo quadro, il viaggio avrebbe dovuto originariamente toccare anche il Venezuela, con il quale è in corso una complessa trattativa economica di varie dimensioni. Anzi, Caracas avrebbe dovuto rappresentare la tappa principale. Ufficialmente la sosta è stata cancellata a causa della imminente visita in Italia del presidente venezuelano, ma non è escluso che ostacoli d'altra natura abbiano ritardato la conclusione dell'accordo economico e quindi sconsigliato la visita di Pertini.

Così, centro dell'interesse del viaggio sarà il Messico, dove, alla presenza di Colombo, dovrebbe essere firmato un importante accordo finanziario per crediti agevolati di mezzo miliardo di dollari. La speranza che il Messico, insieme al Venezuela, possa contribuire a differenziare le nostre fonti di rifornimento petrolifero si accompagna a quella di veder concretizzato un programma di cooperazione che potrebbe aprire importanti mercati alle nostre esportazioni industriali.

L'interesse di Pertini per il Messico punta poi certamente sul ruolo internazionale che questo paese svolge e non solo in America Latina. Non a caso, prima ancora di accedere alla Casa Bianca, Reagan ha voluto incontrare il presidente messicano Lopez Portillo; non a caso, Città del Messico ha recentemente ospitato la sessione del Tribunale dei Popoli che ha condannato i massacri del regime salvadoregno, e si prepara ora a offrire la sua alta ripresa del dialogo Nord-Sud, un tema del quale i governi messicani hanno fatto il loro fiore all'occhiello.

Se la sosta nel piccolo Costa Rica viene presentata come omaggio ad un paese che ha bandito le armi e gli eserciti dal suo territorio, ma che non presenta particolare interesse economico (vi compriamo ananas e caffè) né politico, più problematica sembra la motivazione della visita alla Colombia, un paese lacerato da una guerriglia che ha ripreso forza proprio in questi giorni, e che sta riportando il governo di Turbay Ayala sulla strada di una dura repressione interna e di un allineamento sugli indirizzi più oltranzisti della politica americana, come sembra dimostrare l'attacco a Cuba e la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Avana, accusata di alimentare i forti gruppi armati che operano all'interno del paese.

Infine, la sosta in Portogallo, per ricambiare la visita che il presidente Ennes ha compiuto in Italia un anno fa, viene presentata come un omaggio alla giovane democrazia lusitana, e un segno di favore all'ingresso nella CEE.

Il viaggio terrà il presidente della Repubblica lontano dall'Italia da oggi al 7 aprile. Dopo uno scalo tecnico alle Bermude, la visita al Messico occuperà le giornate del 7, 28 e 29 marzo; quella in Costa Rica avrà luogo il 30 e 31; in Colombia, Pertini sosterrà i primi tre giorni di aprile; il 5 e 6 si svolgeranno infine gli incontri di Lisbona.

Aniello Coppola

Vera Vegetti

Intervista con Rubbi, di ritorno dal 19° congresso del PCM

Ricerca di un nuovo comunismo La via originale del Messico

Le numerose analogie con l'eurocomunismo - Un invito a Berlinguer - Il clima che attende Pertini - Impegno per una soluzione politica in Salvador

Antonio Rubbi è appena rientrato da Città del Messico. E' stata - dopo la svolta che Reagan ha impresso alla politica estera di Washington - la prima presa di contatto di un dirigente del Pci con la realtà dell'America latina. L'occasione era importante, il 19° congresso del Pcm messicano. Il 19° ma il primo che, in sessantadue anni di esistenza, il partito ha potuto tenere nella legalità. Un fatto nuovo, importantissimo per la sinistra messicana e, forse, del Centro America.

«C'erano - dice Rubbi - una visibile soddisfazione e un fervore di idee, uno slancio, una combattività, quasi si volesse d'un colpo recuperare quel ruolo e quella rappresentatività che prima erano stati negati al Pcm. La soddisfazione soprattutto per il bilancio positivo da trarre dopo appena tre-quattro anni dalla riforma politica e costituzionale: aumento degli iscritti, anche se si tratta di un partito ancora non autonomo, presenza nel movimento sindacale e di massa; importante risultato alle elezioni politiche del 1979, con la conquista assieme ad altre forze di sinistra, di oltre il 12% dei voti e, nonostante la legge elettorale, di 18 deputati: per la prima volta nella storia del Messico ci sono anche quattro deputati comunisti. Tutto questo in appena tre-quattro anni di lavoro. Da qui la fiducia, espressa nel dibattito congressuale, nelle grandi possibilità di sviluppo e di espansione dell'influenza del Pcm».

Dunque impressioni positive? «Sì. E' stato un congresso completamente sgombrato da ogni liturgia e dove i trecento delegati, come 15.000 iscritti avevano fatto nei mesi precedenti discutendo nelle sezioni le tesi, hanno dibattuto per sette giorni, in un'atmosfera molto appassionata, ogni aspetto della relazione del segretario Verdugo e del nuovo programma del partito».

Ha parlato l'impressione - aggiunge Rubbi - che, venendo da una lunga esperienza di vita clandestina o semilegale, il Pcm abbia tenuto un congresso di vera

e propria rifondazione: sono stati adottati un nuovo programma, un nuovo statuto, perfino un nuovo metodo di eleggere i membri del Cc».

Ha avuto, in altre parole, l'impressione di un partito che si misura con nuove sfide? «La strategia è quella della industrializzazione di una via messicana al socialismo da costruirsi sul terreno della democrazia e dello sviluppo delle libertà, individuali e collettive, dando al partito gli strumenti per realizzare questo scopo. Il congresso si è dato tre obiettivi: costruire rapidamente un partito operaio e di massa, sviluppare un autonomo movimento di massa, avviare un processo di unità tra tutte le forze democratiche e di sinistra. Si è discusso a lungo di questi obiettivi, e si è deciso assumere il Pcm pur misurarsi con le nuove situazioni del paese. Un paese lanciato, grazie alle enormi ricchezze naturali, verso un accelerato processo di industrializzazione, ma con immensi e gravi problemi sociali, culturali e politici da affrontare. Penso a Città del Messico, che è una megalopoli con quindici milioni di abitanti, penso alla coesistenza di aree del più cupo terzo mondo e di zone modernissime, penso alla contraddizione tra un potere, retto dal Partito rivoluzionario istituzionalizzato (Pri), conservatore in politica interna e particolarmente dinamico ed autonomo sull'arena mondiale...».

Ha parlato di un congresso di rifondazione: il nuovo statuto, il nuovo programma sono occasione di una discussione apparentemente formale, ma in realtà di so-

stanza. Come è andata la discussione su questi punti? «C'è stato un dibattito teso e non sono mancati momenti di scontro. In particolare quando si è discusso della forma che deve assumere un potere socialista, se deve essere "un potere operaio e democratico" o "la dittatura del proletariato". Ai voti ha prevalso la prima formulazione. Anche la richiesta di organizzare le correnti all'interno del partito è stata al centro di una lunga e vivace discussione. Alla fine, con una larghissima maggioranza (222 voti contro 9 e 15 astenuti), la richiesta è stata respinta e il congresso si è pronunciato per un libero e aperto confronto nel partito, ma rifiutando l'istituzionalizzazione delle correnti».

Si è parlato di un partito che ha imbroccato una linea eurocomunista. E' anche la tua impressione? «Può venire spontaneo ravvisare analogie con la linea eurocomunista. Sono stato invitato a tenere una conferenza in un istituto governativo di ricerca a Città del Messico, e molti mi hanno posto la stessa domanda. Ma penso che non sia il caso di dare etichette allo sforzo di elaborazione politica che i compagni messicani stanno portando avanti. Quei che è certo è che la loro elaborazione ha molti punti di contatto con la nostra, sia per ciò che riguarda la strategia di avanzata al socialismo, sia per le valutazioni della situazione internazionale. Si mette, ad esempio, in primo piano la lotta per la pace e la coesistenza pacifica, si dà un giudizio eguale al nostro su avvenimenti come l'Afghanistan e

la Polonia, e ci si pronuncia nettamente per rapporti di piena autonomia e di reciproco rispetto nel movimento operaio internazionale e per un'ampia azione di solidarietà verso i popoli in lotta per la loro liberazione e indipendenza o minacciati dall'imperialismo, come il Salvador».

Il Salvador non è stato un argomento secondario nel tuo viaggio, né poteva esserlo visto che si trova drammaticamente al centro di una zona del mondo dove si stanno scaricando vecchie e nuove tensioni. Da come se ne è parlato al congresso e dai contatti che hai avuto - anche con dirigenti della sinistra salvadoregna - come vedi una via d'uscita? «Al congresso, e non poteva essere diversamente data la contiguità con un'area di tensione oggi tra le più preoccupanti del mondo, si è parlato con acute sensibilità e partecipazione dei problemi di tutto il Centro America e in particolare della drammatica situazione del Salvador. Abbiamo poi avuto lunghi colloqui con i rappresentanti dei partiti e dei fronti di tutti i paesi dell'area. Posso dire che uno dei momenti più emozionanti del congresso è stato quando è andata al microfono la scrittrice e poetessa Lilian Jimenez, torturata assieme al marito e ai quattro figli dagli agenti della giunta. Ma non si è limitata a denunciare la giunta e le bande fasciste per i crimini compiuti e la continua repressione sul suo popolo. Ha anche sollecitato una soluzione politica che ponga fine al genocidio e che ridia libertà e indipendenza al suo martoriato paese».

Soluzione politica: ci sono forze che vi lavorano, ma ci sono anche molti ostacoli. Per cui la domanda che molti si pongono è se sia possibile e a quali condizioni. «L'opinione che abbiamo riportato è che il crescente sostegno militare in armi e consiglieri dato dagli Usa alla giunta se permette a quest'ultima di resistere conducendo una politica di massacro, non rende possibile una soluzione militare. In questa situazione una soluzione va esplorata sul piano politico, sostenendo adeguate iniziative di mediazione e tenendo conto del fatto che le cause del conflitto sono esclusivamente di ordine interno e che le responsabilità sono di quelle forze che non vogliono né la democrazia né le riforme. Ho letto in questi giorni che Duarte accusa i combattenti del FDR di non volere una soluzione democratica, ma di avere un solo obiettivo, cioè la conquista del potere. Ma allora perché la giunta da lui diretta si rifiuta di cessare la politica di terrore e repressione, di sciogliere le bande paramilitari, di concedere la libertà ai prigionieri politici e di decretare la fine della legge marziale? Sarebbe questa la condizione precondizionale per favorire, e davvero la si vuole, una soluzione politica del sanguinoso dramma che si è aperto».

Ma torniamo al congresso messicano, anzi ai rapporti tra Pci e Pcm che potremo definire buoni... «Sì, si sono intensificati negli ultimi anni - dice Rubbi - che al congresso rappresentava il Pci insieme con Giorgio Oldrini - ed hanno una concreta possibilità di svilupparsi ulteriormente. Ver-

ranno presto in Italia due loro delegazioni per prendere conoscenza della nostra attività nei campi della sanità, degli enti locali e della riforma dello stato. L'interesse per l'esperienza del nostro partito viene sottolineato da coloro che hanno partecipato al Pcm l'invito al compagno Berlinguer a visitare il Messico. Posso aggiungere che a questa visita sarebbero molto interessati anche il presidente Lopez Portillo e il governo messicano».

Che giudizi hai colto per quello che riguarda i rapporti tra i due paesi? «Si dà un giudizio positivo di questi rapporti, ma si aggiunge che potrebbero essere assai più ampi nell'interesse nazionale, se si facesse leva sulle grandi e complesse potenzialità che presenta questo paese in piena fase di sviluppo. Negli ultimi tempi l'Italia ha perso alcune posizioni tra i partners del Messico scendendo dal 7 al 10 posto. Forse perché si pensa troppo al petrolio e meno ad altri settori che registrano un'assai debole presenza italiana».

Pertini sta partendo per Città del Messico. Che clima lo attende? «L'imminente visita del presidente della Repubblica viene presentata con grande risalto all'opinione pubblica messicana. Uno dei maggiori quotidiani della capitale ha riportato ampi stralci della recente intervista di Pertini a "Epoca", soprattutto per la parte che riguarda le sue valutazioni della situazione internazionale, in particolare per i rapporti Usa-Urss e la situazione nel Salvador. Questi, assieme al rapporto nord-sud con l'apposito incontro già fissato per ottobre a Città del Messico, mi sembrano i temi di maggiore impegno della dinamica politica estera messicana. Penso che la visita di Pertini trovi un terreno favorevole per comuni punti d'incontro su determinate questioni internazionali e possa risultare di grande utilità per lo sviluppo delle relazioni bilaterali».

Renzo Foa

La cooperazione economica tra i due paesi

Mosca: sono migliori i rapporti con Roma

Ma la «Tass» torna ad accusare l'Italia di seguire una politica militarista ispirata dagli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Le relazioni tra Italia e Unione Sovietica «si sviluppano» - fruttuosamente - così scrive «Selskii Zhizn» commentando i risultati della dodicesima sessione della Commissione mista per la cooperazione economica e tecnico-scientifica tra i due paesi. L'Italia rimane, nonostante tutto, uno dei partners europei e mondiali dell'Urss e Mosca preferisce sorvegliare elegantemente sui ripetuti e prolungati rinvii che il governo italiano, sulla scorta delle sollecitazioni americane, ha frapposto l'anno scorso alla ripresa delle trattative economiche. Il giornale sovietico sottolinea invece la «fiducia reciproca», i «rapporti stabili e di lunga durata», non trascurando di ricordare che almeno centomila lavoratori italiani devono la stabilità della loro occupazione alle commesse sovietiche.

Un esteso commento della «Tass» si occupa poi delle recenti decisioni del governo italiano in materia di svalutazione della lira nel quadro del sistema monetario europeo, rilevando che «tali

misure straordinarie sono dovute ad un brutale aggravamento della situazione economica». Secondo l'agenzia sovietica, tra le cause delle difficoltà della economia italiana vi sarebbe «la politica di militarizzazione applicata da Roma sotto la pressione degli Stati Uniti» e il fatto che le spese militari - 5.780 miliardi di lire nel 1980 - saranno portate quest'anno alla cifra di 7.511 miliardi. Insistendo, invero piuttosto semplicisticamente, sul fatto del respingimento americano, il commentatore Ivan Abramov sostiene - citando un articolo del «Washington Post» - che «una ondata di panico» sarebbe stata provocata in Italia dal brusco aumento del tasso di sconto bancario la presenza di un ministero degli Stati Uniti e dal reiterati rialzi del dollaro. Anche se le misure adottate continueranno ad accrescere la competitività della lira sui mercati mondiali, conclude l'agenzia sovietica, gli effetti negativi di indotti sul costo delle merci importate determineranno una nuova ripresa dei processi inflattivi.

Giulietto Chiesa

L'ha proposto al Congresso

Reagan vuol mandare truppe USA nel Sinai

Si tratterebbe di 2.000 soldati inviati formalmente come «forza di pace»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — In un altro punto cruciale del mondo, il deserto del Sinai, forse rivide truppe americane in assetto di guerra. La decisione è stata presa in via di principio dall'amministrazione Reagan, a conferma dell'accenno fatto la settimana scorsa dal segretario di stato Haig alla necessità di «una certa partecipazione americana» alla forza di pace prevista dagli accordi di Camp David tra Israele ed Egitto. Ma il proposito di spedire soldati statunitensi al confine tra due Stati che si sono scontrati militarmente per ben tre volte nel corso di un trentennio vieta sia la lettera che lo spirito dell'intesa promossa da Carter. Quegli accordi infatti escludevano dalla forza di pace sia le truppe americane che quelle sovietiche, giacché sia il presidente americano sia Sadat e Begin si ritenevano paghi per essere riusciti a tagliare fuori l'Unione Sovietica e l'Europa dalla stesura della lunga e sanguinosa vertenza tra Israele ed Egitto. A Reagan questo non basta più: ha bisogno di compiere un passo sulla via del coinvolgimento diretto delle truppe americane nel Medio Oriente.

Non si sa quale sia l'entità esatta dei reparti che dovrebbero essere mandati nel Sinai ma si parla di duemila militari, di cui la metà americani. Il Sinai, che fu occupato nel 1967 dalle truppe israeliane, dovrebbe essere restituito all'Egitto nel 1982.

La decisione della Casa Bianca dovrà comunque essere approvata dal parlamento, il che è dubbio. L'ostilità a una simile spedizione sarà dura. Contro lo stazionamento di truppe americane nel Sinai s'è già pronunciato in modo netto il presidente della commissione esteri della Camera, il deputato democratico Zablocki. In una intervista al-

l'agenzia UPI, l'autorevole parlamentare ha detto: «L'amministrazione Carter ci aveva dato l'assicurazione che nessun soldato statunitense sarebbe stato mandato nel Medio Oriente e nel Sinai. E' scongiurata inopportuno e scongiurabile la presenza di militari americani in quella zona».

L'episodio si collega ad altre e spericolate iniziative nei confronti di Stati compromessi, o almeno considerati tali fino a ieri. E' questo il caso del Sudafrica, ultimo baluardo della dominazione coloniale e del razzismo nel continente nero. La settimana scorsa aveva suscitato un po' di scalpore l'annuncio che il dipartimento di stato aveva fatto allontanare una missione militare sudafricana arrivata a Washington sotto mentite spoglie per aggirare il divieto che impedisce ai militari di quel paese di visitare gli Stati Uniti. Portavoce ufficiali avevano assicurato che nessuna autorità americana aveva incontrato questa delegazione. Ieri c'è stata l'ammissione ufficiale del falso compiuto. La signora Kirkpatrick, neo-ambasciatrice degli Usa all'Onu, si è incontrata il 15 marzo scorso con il generale Van Der Westerhuizen, capo dello spionaggio militare sudafricano, poco prima che lui e i quattro ufficiali che lo accompagnavano lasciassero gli Usa su richiesta del dipartimento di stato.

Aniello Coppola

Lo ha deciso il governo spagnolo

Adesso contro l'ETA c'è anche l'esercito

L'impiego della truppa limitato fino ad ora al controllo delle frontiere - Un vertice militare con Juan Carlos

Nostro servizio

MADRID — Cinque anni e mezzo dopo la morte di Franco il Paese Basco si ritrova in uno stato di libertà condizionata, che non è ancora lo stato d'assedio militare che gli somiglia come un fratello minore. Lunedì sera in effetti, a conclusione di due giorni di consultazioni coi leaders politici e coi capi di Stato maggiore delle tre armi, il governo ha deciso l'immediato impiego dell'esercito nella lotta contro il terrorismo basco, accanto alle forze di polizia. Per spiegare questa misura e definire i limiti, il re ha convocato ieri pomeriggio a La Zarzuela il presidente del governo Calvo Sotelo, tutti i luogotenenti generali, i capitani generali comandanti le undici regioni militari, i capi di Stato maggiore delle tre armi; insomma un «consiglio di guerra» che non ha precedenti da quando Juan Carlos è salito sul trono di Spagna.

Non c'è dubbio che l'irrigidimento del governo è la conseguenza diretta dei due attentati perpetrati la settimana scorsa nel paese basco dall'ETA militare, che sono costati la vita a due tenenti colonnelli dell'esercito, uno assassinato a Bilbao e l'altro a Pamplona. E proprio a questi attentati ha fatto riferimento re Juan Carlos, durante il «vertice» con i militari parlando di «crimiale scalata terroristica che una volta di più sceglie come obiettivo i

restituendole «in negativo», cioè come reazione nazionalista all'arrivo della truppa, una parte almeno delle simpatie popolari.

D'altro canto, se questa decisione è grave, essa riflette la gravità della situazione in cui è venuta a trovarsi la democrazia spagnola, già profondamente minata dalla crisi economica e politica, dopo la cospirazione militare del 23 febbraio scorso. E' chiaro, infatti, che ogni attentato dell'ETA contro ufficiali superiori dell'esercito è di riflesso un colpo alla stabilità del regime democratico.

Davanti al precipitare degli avvenimenti l'altro braccio del terrorismo basco, l'ETA politico-militare, che quindici giorni fa aveva deciso di deporre temporaneamente le armi, ha lanciato un appello angoscioso all'ETA militare - e al partito autonomista di Henri Batistua - che ne è il portavoce - affinché sia messa fine alla spirale del terrore «per salvare la pace, la democrazia e le istituzioni autonomiche». Anche se ciò sembra confermare la spaccatura tra le due ali del terrorismo basco, è difficile che l'ETA militare accoglia l'appello. Anzi, c'è chi teme a breve scadenza una recrudescenza degli attentati come reazione alle decisioni del governo e al «cedimento» dell'ETA politico-militare.

Augusto Pancaldi

Dichiarazioni di Marchais in TV

Il PCF al 2° turno non vota Mitterrand?

Una decisione sarà presa solo dopo i risultati del 1° turno, fra un mese - Immagine di una sinistra sempre più divisa

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il tempo in cui il rapporto dei voti del candidato di sinistra meglio piazzato era da considerarsi automatico è passato. Se il socialista Mitterrand si troverà di fronte a Giscard al secondo turno delle elezioni presidenziali dell'aprile prossimo non potrà quindi contare incondizionatamente sul sostegno dei voti comunisti. Non è una novità questa ripetuta lunedì sera da Georges Marchais nel corso della trasmissione televisiva «Carte in tavola», ma a trenta giorni dalla data del primo turno, essa ripropone in tutta la sua portata il dramma della disunione della sinistra di fronte ad un Giscard d'Estaing tutto proteso a far dimenticare il disastroso bilancio del suo settennato di potere assoluto.

Rispondendo ai giornalisti, Marchais ha insistito lunedì sera quasi essenzialmente sul contenzioso che divide oggi il Partito socialista dal Partito comunista per cercare di spiegare quali sono, a suo avviso, le condizioni che rendono problematica l'ipotesi in cui potrebbe divenire possibile il riporto dei voti comunisti sul candidato socialista e quindi una collaborazione di governo. Escluso in ogni caso un voto a favore di Giscard (e lo è il solo candidato anti-Giscard) Marchais dice testualmente: «Astenermi: non me lo auspico. Votare Mitterrand: non ho mai detto che non lo farei. Ma ciò impone un grave problema poiché esiste in questo un reale pericolo».

Il primo pericolo sarebbe costituito dal fatto che Mitterrand non ha assunto, a suo parere, «nessun impegno preciso sulle rivendicazioni sociali», non avrebbe indicato cioè «alcuna misura precisa e seria che metta in grado di vedere quella necessaria prospettiva di evoluzione capace di far chiarezza in un elettorato di sinistra che (se ci si riferisce ai sondaggi ed agli umori) che si coagolano un po' ovunque non cessa di mostrare il suo desiderio unanime di cambiamento.

Tutto ci riconduce quindi a un confronto di posizioni in cui nessuno a trenta giorni dal voto è in grado di vedere quella necessaria prospettiva di evoluzione capace di far chiarezza in un elettorato di sinistra che (se ci si riferisce ai sondaggi ed agli umori) che si coagolano un po' ovunque non cessa di mostrare il suo desiderio unanime di cambiamento.

Tutto ci riconduce quindi a un confronto di posizioni in cui nessuno a trenta giorni dal voto è in grado di vedere quella necessaria prospettiva di evoluzione capace di far chiarezza in un elettorato di sinistra che (se ci si riferisce ai sondaggi ed agli umori) che si coagolano un po' ovunque non cessa di mostrare il suo desiderio unanime di cambiamento.

Tutto ci riconduce quindi a un confronto di posizioni in cui nessuno a trenta giorni dal voto è in grado di vedere quella necessaria prospettiva di evoluzione capace di far chiarezza in un elettorato di sinistra che (se ci si riferisce ai sondaggi ed agli umori) che si coagolano un po' ovunque non cessa di mostrare il suo desiderio unanime di cambiamento.

Franco Fabiani

Lama rinnova a Camacho l'impegno per la Spagna

ROMA — Una delegazione delle Commissioni Operaie, guidata da Marcelino Camacho e stata a Roma, il 23 e 24 marzo scorso, ospite della CGIL, e si è incontrata con Luciano Lama. La delegazione si è anche incontrata con Pierre Carniti, segretario generale della Cisl, ed Enzo Mattina, segretario confederale della Uil. Suo visita CGIL e le Commissioni operaie hanno diffuso un comunicato congiunto. «Nel corso dei colloqui - vi si dice - la delegazione delle Commissioni Operaie ha esposto la situazione politica che si è creata nel paese come conseguenza del

fallito colpo di stato del 23 febbraio e fatto presenti i «pericoli che corre la fragile democrazia spagnola». «La delegazione della CGIL, nel prendere atto del nuovo clima unitario che si è creato in Spagna fra le Commissioni Operaie e la UGT ha riconosciuto come la difesa della democrazia spagnola è oggi come ieri una esigenza vitale per la stabilità e per il consolidamento della democrazia in tutta Europa. In questo contesto si inquadra il pieno appoggio della Federazione CGIL, Cisl, Uil all'adesione della Spagna in tempi rapidi alla Comunità economica

europea. La CGIL ha inoltre riconfermato il pieno appoggio della Federazione unitaria alla domanda di affiliazione delle Commissioni Operaie alla CEE (la Confederazione europea dei sindacati). L'ingresso delle Commissioni Operaie nella CEE, che sarà discusso nel Comitato esecutivo della CEE del 3 aprile prossimo, comporterà, secondo la Federazione unitaria, un contributo di grande valore al consolidamento del carattere rappresentativo della CEE e all'unità del movimento sindacale spagnolo ed europeo in una fase cruciale per la democrazia spagnola».

«La delegazione delle Commissioni Operaie - conclude il comunicato - ha nuovamente salutato la grande e immediata reazione del movimento sindacale italiano al tentativo di golpe militare in Spagna e ha espresso il suo pieno appoggio alla proposta della Federazione CGIL Cisl Uil di un incontro a Madrid con le principali organizzazioni sindacali spagnole al fine di verificare insieme l'impegno comune sul piano europeo di fronte ai principali problemi economici e sociali e le necessarie iniziative per il pieno consolidamento della libertà democratiche in Spagna».

Il sindacato avanza controproposte

(Dalla prima pagina)
 tira indietro. Riconosce le difficoltà (che, però, « non sono di natura economica, ma politica ») e si dichiara pronto a fare la sua parte sulla base di precise discriminanti. La lotta alle misure decise dal governo è, dunque, solo il primo passo. Quei provvedimenti, infatti, hanno un segno pericoloso, portano il Paese sulla china della rinuncia allo sviluppo. « Con il tasso di sconto al 10%, i depositi bancari al 20%, il costo del denaro sostenuto a circa il 30% — ha sostenuto il segretario generale della CGIL — nessun investimento, che non sia di carattere speculativo, è possibile. La stessa svalutazione della moneta potrà anche arrecare un sollievo temporaneo alle esportazioni, ma avrà conseguenze gravi sulla capacità di acquisto delle materie prime, determinando ulteriore inflazione ». E nel conto vanno aggiunte le drammatiche conseguenze di una tale politica nel Mezzogiorno. L'alternativa che la manovra del governo sembra suggerire — ha detto Carniti — è nell'estensione del lavoro sommerso e dello sfruttamento: insomma, « una balcanizzazione del sistema produttivo ».

Il blocco della contrattazione nel pubblico impiego appare, poi, « tanto indiscriminato quanto assurdo ». Il sospetto è che si voglia estendere il blocco al settore privato. « Del resto — ha notato Benvenuto — il ministro Andreotti, da dicembre, ci obbligherà a ricalcare la scala mobile? ». Tutto questo mentre si concedono aumenti indiscriminati a determinati gruppi (forse per tacitarli)

e senza dire una sola parola sulla legge quadro per il pubblico impiego, un provvedimento di riforma che « potrebbe costituire un punto di riferimento alla contrattazione ». E come se non bastasse si annunciano nuovi, pesanti provvedimenti come il rincarare delle tariffe e l'estensione del « ticket » sui farmaci e sui ricoveri ospedalieri.

Il sindacato, in sostanza, è — lo ha rilevato Carniti — di fronte « a una sfida di grande portata ». Prima la Confindustria, ora il governo. C'è una sintonia almeno oggettiva in questa offensiva. Ecco perché la vertenza che il sindacato si appresta ad aprire (la riunione del direttivo unitario per la fine del mese è stata confermata) si rivolge all'una e all'altra controparte. « Con la Confindustria — ha sostenuto Lama — desideriamo un confronto civile e costruttivo, ma se tornerà ad essere un'azione di spionaggio (come lascia supporre la carica di aggressività, da Vandea, delle ultime posizioni), così sarà ». Di altre lotte si avrà bisogno, e ci saranno, adeguate al livello di scontro.

Ma senza un quadro di riferimento « il conflitto sociale diventa inevitabilmente conflitto politico ». Di qui l'estensione di un diverso quadro politico, « in cui prevalgano — ha affermato il segretario generale della CISL — non gli elementi di neutralizzazione reciproca, ma i fattori di coesione e di convergenza ». E Benvenuto: « Con gli atteggiamenti di contrapposizione oggi esistenti, non si ha una soluzione della crisi, il cui presupposto è, invece, una gestione politica autorevole. Occorre, dunque, arrivare ad una soluzione nelle

forme possibili: altrimenti il rischio è di aumentare lo sfascio e le spinte corporative ».

In questo contesto si è inserita la discussione della partecipazione del PCI al governo del Paese. Nessuna preclusione da parte di un sindacato che rivendica una politica e programmi coerenti. Un'avvertenza, però: non bisogna ripetere gli errori del passato. « La crisi di governabilità — ha sostenuto Carniti — si identifica con la crisi esistente tra società civile e Stato. Per superarla non basta comprimere lo spazio sociale o affidarsi a tecniche del potere. Occorre, invece, creare le condizioni per la partecipazione dei lavoratori al governo dell'economia, senza eliminare il conflitto ma offrendogli sponde certe. Qualunque soluzione che cada in direzione opposta è destinata a naufragare ».

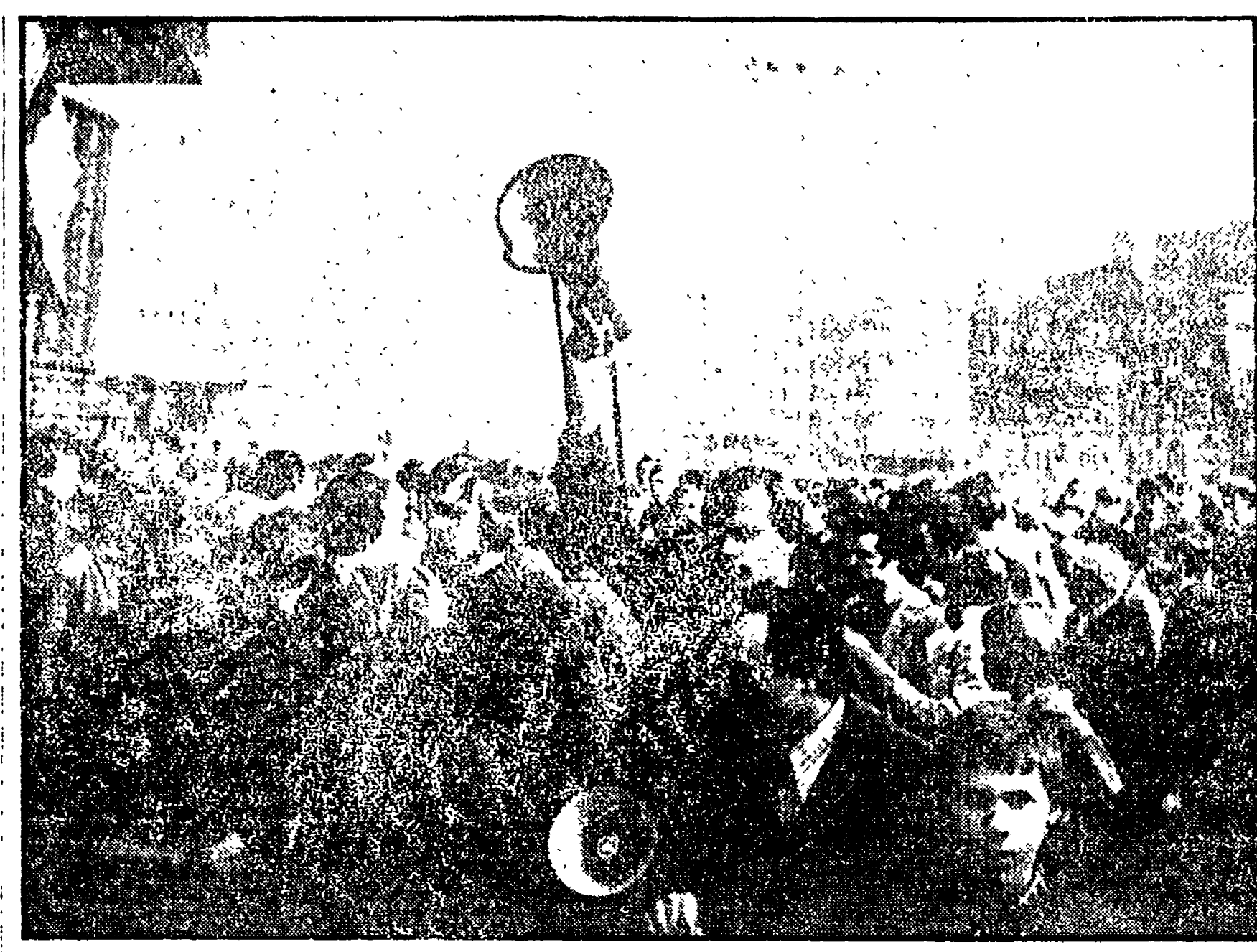
Allarme e preoccupazione anche in altre organizzazioni economiche e sociali. Le ACLI « fanno proprie le ragioni delle critiche e della protesta dei lavoratori » e ripropongono « all'attenzione delle forze politiche, sociali e culturali il tema della solidarietà per un nuovo sviluppo come alternativa ad un andamento che prospetta soltanto un'ulteriore crisi ». Di qui la proposta di « un anno di tregua politica e sociale, da concordare con il coinvolgimento di tutte le forze interessate ». La CIDA (dirigenti d'azienda) parla di una « macroscopica riprova della carenza di una seria politica economica ». Il direttivo della Confindustria, infine, sollecita « una politica economica volta a garantire che le risorse siano investite nei settori trainanti ».

Walesa in minoranza. Sciopero in Polonia

(Dalla prima pagina)
 gionevolezza e della moderazione. Al contrario, esse presentano il rischio di porre in difficoltà gli attuali equilibri al vertice del potere politico, spingendolo ad adottare misure che potrebbero condurre allo scontro. A questo proposito si parla di una dichiarazione di illegalità degli scioperi decisi o addirittura di una proclamazione dello stato di emergenza nel paese da parte del Consiglio di Stato che in questo momento è riunito. Riunito in permanenza è anche l'ufficio politico del POUP.

Il primo segretario del POUP, Kania, parlando a una riunione di delegati agrari, ha avuto parole assai dure nei confronti della linea adottata da Solidarnosc. Kania ha detto che la proclamazione degli scioperi « non può essere interpretata diversamente se non come una proclamazione del proprio annientamento », e si è chiesto come si possano indire scioperi facendo di « un incidente locale » una « causa nazionale che comporta una minaccia di catastrofe ».

Giudizi severi sono stati espressi anche dal vice primo ministro Rakowski, il quale in una intervista al settimanale « Polityka » ha ammonito che « la sequela di richieste » da parte di Solidarnosc sia portando la Polonia verso « la catastrofe economica ». « I colloqui con Walesa — aggiunge Rakowski — vanno molto bene, ma quando leggo le richieste che ogni mattina arrivano sul mio tavolo sempre dettate nello stesso modo categorico, ho spesso l'impressione che siano formulate da qualche nuovo padrone della Polonia popolare ». Conclude il vicepresidente: « Se intendete



KATOWICE — Lavoratori aderenti a Solidarnosc manifestano nel centro della città

procedere verso questa strada il paese, andrà verso un dramma inelutabile ». In serata è stato convocato per lunedì (un giorno prima dello sciopero generale) il Parlamento.

Alla eventualità della proclamazione dello stato d'emergenza ha accennato lo

stesso Lech Walesa nel tentativo di convincere i suoi compagni che volevano lo sciopero generale immediatamente. « Dalle decisioni della commissione nazionale — egli ha detto — dipende il fatto che domani venga proclamato lo stato di emergenza ». A quanto pare però

questa prospettiva non turba certi settori del sindacato se è vero che la presidenza di Solidarnosc di Wroclaw sta diffondendo nelle fabbriche un documento dal titolo: « La società polacca nelle condizioni di uno stato di emergenza: previsioni e direttive ». Nel documento si parla

con estrema leggerezza di forze che « stanno sistematicamente preparando una aggressione » contro la società e si afferma che « scopo dell'aggressore è quello di impossessarsi del potere nel paese e di fare perciò un colpo di Stato che porti alla sconfitta del governo costituzionale ».

Oltre a proclamare il programma di lotta, la commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc ha nominato un comitato di dieci persone che dovrà decidere dello sciopero generale e che si riunirà a Danzica, ha deciso di trasferire « per motivi di sicurezza » gli uffici locali del sindacato all'interno delle fabbriche e ha scelto dieci rappresentanti che dovrebbero trattare oggi con il governo. La delegazione del governo dovrebbe essere guidata dal vice primo ministro Rakowski, ma non si esclude la diretta partecipazione ai negoziati del primo ministro Jaruzelski.

PRAGA — Radio Praga ha accusato ieri Solidarnosc di volere solo « ascerbare la situazione » per perseguire « lo scopo finale della distruzione del socialismo ». L'emittente cecoslovacca afferma che « i comunisti polacchi e il popolo lavoratore polacco possono fare fermo affidamento sui loro amici e alleati. La Polonia socialista, la sorella Polonia non verrà lasciata nelle pastoie, noi non consentiremo che venga danneggiata da chiacchierata ».

Direttore
ALFREDO REICHLIM
 Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIONI
 Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
 iscritto al n. 343 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
 L'UNITÀ autorizz. a giornale
 numero n. 4555, Direzione, Redazione ed Amministrazione
 00185 Roma, via del Tesoro, n. 19 - Telefono centralino
 4950351 - 4950352 - 4950388
 4950355 - 4951251 - 4951252
 4951253 - 4951254 - 4951255
 Stabilimento Tipografico
 G.A.T.E. - 00185 Roma
 Via del Tesoro, 19

Un'alternativa per affrontare la crisi

(Dalla prima pagina)
 sino, di razionamento, se necessario? Tutte misure tecnicamente possibili ma richiedono che la gente abbia innanzitutto fiducia in « chi le propone e in chi le gestisce ».

Sono tre esempi, tre punti del programma sul quale CGIL, CISL e UIL intendono lavorare; ma già da essi è possibile comprendere come contenuti e condizioni politiche siano ormai due elementi inestricabili. Il sindacato, cost, viene spinto dalle cose a porre il problema di una nuova prospettiva politica.

Ciò non significa che la Federazione unitaria sia destinata a diventare una sorta di « interpretato » che collabora alla formazione dei governi. Lama, Carniti, Benvenuto hanno chiarito anche ieri mattina che questo non può essere il loro compito. Tuttavia oggi ritengono sia giunto il momento di farsi promotori di un processo di rinnovamento e di cambiamento dello stesso sistema politico, che non si esaurisce in una formula di governo — ha aggiunto Carniti — ma significa anche nuovi spazi di partecipazione per i lavoratori, un mu-

tamento del modo d'essere della politica. Un lavoro, dunque, di lunga lena e che agisca in profondità.

La domanda, a questo punto, è se le forze politiche saranno in grado di rispondere a queste sollecitazioni e fino a che punto quelle che oggi sono al governo vogliono spingersi. « Non sta a noi dichiarare defunto il governo Forlani » — hanno detto alla conferenza stampa i tre leaders sindacali. Certo è, tuttavia, che dall'esito della loro iniziativa dipende la possibilità di andare oltre l'angusto orizzonte di oggi.

Come ce la può fare il quadripartito?

(Dalla prima pagina)
 per perso il senso realistico delle cose ». Secondo l'esperto socialista, le decisioni del governo (che affermano in pieno la « politica dei due tempi ») portano a una riduzione dei livelli di occupazione, o a un attacco alla scala mobile.

Tra i ministri socialisti, è

De Michelis che continua a segnalarsi come un interprete tra i più ottimisti e solidi fatti delle decisioni di domenica scorsa. Non può fare a meno di ammettere, però, che la situazione che si è creata per la Lira poteva essere prevista, e che vi è stato un ritardo nell'affrontare i problemi che si proponevano. Sulle Partecipazioni statali, egli ha affer-

mato che si tratta di un problema « difficile e drammatico », e che le aziende pubbliche non hanno « molto futuro » per resistere.

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo, nostalgico per il periodo in cui egli rese il Tesoro, ha avanzato l'idea di una revisione dello Statuto dei lavoratori, « alla luce — ha detto — della nuova realtà ».

Piccoli: Sindona ci ha dato miliardi

(Dalla prima pagina)
 gruppi di pressione e di centri di potere che hanno agito e agiscono al di fuori del Parlamento, del governo, della democrazia. Di questo si tratta. Non lo sapeva forse il segretario amministrativo della DC, quell'on. Micheli che domani sarà ascoltato dal ma-

gistrato milanese? Non lo sapeva Fanfani, che all'epoca era segretario del partito? Non lo sapeva Piccoli?

Piccoli ha poi continuato a parlare in Tv di sacrifici, quelli che sarebbero indispensabili per risanare l'economia e riequilibrare l'assetto del paese. E a compierli, questi

sacrifici, dovrebbero essere, prima fra tutti, i lavoratori, gli operai, i pensionati, le categorie meno protette. Ma come può non rendersi conto la DC che a questo punto essa ha il dovere di rimettere in discussione se stessa e la sua pretesa di governare per diritto divino il paese?

Con un aumento salariale del 36% in tre anni

Accordo in extremis: forse evitato lo sciopero dei minatori negli USA

L'intesa riguarda le zone carbonifere degli Appalacchi e degli stati centrali - La forte concorrenza delle miniere a cielo aperto dell'Ovest, escluse dal contratto

Nostro servizio
 WASHINGTON — Il consiglio esecutivo dell'United Mine Workers sta studiando un accordo con l'industria del carbone per il rinnovo del contratto triennale nel settore che, se approvato, eviterebbe uno sciopero prolungato come quello dell'inverno del 1977-78. Sam Church, presidente dell'UMW, i cui 160 mila iscritti estraggono il carbone dalle miniere sotterranee degli Appalacchi e degli stati centrali, ha chiesto ieri al consiglio di approvare l'accordo e di decidere se chiedere agli iscritti di continuare a lavorare durante la fase di ratifica, aggirando l'articolo della costituzione sindacale che afferma:

« Niente contratto, niente lavoro ». L'attuale contratto scadrà infatti venerdì a mezzanotte e sarà ormai impossibile ottenere la ratifica da parte degli iscritti prima di martedì.

Church si è detto favorevole alla sospensione dell'accordo in quanto la vertenza si è ormai risolta e con alcune importanti concessioni da parte dell'industria. L'aumento salariale previsto dall'accordo, del 36% nei prossimi tre anni, è inferiore al 51% chiesto dal sindacato, ma di molto superiore al 19% proposto dalle compagnie, le quali non sono riuscite inoltre a sostituire il fondo pensione mantenuto dall'industria per tutti i minatori con

fondi separati, e più precari, gestiti dalle singole compagnie. Il sindacato è riuscito inoltre a difendere il giorno festivo domenicale dal tentativo delle compagnie di tenere aperte le miniere per tutta la settimana.

Ma la realtà economica dietro l'eventuale firma di questo « contratto decente », come lo ha definito Church, è tuttavia poco rassicurante per gli iscritti alla UMW. Temendo un'interruzione prolungata della produzione nelle miniere dopo lo sciopero di 111 giorni durante l'ultima vertenza, le centrali elettriche e le industrie che dipendono dal carbone avevano già acquistato un surplus di 200 milioni di tonnellate. Questa riserva, che soddisferà le esigenze energetiche di questi utenti per circa quattro mesi, accanto alla concorrenza produttiva delle miniere a cielo aperto negli stati dell'Ovest, non coinvolte nel nuovo contratto, rende quasi inevitabile una crisi nel settore nei prossimi mesi, le cui vittime saranno proprio i minatori iscritti al sindacato. Con la riduzione della produzione del carbone prevista nelle miniere sotterranee, molti iscritti all'UMW rischiano di trovarsi, anche con il nuovo contratto in mano, in cassa integrazione.

La Colombia rompe le relazioni con Cuba

BOGOTÀ — La Colombia ha annunciato ieri ufficialmente di avere rotto le relazioni diplomatiche con Cuba. Il motivo di questa gravissima decisione sta nell'accusa lanciata dal presidente colombiano Turbay Ayala secondo cui Cuba avrebbe addestrato un gruppo di guerriglieri del movimento M-19.

Il ministero degli Esteri cubano ha ieri contestato in un comunicato ufficiale la versio-

ne dei fatti fornita dal presidente colombiano. Il comunicato ricorda che la guerriglia esiste in Colombia fin da un'epoca precedente alla rivoluzione cubana e ricorda che l'anno scorso un gruppo di guerriglieri del movimento M-19 giunse a Cuba a conclusione del sequestro di alcuni diplomatici in una ambasciata a Bogotà e che essi ottennero rifugio a Cuba « proprio su richiesta del governo colombiano ».

Mary Onori

le VIRTU' del carciofo nel PIACERE di un CYNAR

Il carciofo è ricco di apprezzate virtù, per questo beviamo Cynar, l'aperitivo a base di carciofo.

BEVUTO LISCIO È UN OTTIMO AMARO

ERVEN LUCAS BOLS-AMSTERDAM
 PRODUTTRICE DEI FAMOSI
GIN BOLS - VODKA BOLS